



Profughi serbi della Krajina sulla strada verso Belgrado

Bosnia, intesa Usa-Russia Belgrado chiude le porte ai profughi

■ Sono più vicine le posizioni della Russia e degli Stati Uniti riguardo al conflitto nei Balcani. Il ministro degli esteri russo Andrei Kozyrev, infatti al termine di un incontro a Sochi con l'inviato speciale di Bill Clinton ha dichiarato che «la parte americana mostra interesse per la proposta del presidente Boris Eltsin sullo svolgimento di un vertice al massimo livello con la partecipazione delle parti coinvolte nel conflitto». Intanto croati e serbi hanno ingaggiato duelli di artiglieria nei pressi di Dubrovnik e 16 civili so-

no rimasti feriti mentre i proiettili serbi hanno causato tutta una serie di incendi nelle pinete attorno alla città. La maggior parte dei 40mila abitanti sono nei rifugi e le strade della «perla dell'Adriatico» sono deserte. Belgrado infine ha chiuso due valichi di confine per arginare l'afflusso dei profughi.

MAURO MONTALI GIUSEPPE MUSLIN
 A PAGINA 8

Destra spaccata, i fedelissimi smentiscono il ritiro di Silvio

Dini: «Non andrò dal Cavaliere»

Passo indietro? Berlusconi «medita»

■ ROMA. Il Polo chiama Dini. Dini per ora non risponde. In vacanza in Costa Smeralda a poca distanza dalle ville di Berlusconi il presidente del Consiglio ha evitato accuratamente di incontrare il Cavaliere, che intenderebbe proporgli la candidatura a palazzo Chigi per il centro-destra alle prossime elezioni. Il summit non ci sarà neppure nei prossimi giorni. «Non è previsto alcun incontro di carattere politico», viene fatto sapere dalla presidenza del consiglio. L'atteggiamento di Dini resta per ora l'unica incognita per l'operazione che dovrebbe portare alla definitiva rinuncia di Berlusconi alla guida del governo. «Ci sto riflettendo», ha fatto sapere il Cavaliere infastidito per il pressing degli alleati e dei suoi stessi consiglieri, ma a quanto pare forse potrebbe convincersi a fare il tanto atteso «passo indietro». I falchi di An con Publio Fiori e Storace in testa lo minacciano. Le tue decisioni non ci vincolano. Ma anche l'Alleanza nazionale è spaccata. La Loggia all'Unità. «Nessuna riunione nel mio studio per cambiare premie».

PAOLO BRANCA
 A PAGINA 8

Via alla Finanziaria ma senza illusioni

Con questo articolo proseguono gli interventi di analisi sull'economia italiana e di proposta sulle linee guida della Finanziaria

QUANDO AL GOVERNO Ciampi subentrò il governo Berlusconi, la lira quotava (circa) 950 rispetto al marco tedesco, i tassi d'interesse sui Bot si situavano intorno al 7% e il rapporto debito/Pil era pressoché stabilizzato in prospettiva. Quando, sette mesi dopo, l'attuale governo prese il posto di quello guidato dal Cavaliere di Arcore erano necessarie 1.050 lire per un marco tedesco, i tassi d'interesse erano saliti al 12%, e il disavanzo tendenziale era esploso. Nei primi mesi del governo Dini la politica finanziaria scatenata dal Polo determinò un ulteriore peggioramento della situazione con il marco a 1.300 lire e i differenziali dei tassi superiori a 6,5 punti percentuali e solo la manovra correttiva di marzo, integrando la Finanziaria di pochi mesi prima, consentì di riacquistare il controllo della finanza pubblica e di riportare la dinamica del disavanzo ad una situazione non dissimile (anzi lievemente migliore) di quella la-

BARON GIOVANNINI
 A PAGINA 18

Riesplode la protesta al Cotugno dopo la fine di un giovane malato di Aids Morte in corsia per un'overdose Napoli, allarme spaccio in ospedale



■ NAPOLI. Un paziente dell'ospedale «Cotugno» la più grande struttura del Mezzogiorno per la cura delle malattie infettive è morto ieri in corsia per una overdose di eroina. Angelo Di Roberto 31 anni napoletano è stato trovato senza vita dai medici legato al braccio aveva ancora il laccio elastico che gli era servito per iniettarsi la dose letale di eroina. Tossicodipendente da quindici anni malato di Aids Angelo Di Roberto negli ultimi tempi era stato ricoverato più volte al «Cotugno». Le sue condizioni nelle ultime settimane si erano ulteriormente aggravate. Tutto che a pa-

re dei medici il giovane era talmente depresso che anche una dose minima di eroina gli sarebbe stata fatale. Oggi sul corpo di Angelo Di Roberto sarà eseguita l'autopsia. Intanto già divampano le polemiche: chi può avere fornito la droga al paziente? E come? Esplosione della rabbia dei sanitari che raccontano di denunce senza seguito. Sono mesi che lo diciamo: sostengono «qui quak uno procura l'eroina ai nostri malati».

ALDO VARANO
 A PAGINA 6

VITO FARENZA
 A PAGINA 6

Quattro feriti e tragedia sfiorata nel grattacielo-simbolo di New York Terrore all'80° piano dell'Empire per un ascensore «impazzito»

■ NEW YORK. Inferno di cristallo per poco il dramma di celluloido ha rischiato di trasferirsi nella realtà. Un ascensore impazzito nell'Empire State Building, il secondo grattacielo di New York dopo le «twin gemelle», ha fatto vivere una brutta ora ai turisti che stavano andando a visitare il famoso osservatorio all'ottantesimo piano del palazzo situato nel cuore di Manhattan e metà obbligata per i turisti della «Grande Mela». Fortunatamente erano solo sei o sette gli occupanti dell'ascensore - uno dei 72 in funzione nel grattacielo - e quattro di loro sono rimasti lievemente feriti. L'incidente è capitato all'80° piano quando invece di fermarsi è schizzato in alto picchiando contro il soffitto. C'è voluta un'ora per tirar fuori i turisti.

GABRIEL BERTINETTO
 A PAGINA 12

MARDALENA TULANTI
 A PAGINA 13

**«Attenti a distruggerla»
 Il legale degli Aversa
 «Non colpite Rosetta»**

**Ucciso giovane norvegese
 Kashmir
 I separatisti decapitano un ostaggio**

**Conflitto sui prezzi
 Tra Mosca e Londra
 la «guerra» del diamanti**

ANNA DI LELLIO
 A PAGINA 11

SABATO FILM
IN EDICOLA
 «Avida e colpa del solito agnelli»
 Giornale + Videocassetta 6000 Lire

SANDRO VERONESI
 A PAGINA 2

Un campo da gioco uguale per tutti

JESSE JACKSON

dichiarazione del presidente sui diritti civili e sulle iniziative contro la discriminazione sui luoghi di lavoro? No, il plauso non va a Clinton e i nostri partiti non danno l'accordo commerciale con il Giappone. Le iniziative anti-discriminazione chieste dal presidente riguardavano i prodotti americani all'estero e non i cittadini americani in patria. In realtà il giorno stesso dell'annuncio dell'accordo con il Giappone si il ministro della Giustizia ha emanato un serie di regolamenti che impongono agli enti pubblici di rendere in senso restrittivo tutti i programmi intesi a tutelare le donne e le minoranze. Per di più il senatore Dole si è dichiarato favorevole ad un disegno di legge il cui scopo è di smantellare qualunque programma anti-discriminazione che preveda obiettivi quantitativi e scadenze come quelli ritenuti dal medesimo senatore essenziali ai fini della positiva conclusione del negoziato commerciale. Una contraddizione stupefacente e rivelatrice. Sul tavolo dei negoziati commerciali gli effetti discriminatori dei comportamenti giapponesi erano: le autovetture e i pezzi di ricambio di produzione americana erano virtualmente esclusi dal mercato. I giapponesi sostenevano che le loro leggi valevano per tutti e che quindi non poteva esservi alcuna intenzione discriminatoria. L'Amministrazione non ha chiesto il

SEGUE A PAGINA 2

VALLECCHI
MARCO TRAVAGLIO
IL POLLAIO DELLE LIBERTÀ
 Prefazione di Indro Montanelli
 Le parole, gli insulti e tutte le bugie dei protagonisti della Seconda Repubblica
 pp 272 L. 25.000
 IN TUTTE LE LIBRERIE

IL REPORTAGE

Viaggio nella capitale dell'Uruguay dove Garibaldi è ancora un eroe nazionale

MONTEVIDEO. A volte i posti asomigliano semplicemente ai loro nomi. «Ho visto un monte» deve averlo detto qualche marinaio brasiliano, attorno alla metà del 1700, mentre risaliva il Rio de la Plata lungo il versante settentrionale, quello ancora selvaggio, ma non è solo questione del monte che si vede dal mare - che poi è un colle, dolce, rotondo, senza strapiombi sul quale sorge la città: Montevideo assomiglia davvero al proprio nome, a tutte le suggestioni che vi si associano. La musica, la luminosità, la vetustà di questo nome sono sparse per le sue strade, l'avvolgono. Provate a ripetere «Montevideo» sei o sette volte e lasciatevi portare dai marchingegni evocativi: è già un po' come visitarla, sembra quasi che prima di esistere sulla terra, geograficamente, questa città goda di un'esistenza virtuale e primitiva nella conoscenza, una specie di stato mentale spontaneo e trascurato che si risveglia non appena la parola magica viene pronunciata. Montevideo.

Non sono molte le città che godono di questo privilegio, almeno che lo conosca. Genova, Cagliari, L'Avana. Non a caso Montevideo assomiglia a tutte e tre... Montevideo, si dice, città italiana, e in effetti per molti versi è così. Ma non, come si potrebbe pensare, nel senso di una colorita e cianciante Little Italy d'oltremare, dove dell'italianità viene fatto commercio e sponda politica in un qualche sistematico metabolismo telematico con la madre patria: l'italianità di Montevideo è piuttosto anch'essa un'essenza, un sentimento, una memoria denutrita e miracolosamente sopravvissuta nello stordimento della lontananza. Non arrivano giornali italiani, a Montevideo, nemmeno uno. Non c'è nessun reale aggiornamento su ciò che succede da noi. L'Italia, qui, rimane la patria, l'ostanziale disinteressa e affilictonante da cui sono venuti tanti esseri umani a lavorare e a combattere, e poi a sposarsi e a fare figli di nome Giuseppe, Renata, Silvana, Ermanno, Paolo, in una concezione orgogliosamente antimoderna della dinamica sociale, fatalista, quasi risorgimentale. Non a caso l'Uruguay è il secondo mondo del nostro eroe dei due mondi, non a caso nell'esercito uruguayo Garibaldi ebbe i gradi di generale, e nella gerarchia dell'eroismo nazionale è secondo solo al Padre della Patria, José Artigas. La sua cassetta, al 314 della Calle 25 de Mayo, è uno dei monumenti più rappresentativi della retorica locale fondata sull'umiltà: «humilde», infatti, è l'aggettivo chiave di cui l'Uruguay si è storicamente impossessato per distanziarsi dagli altri luoghi comuni dell'America latina - povertà, sottosviluppo, orgoglio, contraddizioni, eccetera eccetera - riuscendoci, tra l'altro, molto bene. Be', la casa di Garibaldi simboleggia alla perfezione questo mito nazionale, prezioso perché selettivo rispetto a tutto il resto del continente, ma anche drammatico perché testimone di una oggettiva sudditanza nei confronti di Brasile, Messico, Argentina, veri colossi geografici e economici, visti da qui, cui spetta il diritto all'arroganza.

Una nave nel porto

Si sienta a crederci, perciò, ma l'italianità di Montevideo è ancora sinonimo di umiltà, lavoro e dignità, quando ormai questo nostro appetito della casa, nel mondo, non se lo beve più nessuno. Una spiegazione forse può venire dall'analisi dei flussi migratori tra il nostro paese e l'Uruguay, molto più fitti e intensi fino all'inizio del secolo e molto scarsi dal secondo dopoguerra in poi: ma sta di fatto che l'Italia che dimora a Montevideo è molto più bella e vecchia



Una veduta della piazza dell'Indipendenza a Montevideo con al centro la statua di José Artigas l'eroe nazionale

Montevideo, distillato di un'Italia inesistente

SANDRO VERONESI

inesistente di quella che pulsa a New York, San Paolo, Sidney o anche nella vicina Buenos Aires. Qui, alla fonda dinanzi alla bocca del porto, ha remotamente stazionata una nave della Regia Flotta Italiana, a simboleggiare e difendere la presenza italiana in città, ed è rimasto celebre il gesto di un orgoglioso comandante, che quando due poveracci italiani di nome Volpe e Patrono furono ingiustamente incolpati di un delitto e condannati a morte, scese a terra e andò a ritirare la bandiera dal pennone del consolato, portandosela a bordo in segno di protesta. Il risultato, l'Autorità giudiziaria modificò la sentenza, e Volpe e Patrono non fecero la fine dei loro omologhi nordamericani Sacco e Vanzetti. Ecco, questa è l'immagine giusta: l'italianità di Montevideo è ancora custodita lì, nell'acqua marrone del Rio de la Plata, all'imbocco del porto, dentro una nave da guerra che da oltre mezzo secolo non si vede più, ma che non ha mai smesso di esserci.

Eppure, in questo distillato di Storia d'Italia che sopravvive a Montevideo, trovano posto squarci di quasi minacciosa contemporaneità, se è vero che un giornale prestigioso come «El País», e perdipiù nel pieno di una Coppa America di calcio che l'Uruguay ha faticosamente ottenuto il diritto di ospitare, trova lo spazio per inserire in pagina sportiva la notizia dei due gol messi a segno da Dario Silva nella prima uscita precampionato del Cagliari contro il Vipiteno, o

se mangiando un chivito (panino alla carne, molto buono) al tavolo di una «Pasiva» (catena di snack-bar disseminati per la città, confortevoli), può capitare di imbattersi in un giovane oriundo dall'aspetto mazziniano che si presenta come procuratore dell'attuale Miss Italia, in carica dall'agosto scorso. E' uruguayano anche lei, svela, vive a Montevideo anche lei, e uno si accorge di quanto, certe volte, proprio nelle notizie deliberatamente trascurate, come appunto i dati biografici delle reginette dei concorsi di bellezza, possano annidarsi delle vere e proprie enormità. Miss Italia 1995, un'uruguayana...

Il presidente Escalfo

Naturale, quindi, tra un passato che perdura e un presente che sorprende, il fermento della Montevideo italiana nei giorni della visita ufficiale che il Presidente Escalfo compie in Uruguay. Litigiose e agguerritissime, vivono nella capitale oltre trenta distinte comunità italiane organizzate, a conferma che la tendenza alla divisione, nell'Italia unita, è endemica e ultrastonica, e in vista dell'incontro con il Presidente una laboriosa opera di mediazione ha dato vita a una specie di Soviet Supremo che, per mesi, ha preparato l'accoglienza. Principale frutto di questo sforzo è stata l'apertura di una «Casa de los Italianos» nuova di zecca in Avenida 8 de Octubre, dove ha luogo l'incontro. Fino all'alba si è continuato a tinteggiare e a rifinire lo scarno

tegrale dei due inni nazionali per bandoleoni e coro di voci bianche, il caloroso benvenuto dell'Ambasciatore che lo presenta con un'entusiasta da concerto di James Brown, e il collaudato discorso di ringraziamento nel quale il Presidente incassava l'elogio all'emigrazione più triste che si sia mai sentito, sciogliono le lacrime di questo malinconico uditorio, e molta gente scoppia a piangere. Specialmente gli anziani, mentre di colpo tutto si fa precipitoso (l'aereo presidenziale parte tra un quarto d'ora) sembrano travolti da un'emozione che solo l'Italia bella e inesistente conservata nei loro cuori può ancora provocare: la panoramica della telecamera Rai ne lascia parecchi mentre singhiozzano, letteralmente, perduti in chissà quali ricordi, di chissà quando, e di chissà chi. Domani torneranno tutti di nuovo uruguayani, e saranno di nuovo felici quando Enzo Francescoli anche per loro solleverà la Coppa America appena conquistata, ma si capisce che non sarà la stessa cosa, e «L'Inno del Piave» sparato a tutto volume, ora, qui, così solenne e implausibile mentre l'Italia vera sguscia via dai loro abbraccio, è il colpo di grazia che li esalta e li distrugge. Dal fondo delle ramblas, per un altro po', quella nave carica di dignità italiana ancorata all'imbocco del porto, almeno loro continueranno a vederla.

(1) continua

DALLA PRIMA PAGINA

Un campo da gioco...

risarcimento dei danni arrecati in passato all'industria automobilistica americana, ai suoi dipendenti e all'economia americana in genere. Ha chiesto solamente di fare in modo in futuro che il campo da gioco sia uguale per tutti fissando obiettivi quantificabili e scadenze precise. I giapponesi hanno tentato di opporsi, ma alla fine hanno fornito assicurazioni che i negozianti americani hanno ritenuto sufficientemente credibili. Assolutamente identica è la motivazione dei programmi anti-discriminazione nel settore dei diritti civili, una motivazione che per oltre vent'anni ha ricevuto il sostegno sia di Clinton che di Dole, fin quando le ambizioni presidenziali non hanno cominciato a far vacillare i principi personali. Tutti sono disposti ad ammettere che è necessario intervenire per porre rimedio alla discriminazione contro le donne e le minoranze. Tutti gli studi evidenziano che oggi gli afro-americani sono oggetto di una sistematica discriminazione negli uffici di collocamento, nelle banche, nel settore della casa. Ben pochi sono coloro che sostengono la necessità di risarcire i neri per i 200 anni di schiavitù e i 100 anni di apartheid all'americana che hanno privato di ogni bene materiale gli africani portati con la forza in America, distrutto le loro famiglie e ridotto al lumicino le loro opportunità. Si è invece coagulato un vasto consenso in entrambi i partiti sulla necessità di sostenere in futuro idonee iniziative per porre fine agli effetti discriminatori del passato. La Corte Suprema ha sancito l'incostituzionalità del regime delle quote, ma gli obiettivi quantificabili e le scadenze sono vitali per rendere il campo da gioco uguale per tutti e per garantire il progresso. Per quale ragione questa elementare considerazione di buon senso è condivisa da entrambi i partiti quando si tratta di diritti commerciali con il Giappone, ma non quando sono in ballo i diritti civili dei cittadini americani? Per la semplice ragione che i repubblicani sono convinti di poter trarre notevoli vantaggi politici utilizzando il tema della razza come cuneo per dividere la classe lavoratrice. E il presidente Clinton, pur essendo sul piano personale assolutamente favorevole alle iniziative anti-discriminazione, non mostra particolari doti di coraggio nel momento in cui i suoi principi entrano in conflitto con la sua politica. Ne consegue che a farla da padrone è la cultura dell'odio. Il senatore Phil Gramm e Pat Buchanan con il pretesto dell'uguaglianza razziale si propongono di smantellare le leggi sui diritti civili e di porre fine a tutti i programmi anti-discriminazione. Dole, che senza nemmeno arrossire sembra disposto a tutto per ottenere la nomina repubblicana per le prossime presidenziali, rinnega una vita di impegno a favore dei diritti civili per cavalcare l'onda conservatrice. Clinton, che appare intenzionato a contendere ai repubblicani il voto degli elettori più conservatori, fa di tutto per gettare alle ortiche i principi e i valori che lo indussero ad intraprendere la carriera politica. La maggioranza conservatrice della Corte Suprema, che come tutti può leggere i sondaggi d'opinione, continua ad abrogare leggi ignorando le intenzioni del Congresso e creando tutta una serie di precedenti costituzionali. Senza alcun dubbio quanto è ritenuto essenziale per porre fine alla sistematica discriminazione contro i prodotti americani può essere applicato anche per porre rimedio alla discriminazione contro i cittadini americani. Non è una questione di utile politico, ma di interesse nazionale. L'America è un paese multirazziale. Nel prossimo futuro oltre la metà di quanti entreranno per la prima volta nel mondo del lavoro saranno cittadini americani appartenenti ad una minoranza etnica. Il numero delle donne che lavorano è in continuo aumento. E non lavorano per passare il tempo, ma per mantenere la famiglia. Il nostro paese può sperare in un futuro di prosperità solo garantendo a tutti pari opportunità. Se invece continuerà ad usare le sue energie per chiudere le porte e per soffocare le speranze, nel suo futuro vedo soltanto divisioni e declino.

[Jesse Jackson]

© 1995, Los Angeles Times Syndicate Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Advertisement for 'l'Unità' newspaper. It lists the editorial board including Walter Veltroni, Giuseppe Galasso, and others. It also provides contact information for subscriptions and advertising, including phone numbers and addresses in Milan and Rome.



IL POLO IN FRANTUMI.

Il leader di Forza Italia conferma l'ipotesi dell'addio An in subbuglio, ma frena gli attacchi al capo del governo



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini. Sotto, Enrico La Loggia

Berlusconi resta in anticamera «Potrei lasciare...», ma Dini non lo incontra

Sto riflettendo - fa sapere Berlusconi. Ma la scelta ormai è fatta: il Polo chiederà a Dini di candidarsi a palazzo Chigi alle prossime elezioni. Il presidente del Consiglio per ora non risponde...

PAOLO BRANCA

ROMA. Il Polo chiama Dini. Dini non risponde. Non subito, almeno. In vacanza in Costa Smeralda...

Dini si è dimostrato fino ad oggi un pragmatico molto attento alle esigenze istituzionali e politiche...

Il voto in più di un minuto a giudizio potrebbe creare gravi problemi al Polo davanti agli elettori...

Il nervosismo di An

Che questo sia comunque l'obiettivo è confermato dal nervosismo crescente di Alleanza Nazionale...

non ha esitato a chiamare in causa direttamente Berlusconi. «Devo essere chiaro - ha sostenuto l'ex ministro dei Trasporti - che se qual...

Non è detto però che alla fine anche An si accanzi ad una soluzione. Dini Berlusconi ritiene molto...

La Loggia: nessuna riunione nel mio studio per cambiare premier «Lamberto? Ottimo, ma decide Silvio»

Una candidatura alternativa a Berlusconi? Non ne abbiamo mai parlato e tanto meno nel mio studio. Il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia, smentisce le ricostruzioni della clamorosa svolta nel Polo...

Ma le sembra così assurdo che Berlusconi possa aver deciso di fare il famoso «passo indietro» suggerito da sempre più esponenti del centro-destra?

In tal caso però, Alleanza Nazionale e Pannella hanno fatto sapere di essere assolutamente contrari. Di più dicono che con un leader diverso da Berlusconi - in particolare Dini - nel Polo andrebbe ridiscusso tutto...

ROMA. Una riunione con Berlusconi non l'ho mai avuta. Il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia, è stato molto chiaro...

Eppure il nervosismo di alcuni alleati - An in testa - sembra di mostrare proprio il contrario. Ma non si preoccupano. Non so che intenzioni ci siano di questi senatori...

Non vedo come si potrebbe fare. Berlusconi è stato il fondatore non solo di Forza Italia ma dell'intero Polo...

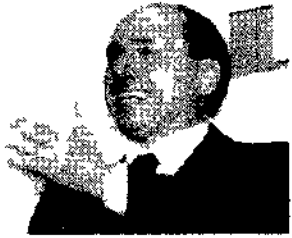
Da il suo punto di vista mi sembra una posizione corretta. Questa è la mia opinione personale...



circola per ora solo la candidatura di Lamberto Dini. Un nome che piace alle componenti moderate del centro destra e per niente all'ala più dura. Lei che opinione ha, senatore La Loggia?



17 gennaio '95 «Quello di Dini è un governo proiettato verso i comunisti. Non lo votiamo».



17 gennaio '95 «Le scelte di Dini dimostrano che Bossi fa scuola. È un tradimento».



25 gennaio '95 «Superare il limite fisiologico del governo Dini sarà un'offesa».



17 febbraio '95 «La manovra di Dini è opposta a quella del precedente governo».



18 febbraio '95 «Dini critica la mia posizione sulla manovra? È lui l'irresponsabile».

Il congresso d'autunno potrebbe ratificare la scelta, ma osta il processo per Publitalia

Dell'Utri al timone di Forza Italia?

Archiviato il «partito leggero»

In autunno ai vertici di Forza Italia con l'incarico di coordinatore organizzativo del movimento politico del Cavaliere potrebbe approdare Marcello Dell'Utri. Definitivo addio al «partito leggero», si punta al radicamento sul territorio. La nomina dell'ex presidente di Publitalia non troverebbe ostacoli interni. Ma ad ostacolare l'ascesa dell'ex presidente di Publitalia rimane il processo, per false fatture e evasioni fiscali, che lo portò in carcere.

MICHELE URBANO

MILANO Forza Italia prepara la campagna d'autunno. Obiettivo numero uno: radarsi sul territorio e darsi un'organizzazione feroce quanto capillare. In riguardo ambizioso che fa piazza pulita dei miti che qualche sconfitta elettorale ha provveduto a trasformare in maligni fantasmi sul partito leggero e che potrebbe lanciare nell'arena politica un contendente che Marcello Dell'Utri, ex presidente e amministratore delegato di Publitalia.

Non è certo un segreto l'interesse che il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri, è da sempre l'amico-consigliere di tutte le scelte del Cavaliere. Tra i due però una differenza c'è: Anzi è doppio. Primo a «Fidel» il mestiere della politica non è mai mestrato tanto che era contrario alla scelta in campo di Berlusconi. Secondo che meglio di lui può pilotare una Fininvest alle prese con l'ingresso del nuovo socio con la sua «sua» quotazione in Borsa? Problemi che Marcello Dell'Utri non ha. L'inchiesta giudiziaria che lo ha portato in carcere e lo ha colpito a direttore di ogni carica interna a Publitalia. E quindi di spontaneo come si vuol dire per un nuovo incarico non è noto che Dell'Utri si sarebbe buttato in politica fin dall'inizio dell'avven-

ta del Cavaliere - di cui era tenace propugnatore - e che non lo fece solo perché il grande capo glielo vietò.

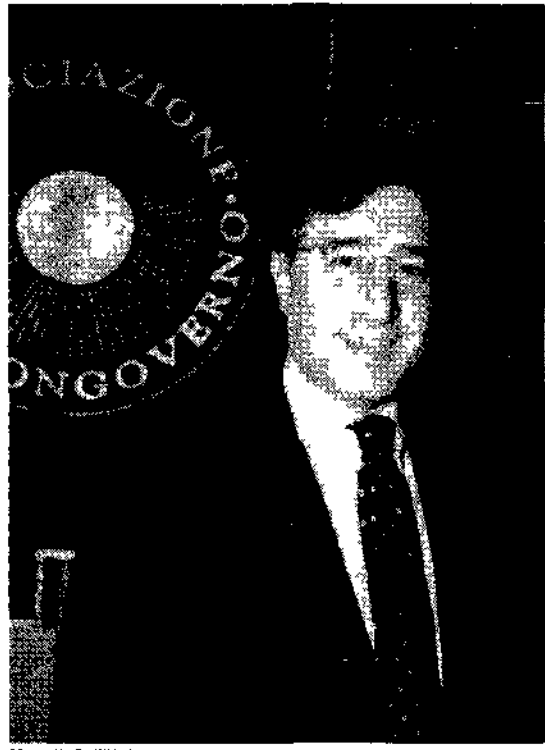
«Il mio posto è in politica»
Solo illusioni? No. Io confessò tranquillamente lo stesso Dell'Utri a chi gli chiedeva come mai tra tanti dirigenti Fininvest chiamati alla battaglia lui fosse rimasto al timone di Publitalia. «Berlusconi non vuole. Desidera che mi occupi dell'azienda. E siccome io sono un uomo di Berlusconi causa prima anche della mia fortuna - e credo in lui non lo contraddico. Pur avendo detto a chiare lettere che è un errore non avermi lasciato in politica».

E si Dell'Utri ci teneva. Del resto era stato proprio lui a impegnarsi allo spasimo per organizzare Forza Italia e il successo elettorale del Cavaliere. A Roma sarebbe corso sodo Destinazione via dell'Unità sede di Forza Italia. «Non per un fatto di potere», spiegava. «Io non volevo fare il segretario politico di Forza Italia e che deve essere Berlusconi. E lui il capo il leader totale lo avrei organizzato una rete solo da forte determinante per dare a lui uno strumento solido per fare politica. Io non volevo fare la star come tutti i segretari. Io avrei an-

che lavorato in silenzio. Un sogno che in autunno potrebbe avverarsi. E con pubblica benedizione.

Parla Mario Valducci, responsabile degli Enti locali del movimento creato da Silvio Berlusconi. Marcello Dell'Utri è l'unica persona proveniente dal mondo esterno dell'azienda che può dare un contributo positivo e valido all'organizzazione di Forza Italia che è in una fase costituente. «Si con la conferenza organizzativa del luglio scorso Silvio Berlusconi mi pagò sul l'acceleratore dell'autonomia della macchina-partito. Che si basa su un modello stellare. Lui ovviamente presidente e sotto un comitato di presidenza (19 membri) composto dai padri nobili (Urbanis, Martino Previti, Mennitto Calligaris), i rappresentanti istituzionali (Dott. La Loggia, Ligabue, Pisano), i giovani emergenti (Tajani, Querci, Goria, Valducci, Pio Del Debbio, Minoli, Lo Juccho) e gli ex ormai organici a Forza Italia (Biondi, Pia Giallo, Di Stefano). Definita la testa del movimento, la sfida è far crescere il corpo. Che avrà tre braccia operative: i club, i coordinatori provinciali e regionali e i promotori organizzati da Giovanni Dell'Utri, e ossia un esercito di agenti in servizio attivo che nelle intenzioni almeno dovranno essere due per ognuna delle 90 mila sezioni elettorali».

«Ci vuole organizzazione»
Spiega ancora Valducci: «Abbiamo ormai preso coscienza che il problema organizzativo è fondamentale. Alle amministrative è emerso chiaramente che l'organizzazione si può vincere o perdere una competizione elettorale. Quindi c'è l'esigenza di avere un movimento politico che sia sempre più radicato sul territorio. Un grande cambiamento rispetto a Forza



Marcello Dell'Utri Olympia

Italia delle origini: cioè a un partito molto leggero simile a quelli di altri Paesi dove la comunicazione Tv sopprime l'organizzazione».

Sulla carta insomma il progetto è delineato. Ma quale problema pesante è rimasto insolto. Infatti formalmente il coordinatore organizzativo del movimento (con Gianni Letta coordinatore politico). A rallentare la o a modificarla potrebbero però intervenire altre considerazioni. Si va il Cavaliere è attentissimo e sensibillissimo ai problemi di immagine. E in primavera Dell'Utri dovrà affrontare i marosi del processo che lo vede imputato tra l'altro di evasione fiscale e false fatture. Scontato che se di lui si corre l'attenzione dell'opinione pubblica. Spettacolo imbarazzante comunque. Ancora di più se sul banco degli imputati finisce Marcello Dell'Utri coordinatore organizzativo del partito del Cavaliere.

I tempi dell'operazione potrebbero essere ravvicinissimi. Alton tanatasi sempre più le elezioni

Il 14 agosto 1973 cessò di battere il cuore forte e generoso di

EDOARDO D'ONOFRIO

Il popolare «Edo» Grande il cordoglio che suscitò allora la sua scomparsa a Roma in Italia nel Pci e nel movimento democratico-sindacalista. La moglie Nadia gli altri famigliari lo ricordano con immutato dolore e affetto. Edo fu uno dei fondatori del Pci e della Federazione giovanile comunista. Condannato a 12 anni di carcere dal tribunale speciale fascista rimosso in libertà dopo 8 anni ripartì in Francia nel 1935. Da qui si recò in Spagna ove divenne commissario politico delle Brigate Garibaldi che combattevano contro i franchisti e fascisti. In questo stesso anno fu cooptato nel Cc del Pci del quale restò membro fino alla morte. Nel 1939-1944 fu in Russia. Al suo rientro in patria nel 1945 fu nominato segretario della Federazione romana del Pci e in questa veste dette prova di grandi capacità politiche e organizzative. Nel 1949 grazie alla politica di larghe alleanze riuscì ad impedire che a Roma si salkasse un ampio fronte tra destra e neofascisti. Edo fu a lungo il membro della direzione della segreteria del Pci fu parlamentare comunista dal 1948 al 1968. Nel 1953 fu eletto vice-presidente della Camera dei deputati. Forte fu il legame di Edo con l'Unità alla cui diffusione e rafforzamento

dette un contributo sostanziale. Per mantenere vivo questo legame ideale ci ripuliamo e ricordiamo Edo a tutti i compagni nel 20° anniversario della sua scomparsa. La vedova Nadia la figlia Danica il genero Aldo e la nipotina Nadiuccia sottoscrivono. 1 milione di lire per l'Unità Roma 14 agosto 1995

A un mese dalla scomparsa i compagni della sezione Panoli ricordano

EA BARBARESI
A tutti coloro che l'hanno conosciuta e amata Roma 14 agosto 1995

Nel 10° anno della scomparsa di

DINO BISCONTI
la famiglia ricordandolo con affetto sotto scrive per l'Unità Firenze 14 agosto 1995

Ogni lunedì su l'Unità

inserto

COMUNE DI ROSARNO (PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA)

AVVISO DI GARA DEL SINDACO RENDE NOTO

Che il Comune intende appaltare i lavori di costruzione della rete idrica del centro abitato dell'importo a base d'asta di Lit. 767.339.700 con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge 22/1973 n. 14. Le ditte interessate a partecipare in possesso dei requisiti di legge potranno farne richiesta inoltrando apposta domanda in carta legale al protocollo del Comune entro e non oltre le ore 13 del decimo giorno della pubblicazione nell'albo pretorio del Comune. Si precisa che è necessaria iscrizione all'albo nella categoria 10/a e che le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione

Il Vice Segretario Generale **Michela Chindamo**

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Avviso di aggiudicazione lavori
(Legge 19/3/1990 n. 55 ART. 20)

L'Istituto rende noto che è stata esposta una licitazione privata per l'affidamento dei lavori murari e da altre diverse per intervento di recupero con opere di manutenzione straordinaria in fabbricato sito in Bologna, Via dello Stalo civ. n. 28-30, 32 e Via Pier De Crescenzi civ. n. 27/A, 27/B, Lotta 9144/R con la modalità di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 22/1973 n. 14 con ammissione di offerte solo in ribasso

IMPRESE INVITATE ALLA GARA 1) Coop. Lav. Edili Stenta Cies Soc. Coop. art. di Stenta (BO) 2) Coop. Edil-Frangente Imolese S.C. art. di Imola (BO) 3) Coedil di Rocco Maria & C. s.a.s. di Ferrandina (MT) 4) Coop. Muratori S.C. art. di San Felice sul Panaro (MO) 5) BA Centro Meridionale S.p.A. di Calderara di Reno (BO) 6) Gregorio Villino S.r.l. di Reggio Emilia 7) Cinquegrana Costruzioni S.p.A. di Ahagola (NA) 8) Rimini Costruzioni S.r.l. di Rimini 9) Di Trocchio Alessandro di Roma 10) Renato Capolongo di S. Cipriano D'Aversa (CE) 11) Coop. Generali Costruzioni di Villa Litterno 12) Dal Pozzo Giorgio di Zero Branco (TV) 13) Cooperativa Costruzioni S.C. art. di Bologna 14) Polifino Costruzioni di Sant'Arcangelo (CE) 15) Resta Geom. Emilio di Bari 16) Consorzio Nazionale Cooperative di Produzione e Lavoro «Dro Menotti» C.C.M. di Bologna 17) Nicolò Valentini S.r.l. di Lequale (LE) 18) Nicola Zaccanello di Villa Litterno (CE) 19) Femmo Carmelo & C. S.r.l. di Catania 20) Bonetti e Associati S.r.l. di Villalontana (BO) 21) Di Monte Costruzioni S.r.l. di Sannicandro Garganico (FG) 22) Costruzioni De Luca S.r.l. di Napoli 23) Minigoni Raffaele di San Benedetto Val Di Sambro (BO) 24) Mantucoop di Bologna 25) Gardina S.p.S. di Arqua Polesine (PD) 26) SA C.E.S.I. S.r.l. di Catanzaro (CZ) 27) Ing. Giuseppe Ciari di Cengnola (BG) 28) Stefano Geom. Salvatore di Ferrara (FR) 29) S.I.E.G. S.r.l. di Rossano (CS) 30) M.M. Costruzioni S.p.A. di Ferrara 31) C.O.S.E. D.L. S.r.l. di Ahagola (NA) 32) Cons. di Prod. e Lavoro CO PRO LA di Bari 33) C.M.S. Consorzio Multi Servizi di Genova (GE) 34) CEVIM S.r.l. di Roma 35) CA.R.E.A. di Bologna 36) CI.P.E.A. S.C. art. di Roverigo 37) Edil Contral S.r.l. di Roma 38) Edilista S.p.A. di Chieti 39) Carlo Geom. Prati di Bologna 40) S.E.C.T.A. S.r.l. di Livorno 41) Edilguidonia di Roma

IMPRESE PARTECIPANTI ALLA GARA le imprese di cui ai punti nn. 3) 5) 9) 17) 24) 27) 31) 32) 35) e 36) dell'elenco riportato

IMPRESA AGGIUDICATARIA Di Trocchio Alessandro S.r.l. di Roma con il ribasso del 31,85% sull'importo a base di gara di Lit. 1.528.300.000 di cui Lit. 1.518.300.000 a misura e Lit. 10.000.000 in economia e quindi per importo complessivo netto di Lit. 1.044.721.450. Iva esclusa di cui Lit. 1.034.721.450 a misura e Lit. 10.000.000 in economia

Il presidente **Dr. Merco Ubertini**

Collegi a rischio in una regione decisiva per il successo alle elezioni politiche

Lombardia, il Polo teme l'addio di Silvio

La Lombardia della politica è un po' singhiozzo. E con qualche ansia per i fuochi di Palazzo «Il Polo e una roccia», giurano a destra. Ma i ipotesi di un Cavaliere al trionfo rende nervosi «Berlusconi va bene, Dini no» è la tesi di An. Le sperate di Bossi, i delusi dagli azzurri e il «moderato incazzato» nella regione elettorale più fluttuante Draghi pds «il problema è la ricostruzione di un modello lombardo»

ROBERTO CAROLLO

MILANO Non diamo nulla per scontato. Ci sono almeno due elementi a rischio: specie al Nord-Cost, parlo Gianni Polo, mago dei sondaggi per il Polo. Quella Lombardia che delle al centro destra una vittoria strepitosa (1994) e nelle politiche del '94 e una netta prevalenza a Ferragosto alle regionali: nei ballotti oggi di maggio voglio le spalle al Polo premiando il centro sinistra. Fuggi come vorrebbe la «G». Gli esperti non si sbattono un po' per prudenza: un po' perché fare sondaggi d'agosto è una mitemica, considerati una follia. Un po' per non dire molto perché gli schieramenti sono sempre più complicati dalla discussione sulla leadership: Silvio Berlusconi è un capofila di Mastella a Battaglia. Si vota a novembre o in primavera o più tardi: ancora come si augurano i superisti del Grande Centro. Il S. infatti alla disperata ricerca del Polo in un suo?

«Il Polo? Una roccia»

Allora perché questo sfiducia nei confronti del Polo? Ma quale silenziosamente il Polo in Lombardia è fortissimo - dichiara agli ambienti vicini a Formigoni - anzi rappresenta un punto di riferimento anche per altri realtà italiane. Sarà? Ma perché questa cupre proprio qui di battibasi che sotto (La. Con Polo e La Russa che prima si danno del scilicetare. E poi mirano facendo appello alla solidarietà fra alleati? Finite, quale vuoi cosa non che aspetterebbe la caduta del Cavaliere? Temporalmente agostino - taglia corto Riccardo De Corio, senatore di Alleanza Nazionale - sortite in libertà. La leadership di Berlusconi per non è in discussione. Anche perché Dini rap presenta di più i poteri forti e non siamo un partito radicale negli istinti popolari. E perché proprio qui Bossi chiama alla mobilitazione

ne antifascista con toni da ultima spiaggia? Risposta di Roberto Carollo il quale giura che la Lega ha già in tasca 36 collegi in Lombardia. «Se tutti ci attaccano è segno che siamo nel giusto. Diciamo la verità: la durezza di Bossi è servita a far saltare tentazioni consociative». Già ma come si costruisce il grande Polo di centro con questi toni duri? «Passato il pericolo di elezioni immedie vedrete che i toni caleranno e si passerà ai programmi». E perché proprio qui al Forum di Assago un Berlusconi preoccupato lanciò due mesi fa l'appello alla struttura organizzativa di Forza Italia a farla finita con il partito solo aziendale e televisivo?

Zoccoli morbidi

Una risposta a questi interrogati si può essere quella di Giorgio Callo, direttore della Directa, esperto di sondaggi elettorali. La Lombardia a dispetto dei risultati del '94 e del primo turno amministrativo è la regione dove più alto è il voto d'opinione, perché è ricca perché le ideologie sono tramontate prima che altrove perché qui il clientelismo non fa presa. Insomma i cosiddetti zoccoli duri secondo Callo qui influiscono meno che altrove. La Lega di Bossi ha le sue roccaforti nelle valli bergamasche, nel Veronese un po' meno nel Comasco e in Vallellina. La sinistra e forte a Mantova, Cremona e in una parte della cintura milanese. Forza Italia la pieve a Milano (che nel resto della Lombardia non è invincibile). Sempre a Milano e radice alla sinistra. E mi pare che la Lega abbia un vantaggio al sottomontato e al centro di sinistra democratico. Insomma i Prodi e forti a Leggo. Come Berlusconi ma ancora deboli a Milano. «Questi zoccoli duri sommati tutti insieme e considerando anche il voto ideologico ad An nella città - dice Callo - fanno al massimo il 50%. L'altra metà del voto è tutta conquistabile». Senza contare quelle che non votano. E Polo che non pensa. Perché ha lanciato quel l'appello sui collegi incerti del nord? Io ho informazioni su ogni singolo collegio - dice il mago del

La Diakron - ma non posso darle per ovvie ragioni strategiche. Posso dire però che abbiamo fatto una diagnosi dell'elettore scontento è il cosiddetto moderato moderato che non è antimondiano ma lo ha a morte col centralismo della vecchia politica, la burocrazia statale. Per un certo periodo si è sentito rappresentato dalla Lega ma non è scomparso: è più vivo che mai. Se non lo soddisfa quello non va più a votare. Una mezza missione forse della delusione che ha investito anche Forza Italia dopo le aspettative suscitate dirompente fiducia: nuova politica. Nasce anche di qui la sortita dell'Azzone Podestà, che ha lasciato il B. scione sbattendo la porta? O la diatriba di mezza estate che ha opposto Polo e Savelli a Gaetano Urbani sulla forma partito di Forza Italia, sezione o club partito leggero stile comitati americani o pesanti all'europeta con trasmissione e cupola, a fra base e vertice. «La sortita di Podestà e di tutto il miriade - giura Polo - se qualcosa avesse voluto scardinare l'avrebbe fatto. Quanto il resto sono pure estremitàzioni della stampa. Urbani lo ha detto proprio l'altro ieri e siamo in piena sintonia. Berlusconi 18 giugno ad Assago parlò di 200 mila militanti. E chiaro che dobbiamo organizzarli ma le sezioni di partito salvo qualche miracolo vivente sono archeologia del passato. E come l'organizzare? Lo decideremo a settembre. Per ora siamo ancora ripuliti di vacanze».

«Lombardia»
Stelano Draghi del Pds cerca di guardare più lontano. «Questi fuochi estivi non sono appassionanti. Diciamo che la Lombardia ha tre problemi. Uno è il rapporto fra i servizi dalla questione morale i partiti e le istituzioni. In questa regione più che altrove è andato in crisi il partito come strumento operante di democrazia. Poi c'è il problema del modello economico e del capitalismo diffuso. La Lombardia oggi ha una collocazione che è stata perduta la sfida della grande industria avanzata e la cosiddetta terza Italia soprattutto al Veneto e Emilia». Insomma il modo della media e piccola impresa e la Lombardia non è né l'una né l'altra. Infine anche per questo qui è stata più forte l'esonifazione e contraria di una sinistra scelta in una svolta grande in destra e più antifascismo non cerchiamo un punto di riferimento. Le sperate di Bossi sono un evidente segno di debolezza della Lega: un esperimento per aggirare il problema delle alleate senza un ufficio retorico per chi un'ora a raccolta le truppe allo sbando. Su problemi che ho citato la destra non ha e comunque una risposta perché chi si unisce a un partito puramente di potere. Trovate queste risposte spero che abbiano delle migliori tradizioni lombarde e titoli di nobiltà e la sinistra

Ogni lunedì su l'Unità

inserto

NON PARLO NON SENTO NON VEDO

MA...TI DICO TUTTO

BALCANI IN FIAMME.

L'incontro tra Kozyrev e Lake avvicina le posizioni I Grandi riuniranno Zagabria, Belgrado e Sarajevo

Belgrado ferma l'onda Stop ai profughi serbi



Profughi serbi si preparano a lasciare la Krajina

Drago Vesnovic Ansa

L'incontro a Soci sul Mar Nero tra Anthony Lake (a sinistra) e Andrei Kozyrev

Alexander Zemlinchenko Ap



Un summit per dividere la Bosnia Accordo Clinton-Eltsin sulla conferenza di pace

ZAGABRIA. Russia e Stati Uniti ora sono più vicini alla soluzione di dare alla questione aperta e drammatica della ex Jugoslavia. Questa volta l'iniziativa diplomatica del presidente Bill Clinton pare che abbia colto nel segno. È questo il risultato del colloquio di oltre tre ore avuto dall'ambasciatore americano Anthony Lake a Soci sul Mar Nero con il ministro degli Esteri di Mosca Andrei Kozyrev.

«Gorazde in cambio di pace e di sovranità» Sembra questa la proposta americana che ieri l'invitato di Clinton, Anthony Lake ha sottoposto al ministro degli Esteri russo, Kozyrev, a Soci. I bosniaci, insomma dovrebbero cedere l'enclave ai serbi contro altri territori ma in cambio di un assetto definitivo. E russi e americani sono più vicini. La schiarita è arrivata. Ma sul terreno Zagabria e Sarajevo hanno in mente una precisa strategia militare.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

vic Tudjman e Izetbegovic è necessario per l'adozione di decisioni complesse e radicali. È questa necessità avvicina le posizioni di Russia e Stati Uniti.

In cosa consiste questo avvicinamento? È presto per dirlo. Accanto teniamoci per ora di questa, diplomazia finestra aperta verso la possibile lontana pace. Durante le tre ore di colloquio tra Lake e Kozyrev non erano trapelate indicazioni di nessun tipo. Poco prima della riunione in risposta a chi gli chiedeva un commento sulle divergenze rispetto agli approcci di Russia e Usa il ministro degli Esteri russo aveva dichiarato che «gli elementi per costruire la pace nei Balcani sono già noti a tutti e sono un accordo di cessate il fuoco, il ritiro delle forze in campo, il riconoscimento reciproco e tutte le altre cose che sapete». Il problema ha aggiunto l'uomo chiave di Eltsin al meno per quanto riguarda la sistemazione dell'assetto dei Balcani è come metterli in un insieme. Elementare Watson.

Naturalmente è stato sottolineato che restano ancora delle «differenze» tra Mosca e Washington. «Non posso dire che le nostre posizioni siano state coincidenti su tutto», ha commentato Kozyrev. Ma dove sta la differenza? È presto detto: circa le sanzioni che ancora vigono su Belgrado. «Secondo gli americani una revoca o una sospensione delle sanzioni non è auspicabile in tempi rapidi come invece vorremmo noi», ha aggiunto Andrei Kozyrev. Del resto nei giorni scorsi il segretario alla Difesa statunitense William Perry aveva messo in guardia Mosca dal revocare unilateralmente le sanzioni ai serbi. «È una cosa che in questo momento non serve ad accelerare una soluzione del conflitto», aveva detto.

Un placet al disegno della Casa Bianca era venuto come si sa perfino l'altro giorno dallo psichiatra di Pale Radovan Karadzic. L'uomo che si è autoproclamato presidente della repubblica serba di Bosnia. Stanno zitti invece i leader di Sarajevo. Né Ala Izetbegovic né altri hanno fatto commenti. Bisognerebbe vedere se la formula ammessa che sia vera «Gorazde in cambio di pace e di sovranità» sia un prezzo che si possa pagare.

GIUSEPPE MUSLIN

La Serbia ha chiuso i due posti di frontiera per bloccare l'afflusso di profughi dalla Krajina. A Raca e Pavlovica Cupria e comunque lungo quasi tutta la frontiera centinaia di serbi fuggiti dal Knin hanno inscenato una manifestazione di protesta formando blocchi stradali con trattori e camion contro la decisione di Belgrado di rimandare al fronte tutti gli uomini provenienti dalla Krajina adatti alle armi. La Tanjug agenzia ufficiale jugoslava ha reso noto che 500 ex militari e poliziotti della Krajina sono stati inviati nella Bosnia serba per rafforzare le file dell'esercito di Ratko Mladic.

Impresario italiano, ministro di Abdic

DAL NOSTRO INVIATO

ZAGABRIA. Metti una sera a cena da un personaggio autorevole di Zagabria. È meglio che una volta a settimana ti sussi il latte in un bicchiere. Non mancare il prego vedrai che sorpresa. Cosa? È un meraviglioso stiano che deve dire cose importanti. Dio deputato? È di che partito? La quale proposta ha in mente? Vicine l'aria curiosità si risolve.

dal caldo tropico di Fieretto. La serata si svolge via della d'Alma in attesa che il deputato finalmente dia la sua. Per non perdere una battuta naturalmente siamo seduti di fronte all'ambasciata il quale è il fianco di un giovanotto che gli si accinge a parlare con quello che la sua cravatta lucida e il suo vestito blu feroce lana ma con un forte accento toscano lavorano azzurro di Zagabria. Il bene. Sappi la cosa e rituale in questa occasione per non mettere a disagio nessuno del pure del meno.

Ben presto però il discorso è un miriade di casi sugli avvenimenti. Di questo tutti e quasi tutti gli uomini di Zagabria hanno sentito il bisogno di un'opinione. E per questo gli altri non si sono tirati indietro. E allora via a spiegare le cose che sono state e che non lo sono. E poi si spara in aria. E poi si spara in aria. E poi si spara in aria. E poi si spara in aria.

Ma com'è strana la vita. Finisce che ci intervistano su Sarajevo. Ai giornalisti di tutto il mondo alibi no quelli che una volta soltanto sono stati nella città multietnica assediata al cuore balcanico per la causa bosniaca. Speriamo che almeno su questo lato il diplomatico sia dalla parte giusta. Macché discorsi ambigui strani del tipo «sarajevo sono arroganti». Per un attimo allungando l'attenzione della sola e mezzanotte e alziamo il tono della voce. Cosa è «entra questo» strillano. E ripetono. E ripetono. E ripetono. E ripetono.

pubblica Zapadna Bosna ovvero repubblica Bosnia ovest. E sotto il nome Walter Martini. E più sotto ancora la qualifica segretario di Stato affari esteri. Insomma il ministro degli Esteri del fantomatico staterello di Fikret Abdic, il musulmano di Velika Kladaša il padrone della «Agrokomerc» il «bubo» per migliaia di persone. «E si è lui finalmente l'Andrea Morotti? L'uomo giusto per la Bosnia? Martini ma lei chi è? Sono un autotrasportatore di Livorno appunto che ho organizzato convegni su convegni di aiuti per Abdic, almeno 50 mila tonnellate di roba di cui di più di quanto la cooperazione italiana abbia mandato in Bosnia». F. Abdic per ringraziare di questo suo lavoro per il quale ha preso soldi l'ha nominata ministro degli Esteri? Certo. Ma che lei sappia quanti altri ministri degli Esteri in giro per il mondo ha nominato? Ah, questo non lo so. È scusa in Italia chi sa per di questa sua nomina? Non fate i fatti vostri. La Nazione. 17/7

Il piccolo Aladdin sta per arrivare a Bologna

Il piccolo Aladdin, il bimbo privo di una gamba la cui fotografia ha commosso il mondo intero, è arrivato ieri sera a Zagabria accompagnato da funzionari dell'ambasciata italiana. Con Aladdin, ai quali i comuni di Budrio e Bologna hanno offerto assistenza è giunta a Zagabria una piccola amica di sette anni che si chiama Sania anche lei è senza una gamba che lo è stata amputata in seguito allo scoppio di una granata. Aladdin ha cinque anni e un anno fa una granata lo ha colpito mentre giocava davanti casa. È stato raccolto dallo zio che in braccio, sanguinante, lo ha portato dalla madre. S'era pensato ad una semplice ferita, ma poi i medici hanno dovuto operare. La sua amichetta Sania era stata colpita nel gennaio di due anni fa mentre con uno slittino giocava sulla neve. Adesso tutti sono attesi a Bologna per avere una protesi con cui camminare senza stampelle.

Preoccupazione pure in Macedonia repubblica dove c'è una folla di musulmani e di albanesi. Blagoj Handziski ministro della difesa di Skopje che ha messo in guardia contro un'inaspettata tensione etnica in ragione di un incontrollato afflusso di serbi nel Kosovo e allo stesso tempo ha ventilato l'ipotesi che Belgrado punti ad avere uno sbocco meridionale verso l'Adriatico. In tutto questo si inserisce come del resto era prevedibile la voce di Ibrahim Rugova esponente degli albanesi del Kosovo che ha denunciato la «serbizzazione» della provincia e denunciando questo tentativo come un grande pericolo per la pace nei Balcani. E secondo i mass media belgradici si sarebbe intenzione del governo centrale di mediare entro il Duemila almeno 100 mila serbi per fronteggiare la pressione demografica albanese che registra uno dei più alti tassi di natalità.

IL CASO. Il legale critica le motivazioni della sentenza. «La ragazza non aveva interessi economici»

Il legale degli Aversa «Non distruggete Rosetta Cerminara»

«Le motivazioni della sentenza sono tanto radicalizzate da risultare indifendibili. Come si fa ad argomentare che Rosetta l'ha fatto per i soldi introducendo un argomento mai affrontato in dibattimento? Luigi Ligotti, avvocato della famiglia Aversa, è stato uno dei protagonisti del processo conclusosi con l'assoluzione degli imputati e il j'accuse contro Rosetta Cerminara. «C'è uno spazio per non distruggere Rosetta senza farne il perno dell'accusa»

Perché secondo me non c'era spazio per il tipo di motivazioni che la corte ha scelto. Le trovo troppo aggressive, decise certe della calunnia della ragazza. Non è accaduto nulla nel secondo grado che legittimasse una posizione così capovolta e radicale rispetto al primo.

La difesa sui soldi non ha mai puntato. Piuttosto sui rancori sentimentali della Cerminara, donna tradita che si vendica.

Non ho ancora letto le motivazioni. Ma se è stata utilizzata come sembra dal virgolettato che ricorrono i giornali la telefonata tra la Cerminara e il fratello per arrivare alla conclusione che lei si è mossa per denaro siamo a un errore clamoroso di valutazione. Quella telefonata è spiegabile ed è stata spiegata. E chiarissima il fratello dice di volerle stare vicino. Lei risponde che si occupi di papà e mamma e allora il fratello le dice di parlare quando saranno stati tranquillizzati con il rispetto di quanto promesso dagli inquirenti. E' evidente il riferimento alla protezione. Poi, un argomento taglia la testa al toro, al momento di quella telefonata la Cerminara aveva già parlato e testimoniato. Quella telefonata comincia con Rosetta che dice: mi hanno portato via da Lamazia non so dove mi trovo, insomma era tutto già consumato.

La motivazione può essere stata radicalizzata perché dopo la sentenza di assoluzione dei mesi scorsi la stampa si schierò tutta con Rosetta?

Può essere avvenuto che gli attacchi della stampa abbiano innescato un meccanismo in cui qualcuno si è fatto prendere la mano. Sappiamo per certo che i signori Aversa che nella Corte c'era un broglio di comprensione. Dalla sentenza viene invece fuori una assoluta certezza sulla calunnia. E una contraddizione. C'è anche una seconda ipotesi cattiva.

Ma lei dice, avvocato Ligotti?

E' stata fatta una sentenza esagerata, tanto esagerata da renderla indifendibile. Una sentenza che valorizza molti aspetti psicologici che non fare una storia molto lunga. La radicalizzazione dei convincimenti non supportati dal dibattito in aula fanno sì che la sentenza possa reggere.

Ma in questa storia chi ha sbagliato?

La difficoltà è nelle motivazioni della sentenza. Credo che gli assessori, saranno trovati. Ho fiducia nel lavoro della procura se non fosse così sarebbe terribile. Rosetta Cerminara non esce dal processo. Sarà ancora utilizzata dall'accusa e dalla difesa. E una mossa ingarbugliata. Ci vorrà tempo. Credo che Rosetta vada difesa e protetta dallo Stato. Questa è una sentenza che se non stata al tre, ce ne saranno altre. Si è im-

portante tutelare, la testimone.

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

CATANZARO. Che idea s'è fatto delle motivazioni della sentenza?

Sono molto perplesso. Proprio molto. Non si può dire che la Cerminara abbia fatto tutto quello che ha fatto per i soldi senza che di questo si sia mai parlato durante il processo. In base a quali elementi lo si dice? E una supposizione? Le supposizioni non hanno un valore giuridico. La Cassazione l'ha ripetuto mille volte.

Non si è mai parlato durante il processo di soldi alla Cerminara?

Mal. Nel modo più assoluto. S'è parlato delle difficoltà che a seguito della testimonianza di Rosetta, erano scatenate sulla famiglia Cerminara. Di questo cioè del dramma di una famiglia travolta dalla testimonianza del benessere di una famiglia beneficiata da una testimonianza. Del resto stiamo parlando di un periodo in cui non esisteva alcuna legge a favore di chi collaborava con la giustizia.

Lei dice Cerminara che idea personale s'è fatto?

Sono condizionato da quel che si è detto o dalle sentenze. La procura di Catanzaro, mentre si svolge il processo, ci ha ufficialmente informati di altre indagini con altri imputati. Non credo lo abbia fatto a cor leggero.

Ma il procuratore di Catanzaro, due mesi fa, quando uscì la sentenza che assolveva gli imputati, difese la Cerminara e la sua credibilità.

Il procuratore disse di essere «personalmente» convinto che Rosetta disse la verità. Un «personalmente» di troppo, come se la procura non fosse tutta quanta convinta. Il processo s'è fatto con questa spada di Damocle delle informazioni su altre indagini. Lo credo agli inquirenti alla pubblica accusa che dicono ci sono altre piste. Era stata chiesta la sospensione del processo.

Questo tenderebbe a smentire la Cerminara.

Non necessariamente. La procura mise le mani avanti spiegando che forse si sarebbe potuto arrivare a una sentenza non giusta. Nella stessa comunicazione diceva che entro il 29 maggio sarebbe stato tutto chiaro. Poi è sceso il silenzio. Una cosa posso dire, con la Cerminara la parte civile non si è mai sciolta a disagio Rosetta.

può non essere interamente sincera né interamente bugiarda. Potrebbe non avere inventato la presenza di Molinaro (l'ex fidanzato uno dei presunti killer assolti ndr) sul luogo del delitto. Non voglio e non posso andare oltre.

Né bugiarda né veritiera, lei dice. Ma per calcolo, per quattrini o cosa?

Ci possono essere altri spazi. Non tutto quello che vediamo cade sotto la nostra percezione: ci sono anche processi logici che colmano alcuni vuoti. Rosetta potrebbe non aver mentito neanche un po' e nello stesso tempo la scena del delitto potrebbe non essersi svolta come l'ha raccontata. Io non ne sento il bisogno. Penso sarà ancora utile per il processo e la verità, anche se non più come teste decisiva.

Avvocato non sarà che vuole salvare capra e cavoli per non compromettere l'immagine del partito, dato che lei ne ha alcuni come clienti?

Io ho cercato di capire. Sono arrivato alla conclusione che c'è uno spazio per non distruggere Rosetta senza farne il perno principale dell'accusa. Questo ho colto e percepito nel processo.

Era un processo indiziario. Ha pesato sulla sentenza?

Non era un processo indiziario. Quando c'è un testimone il processo è di prove che ovviamente possono e debbono essere liberamente valutate. C'era spazio per qualunque cosa. Al di là della Cerminara c'erano prove che autonomamente non avevano grande significato ma con la sua testimonianza acquistavano grande peso. Per esempio, la Cerminara aveva descritto l'ex fidanzato presunto killer sulla scena del delitto con un gubbiotto. Si fa la perquisizione presente Molinaro e nascosto in un posto assolutamente impensabile, sulla fune il gubbiotto. Il giovane può averlo messo lì dopo per gioco. Ma era oculta e per noi era un elemento stesso discorso per gli alibi. Non la loro mancanza ma il fatto che gli alibi presentati dagli imputati siano stati frantumati da tutti i testimoni. Sia chiaro: tutto può essere interpretato in tanti modi. Se ci sono dubbi è legittimo assolvere.

Perché allora lei è perplesso?



I funerali di Salvatore Aversa e di sua moglie, uccisi in un agguato mafioso. Arena/Asp

Palermo, minacce mafiose al segretario di Rifondazione

ROMA. Uno scherzo? No, un atto di gravissima intimidazione. Gli inquirenti non hanno dubbi: la mafia ha voluto minacciare Francesco Forgione, segretario regionale di Rifondazione comunista in Sicilia. Venerdì scorso a Palermo, vicino all'abitazione di Forgione, è stato trovato un manichino in giacca e cravatta, una candela d'auto nell'inguine, un sigaro in bocca, la barba e gli occhiali. Il manichino era appeso ad un palo della luce. L'esplosivo di Rifondazione era lontano da Palermo per una vacanza. Lo hanno chiamato i carabinieri e la polizia.

«Al telefono il vicedirettore della Digos di Palermo - ha detto Forgione a Rino Cascio del manifesto - mi ha raccontato del ritrovamento avvenuto sotto casa mia alle 19.15. A vedere il manichino è stata un'autista della polizia che effettuava un servizio di bonifica». E sul possibile movente dell'intimidazione: «Evidentemente le mie analisi e denunce sulla ricostituzione di equilibri mafiosi e nuova destra hanno qualche effetto. Davanti a me ci provocano più di un fastidio».

Infatti Forgione, quando a Palermo nell'aprile del '94 ha mobilitato il proprio partito proprio sul tema della criminalità organizzata e dei suoi rapporti con la nuova politica, ha subito una prima, aveva pubblicato un libro dal titolo significativo: «Oltre la Cupola». Le minacce non si sono fatte attendere. E al segretario regionale di Rifondazione è stata assegnata la scelta. Le denunce sono contenute in un libro intitolato «Dopo il suicidio del sindaco Manlio Mele, poi il suicidio del magistrato Antonio Lombardo» ha fatto una scelta di campo netta. A fianco di Leoluca Orlando e di Melic.

Dopo le minacce di venerdì, l'esplosivo di Rifondazione ha ricevuto molti attestati di solidarietà. Tra gli altri lo hanno chiamato Armando Cossutta e Luciana Castellina. Sorbiano e per Forgione anche da Luciano Violante, il vicepresidente della Camera di cui la grave minaccia a Francesco Forgione dopo la notizia del fallito attentato al procuratore Caselli, conferma la scelta di Cosa Nostra di avviare una campagna di terrorismo e di intimidazione in vista delle importanti scadenze processuali dell'autunno. Vanno rafforzate le misure di sicurezza a tutela del segretario regionale di Rifondazione e va stabilito tra tutte le forze politiche democratiche un clima di unità antimafia che sia solidale con le istituzioni e le persone impegnate per il ripristino della legalità e che isoli Cosa Nostra e i suoi alleati.

«Oltre la Cupola». Le minacce non si sono fatte attendere. E al segretario regionale di Rifondazione è stata assegnata la scelta. Le denunce sono contenute in un libro intitolato «Dopo il suicidio del sindaco Manlio Mele, poi il suicidio del magistrato Antonio Lombardo» ha fatto una scelta di campo netta. A fianco di Leoluca Orlando e di Melic.

Dopo le minacce di venerdì, l'esplosivo di Rifondazione ha ricevuto molti attestati di solidarietà. Tra gli altri lo hanno chiamato Armando Cossutta e Luciana Castellina. Sorbiano e per Forgione anche da Luciano Violante, il vicepresidente della Camera di cui la grave minaccia a Francesco Forgione dopo la notizia del fallito attentato al procuratore Caselli, conferma la scelta di Cosa Nostra di avviare una campagna di terrorismo e di intimidazione in vista delle importanti scadenze processuali dell'autunno. Vanno rafforzate le misure di sicurezza a tutela del segretario regionale di Rifondazione e va stabilito tra tutte le forze politiche democratiche un clima di unità antimafia che sia solidale con le istituzioni e le persone impegnate per il ripristino della legalità e che isoli Cosa Nostra e i suoi alleati.

Megaviaggio organizzato dal responsabile del Turismo della Sicilia, per un costo previsto di 4 miliardi

Con l'assessore, da Palermo al Giappone

Duecentoventi persone per una spesa prevista di quattro miliardi di lire. L'assessore regionale al Turismo Luciano Ordiè ha pensato di organizzare una «visita» in Giappone per prendere appunti e imparare come si organizzano le Universiadi che nel '97 dovrebbero svolgersi in Sicilia. Ma le olimpiadi universitarie nell'isola sono a rischio: non è stato realizzato nulla. In Sicilia 600mila disoccupati in industrie in crisi, agricoltura allo sbando.

SUGGERO FARKAS

IL FERMO. I biglietti aerei e le prenotazioni degli alberghi da orientare gli invitati sono già pronti. La carovana che ricorderà un po' quella dei viaggiatori in Cina si è già preparata al cambio del fuso orario della cucina. Duecentoventi persone per un costo di quattro miliardi di lire a carico completo della Regione siciliana e del ministro del Turismo di Tokyo. Il viaggio è organizzato dall'assessore regionale al Turismo Luciano Ordiè.

Le (due) che vuole andare a raccogliere la testimonianza delle Unicef, studi per portarlo in Sicilia dove la manifestazione è in programma per il 1997. E' un viaggio in Giappone. In Sicilia le Universiadi sono venute se non si viene se tutto ciò che sarà pronto entro cinque mesi. Ma su questo ci sono molti dubbi. Finora sono stati spesi cinquecento miliardi di dollari di opere edili per le universiadi siciliane. Non è stato speso neanche un lire. I primi miliardi spesi sono andati a quindici stadi.

Luciano Ordiè, per mostrare il volto della bella Italia nel Sud, vuole si porti dentro in Italia le idee, le metodologie, le tecniche applicate e i mezzi di lavoro. In un mondo

il viaggio. E tutto dentro una comoda che vede la Regione siciliana in bilico con i conti in rosso, con seicentomila disoccupati, la percentuale più alta in Italia, che premono con le industrie in crisi. La agricoltura allo sbando, con i giovani in cerca di lavoro che bussano ogni giorno alle porte del Parlamento siciliano, con la situazione di disagio che si vive in tutta la Regione. L'assessore ha difficoltà a finanziare leggi importanti e che se le cifre di questo viaggio saranno contenute nel bilancio, e che non tutte e da un po' che. Nessuno si può sottrarre a questa situazione. Il viaggio è una scelta tutto questo all'assessore e al governo siciliano. E' un viaggio di lavoro, di studio, di ricerca. E' un viaggio di lavoro, di studio, di ricerca. E' un viaggio di lavoro, di studio, di ricerca.

Luciano Ordiè, per mostrare il volto della bella Italia nel Sud, vuole si porti dentro in Italia le idee, le metodologie, le tecniche applicate e i mezzi di lavoro. In un mondo

Blitz anti-assenteismo a Napoli

Alla sbarra 32 netturbini Saranno giudicati per truffa ai danni del Comune

NAPOLI. Saranno processati questa mattina per direttissima 17 netturbini «assentisti» arrestati a Napoli sabato perché non erano presenti sul posto di lavoro. Assentisti erano stati ma ad un certo punto si erano allontanati. Avevano firmato un documento di assenteismo, ma poi si erano allontanati dal posto di lavoro, ma poi si erano allontanati dal posto di lavoro, ma poi si erano allontanati dal posto di lavoro.

presentati negli uffici dove c'erano le firme di presenza, quindi sono andati a controllare le presenze nelle zone assegnate a ogni netturbino. Moltissimi erano assenti e erano stati ma ad un certo punto si erano allontanati. Avevano firmato un documento di assenteismo, ma poi si erano allontanati dal posto di lavoro, ma poi si erano allontanati dal posto di lavoro.

L'ITALIA IN VACANZA.

Camper ma anche biciclette «off limits» nei centri abitati. Ancora polemiche sul bikini permesso solo alle «belle»



La spiaggia di Celle Ligure affollata di turisti nonostante il tempo incerto

Mario Fiore/Ansa

La «pazza» estate dei divieti. Si moltiplicano le ordinanze che «proibiscono»

A Ventimiglia è proibito parcheggiare le biciclette sui marciapiedi, a Rapallo è vietato entrare con i camper a Sant'Anteo... Mangiare in spiaggia S. Anteo. Girare a torso nudo Carloforte. Passeggiare in bici Portofino. Passeggiare a cavallo Portofino. Parcheggiare i camper Chiavari. Passeggiare in sandali Alassio. Parcheggiare le bici Ventimiglia.

A graphic containing a list of prohibitions in various Italian towns, such as 'Il bikini alle brutte Diano Marina', 'Mangiare in spiaggia S. Anteo', and 'Girare a torso nudo Carloforte'. It also features a circular icon of a crossed-out umbrella.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MIGNENZI

GENOVA La mappa dei divieti estivi in Italia comincia dall'estremo ponente della Liguria dove Riviera e Costa Azzurra quasi si confondono... La mappa dei divieti estivi in Italia comincia dall'estremo ponente della Liguria dove Riviera e Costa Azzurra quasi si confondono.

Comune Nel panorama non mancano ovviamente i divieti di tono palesemente «ragionevole» come quelli che interdicono il beach volley su tutte le spiagge... Comune Nel panorama non mancano ovviamente i divieti di tono palesemente «ragionevole» come quelli che interdicono il beach volley su tutte le spiagge.

Una provocazione È stata solo una provocazione, si affanna ora a precisare il sindaco di Diano San Pietro Andrea Guglielmi... Una provocazione È stata solo una provocazione, si affanna ora a precisare il sindaco di Diano San Pietro Andrea Guglielmi.



Una veduta di Roma deserta

Marco De Renzi/Ansa

Ortona, la guerra dei «pelosi». Multe per chi pesca i molluschi

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUCIANA DI MAURO

ORTONA Chi Andrea a pesca di filelle cozze e granchi quelli in città sono i «pelosi»... ORTONA Chi Andrea a pesca di filelle cozze e granchi quelli in città sono i «pelosi».

Mare in questo mese un vecchio canzone popolare della costa... Mare in questo mese un vecchio canzone popolare della costa.

La battaglia dei «pelosi» Di questi giorni i controlli e le sanzioni ai danni dei «pelosi»... La battaglia dei «pelosi» Di questi giorni i controlli e le sanzioni ai danni dei «pelosi».

forse sperando di incassare qualche beneficio pubblicitario... forse sperando di incassare qualche beneficio pubblicitario.

trolo e abbiamo fortemente rifiutato il turismo... trolo e abbiamo fortemente rifiutato il turismo.

ta a favore dei suoi soggetti... ta a favore dei suoi soggetti.

cozze ma aggiunge il tecnico... cozze ma aggiunge il tecnico.

Querrele sulle norme All'ufficio condannato in tutti... Querrele sulle norme All'ufficio condannato in tutti.

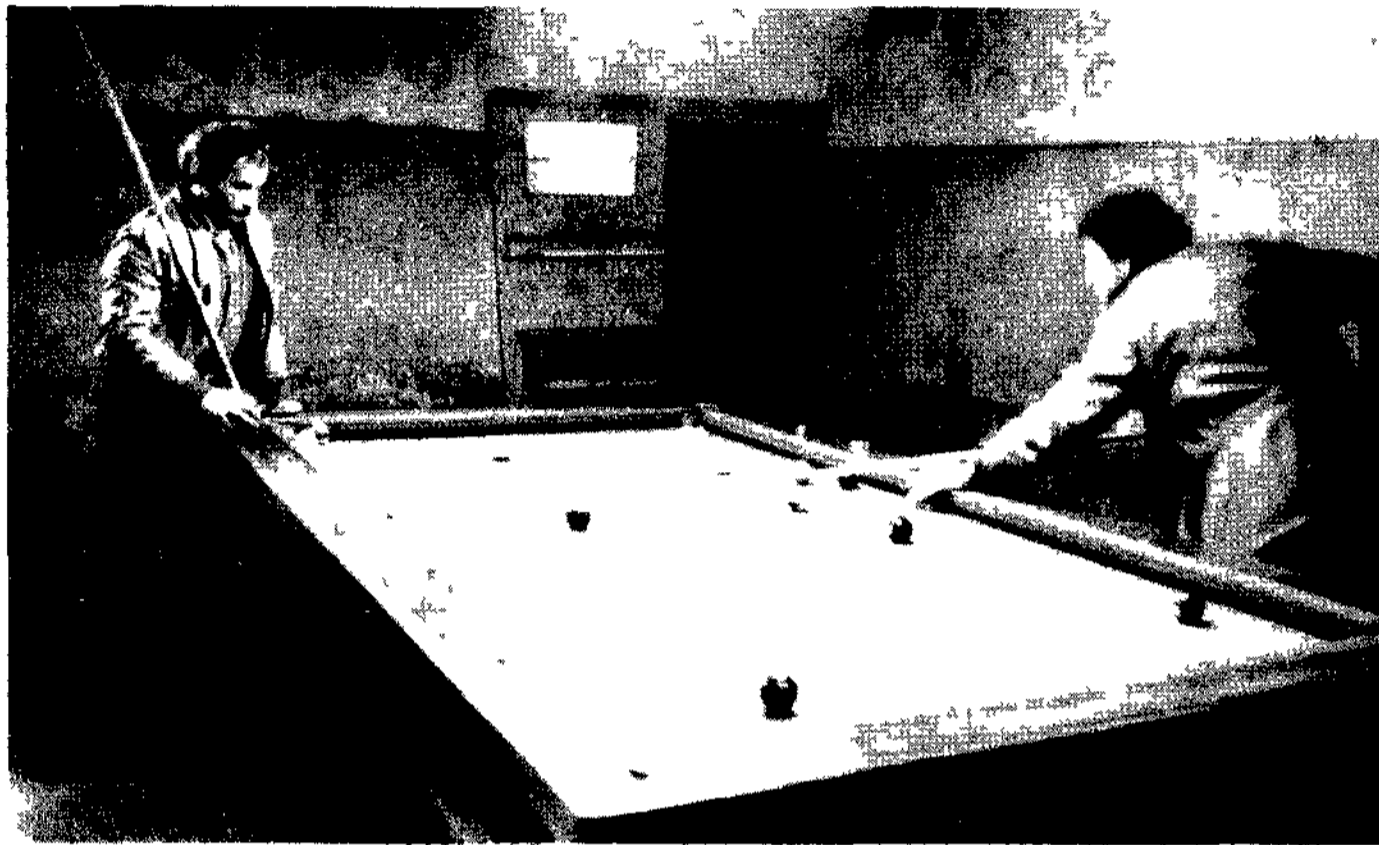
IL VIAGGIATORI CHE - verso il 1960 - si fosse trovato nel lato partenze della stazione di Firenze S. Maria Novella avrebbe notato prima di tutto una bellissima riproduzione in scala del transatlantico «Leonardo da Vinci» (una volta c'erano in tutte le stazioni poi sono sparite) e in secondo luogo un enorme pannello di propaganda della ditta Billiard Man di Siena in cui erano illustrati l'interno di un grande salone gotico con tanto di bifora (forse il Palazzo pubblico di Siena) due signori in frac magnissimi con sigaro, baffi e garofano all'occhiello, la stecca in mano e un biliardo veramente enorme con gambe torte, finiture in ottone lucido e una quantità industriale di biglie e di birilli sparsi sul panno verde.

Questo fu il mio primo contatto con il biliardo evidentemente gioco per l'aristocrazia per di stinchi e ricchissimi signori con la ere moscia, per ufficiali di cavalleria come quelli del Carosello della «Lina Martini». Gente pronta a scommettere una fortuna su una partita e in caso di sconfitta a tirarsi un colpo di rivoltella facendosi come si diceva allora «saltare le cervella» e cominciare a giocare in locali talmente ospitali al grandissimo e pesante biliardo.

Naturalmente questa prima e infantile impressione doveva rivelarsi errata. Gran parte dei biliardi non era situata in castelli gotici ma nel retrobottega dei bar, luci verdi illuminavano il panno bisuntito, le steche riposavano in strane panoplie appoggiate al muro come trofei di caccia con un pallottoliere incorporato per segnare i punti. Le luci verdi filtravano un fumo denso da piano bar che aleggiava sopra i biliardi. Gli spettatori fumavano, bevevano Stravecchio Bianco o vino bianco, i giocatori erano gente qualunque, artigiani o studenti vagamente fuori corso, impiegati o trattanti fuori servizio, ma con una strana luce negli occhi. Mentre lo spettatore bevechiava commentava i un passaggio (insomma non faceva un bel niente) il giocatore volteggiava attorno al piano di panno verde tirava una rapida boccata dalla sigaretta appoggiata al portacenere (c'era) sempre con l'aria di chi ha una missione speciale da compiere, un suo teorema di geometria da dimostrare con tutti i collari di cuscio Parlava con l'avversario nella misura e nei modi che rafforzavano la sua provvisoria superiorità o alla sua vana gli effetti del suo svantaggio. In genere poco perché a biliardo bisogna pensare quel tipo di pensiero del fchino prima di spiccare il salto che azzerava la gazzele, quel ritmo in cui si studia la balista e il attacco, si calcola la velocità, fuggi l'animale impenetrabile che storce bisogna impenetrabile alle zinghe per non fare un balzo troppo lungo o troppo corto, il fondo sull'infinita sterpaglia della savana. Il biliardo è geometria pura. Non c'è altro perché non lo si studia a scuola al posto di quegli stupidi problemi della geometria con il cerchio o della fisica col rubinetto aperto ma senza il tipo. Il panno verde della stessa stoffa di un tavolo da gioco, appoggia su una lancia di pietra perché il tutto sia il minimo possibile. Le sponde riflettono come gli specchi, i bastoni di Archimede con ai golf esatti e uguali con spigolo unito. La biglia è di avorio, il bersaglio è di cerchio



Il biliardo



punta infarinata di gesso trancia il panno. Come se vi fosse un seniore sotto il panno, giungera subito il banista chiedendo rimborsi, indennizzi, tutto assumerebbe una peggior sgradevole. Quindi occhio ragazzi e nervi a posto. Vedere per credere. *Io Chiara e lo scuro* di Francesco Nuti (1982) e il seguito *Casablanca Casablanca* (1985) e in particolare la differenza fra il pomiere d'albergo Francesco o un po' pasticciere e il professionista Scuro, grandissimo giocatore di biliardo che interpreta se stesso. Sono i nervi che servono e in fondo questa è la rappresentazione della realtà che è propria del gioco. Nello sport il temperamento si abbina all'efficienza fisica. Nel biliardo si chiede una perfetta manovra di quelle leve di quei martelletti di quei tiranti che sono i muscoli e i tendini. Più una laurea in calcolo delle probabilità per studiare tutti gli effetti del grumo di intonaco caduto dal soffitto. Più una specializzazione in geometria per gli effetti delle sponde e i rimbalzi, i rimbalzi, la toccata di seconda di terza o addirittura di quarta, a seconda delle volte in cui la biglia ha toccato rimbalzando la sponda. Magari anche un diploma in fisica che succede quando una palla a tutta velocità colpisce una fenna? Dove va a finire l'energia cinetica?

POI OLTRE A TUTTI questi attestati occorre saper giocare a biliardo. Saper che la resa pratica di un tiro (a causa della progressiva mostruosa perdita di energia cinetica) può essere molto diversa da quella teorica che spesso un tiro semplice e meglio a parità di risultati di un tiro più complesso e con più sponde, perché nel tiro semplice si abbattono le probabilità di trovare elementi estranei che correggano la traiettoria, conoscere infatti gli effetti sulla biglia non è un tiro su una tavola spinto da un generoso colpo della stecca. C'è avvertito solo se il tiro colpisce la palla pari, ossia all'altezza del diametro che indica un piano parallelo al panno, e solo quando il vettore del tiro giace su questo piano. In pratica questo non avviene mai. Il tiro è obliquo, colpisce la palla lateralmente, impinge un movimento rotazionale, la prende da sotto e le fa compiere un sonoro salto sul panno (ecco qui si sente il rumore della pietra sotto la stoffa) che significherebbe un percorso molto breve per lo scarico di energia che si è avuto nell'impatto.

La geometria della stecca

ENRICO MENDUNI

re non dilatabile dall'umidità in un solido geometrico, qualcosa che ha poco a che fare con la asimmetria e l'approssimazione delle cose umane. Il giocatore deve calcolare tutto questo, non può fare vani commenti come il coro greco degli spettatori, deve pensare più del suo avversario e vincere.

Qualche tempo dopo arrivò il film *Lo scacciatore* (1961) ma lo vidi più tardi, c'era Paul Newman che nel ruolo del giocatore dà molto. *La stangata* (1973) e poi *Il colore di soldi* (1986) con il suo stesso personaggio del 1961 e io mi convinsi definitivamente che il biliardo ma forse anche altrove la geometria è di due pezzi e di due soli, quelli che stanno col biliardo e quelli che stanno col biliardo. Naturalmente (non vorrei che

che giocano in silenzio la loro partita puntando a risparmiare il fiato a picchiare sotto e a vincere senza degnare di più di uno sguardo le comparse che assistono e al quale si può anche offrire da bere, come un imperatore romano quando si è vinto. Il fatto è che il biliardo è un gioco di testa e di carattere. Il fisico conta poco, occorre la concentrazione, non far entrare dentro di sé il liquore, il fumo, le voci degli altri. L'energia negativa che emana l'avversario e studiare con calma il tiro. Il giocatore diffida di chi spacca tutto, di chi spera con un'insurrezione generale di biglie e fare più punti di tutti, disprezza i successi del fortunato. Sa che questa è la sua geometria. Non scritte. Basti un tremito, un dosaggio sba-

qualcuno si facesse delle illusioni) non è solo questione di trigonometria. Non sempre il più è così fisico, orizzontale, perfetto come dovrebbe essere. Può esserci un filo di tabacco uscito da una cicca che devia una palla, un grumo di intonaco caduto dal soffitto, un resto di gesso rimasto sul panno. Le sponde non sono così resistenti, come può sembrare, ovunque può celarsi la sbragatura, lo strappo, la gomma sul panno delle sponde può diventare spugnosa, il rimbalzo può essere più o meno forte di quello che ci si aspetta. Ma i libri di geometria questo non ce lo dice e il calcolo della forza? Riesce il giocatore a comunicare al suo braccio esattamente la forza di cui ha bisogno. Non scritte. Basti un tremito, un dosaggio sba-

gliato, un grammo di tensione in più nei nervi e la biglia si perderà in traiettorie imprevedibili. E poi c'è la stecca. Certo, si gioca su un tavolo, giocare senza stecca, tirare le biglie con le mani come su un campo di bocce, non è il rischio di strappare il panno maggiore e il controllo dei movimenti, c'è perfino l'illusione di poter padroneggiare la biglia che invece è rotonda e si come vuole ben più di un pallone da calcio che non è fatto di avorio di dente di elefante. Certo, fra gonzara (con la mano) e stecca c'è la stessa differenza che c'è fra un mortaiatore e un bersaglio a vela da regata. Guadate la stecca di legno, un'artigianella lunga, affusolata come un'oscillatore di corsa. Di lunghezza inconstante, lontana parente di una lancia

da torneo, come un'arma rituale, levigata, equi librata, bilanciata. Ce n'è dita di una mano poggiata sul panno, create il punticello su cui scivolerà la stecca, nell'altra mano il peso dell'impugnatura di mira e dosando la forza del tiro. Prima di tirare passerete il gesso azzurro sulla punta, un gesto rituale, studiato forse, ma le affinità dell'aderenza della biglia al panno, certo, idoneo, e scattare, il istanti l'avversario che guarda nervoso il corso del gioco, degli spettatori (gentile vana) che osano anche parlarvi per qualche no. Poi i perle, splendido moltiplicatore, di forza, il legno lucido della stecca, ma anche ciò che introduce una variabile in più, l'indaffalabilità della punta sbrucata, un pallone colpito male, il terribile tiro che minaccia il bersaglio e trae con la

la vita. Che non faccia affidamento sulla fortuna ma che neanche la neghi del tutto. La fortuna va inglobata nella propria visione del mondo, assorbita quando c'è e prendendo atto di quando non c'è e cercando di riparare con la conoscenza. In questo rituale ritmico di biglie, d'urto e di come corpi celesti, c'è un senso e un sapore particolare, duellanti hanno un che di astuto di simbolico, la loro battaglia non ha i contorni umani dello scacco fisico, ma la durezza e la serietà della formula matematica che Poincaré alla sua staccata e più bea metafora dello scendere in campo, più gladiatore, c'è il cack, stecca e il gioco del biliardo appare circoscritto da un alone di finezza di geometria, l'astuzia di costume rigoroso, anche se non viene fatto da gentiluomini in frac in un salotto gotico, ma nel retrobottega scassato di un bar.



FEST

NAZIONALE

25 Agosto
18 Settembre

l'Unità '95

REGGIO EMILIA
ZONA AEROPORTO

Il fatto è accaduto a Napoli all'interno del Cotugno
L'uomo era ormai allo stato terminale della malattia

Malato di Aids muore di overdose in ospedale

■ NAPOLI. Fuma in corsa. Al Cotugno l'ospedale di Napoli per la cura delle malattie infettive. Al secondo piano di questo nosocomio c'è il reparto per la cura dei malati di Aids. In questo reparto un uomo di 31 anni, Angelo Di Roberto nato a Napoli, ma residente a Pozzuoli, è morto ucciso dall'ultima dose di eroina, la droga che lo aveva lentamente ucciso nel corso di questi anni e che gli era costata anche l'infezione da Hiv.

Una morte silenziosa. La sua Senza un lamento il cadavere è stato scoperto dagli infermieri qualche ora dopo il decesso. Quando non c'era più nulla da fare. Sul braccio sinistro Angelo aveva ancora legato il laccio di un elastico che gli era servito per iniettarsi l'ultima dose.

L'ultima dose

Nessun dubbio per gli infermieri, nessun dubbio per il medico di guardia. La morte è stata provocata dalla dose di eroina. Una dose troppo forte, oppure tagliata male. Il laccio del ragazzo era talmente debitato che non avrebbe sopportato neanche una dose minima. Ma queste sono solo ipotesi. È stata disposta per stamattina l'autopsia in modo da chiarire in maniera definitiva e senza ombra di dubbio le cause del decesso del ricoverato.

Vivere di droga. Angelo Di Roberto era un «cliente» fisso del Cotugno. Era stato ricoverato numerose volte nel reparto destinato ai malati di Aids. «Dopo degenze di qualche giorno era stato sempre dimesso», racconta il personale in servizio ieri sera. L'ultima volta era arrivato in ospedale il 30 luglio scorso. Le sue condizioni erano abbastanza serie. Di Roberto era affetto da Aids conclamato - racconta uno dei medici di guardia nel nosocomio specializzato nella lotta alle malattie infettive - era perduto in parole povere, allo stato terminale della malattia. Era stato perciò sistemato in una camera e in attesa di essere curato il secondo era rimasto vuoto.

Per un attimo c'è stato un giallo: tanto al letto non c'era trovato la siringa usata per iniettarsi la dose. Ma la polizia dopo qualche accertamento ha ricostruito così la morte del giovane. Di Roberto è andato in bagno e ha iniettato la dose mortale e poi ha gettato via la siringa. Poi, sentendosi male, si è sfilato sul letto, non riuscendo

Un'ultima maledetta dose. Angelo Di Roberto, 31 anni, tossicodipendente affetto da Aids conclamato, è morto nel suo letto di ospedale dopo essersi iniettato una dose di eroina. Era ricoverato dal 30 luglio scorso al Cotugno perché le sue condizioni erano peggiorate. Sono stati gli infermieri del reparto a trovarlo senza vita nella sua stanza. Nelle corsie - denuncia il personale - circolano spacciatori che riforniscono i pazienti.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

neanche a staccarsi il laccio dal braccio sinistro. Un «giallo» che va risolto al più presto è invece quello che riguarda il possesso della droga. Gli investigatori fanno due ipotesi a questo riguardo. La prima, la più logica, è quella che il malato abbia ottenuto la droga comprandola da qualcuno che è venuto a trovarlo in ospedale la seconda plausibile ma meno credibile è che al momento del ricovero il giovane abbia portato qualche dose con sé per evitare le «crisi» di astinenza.

Non è una novità quella di pazienti che vengono riforniti di droga dall'esterno fin dentro il nosocomio.

La presenza di spacciatori è insaputa da tutti. Il personale medico ed infermieristico lo ha denunciato più volte come ha denunciato più volte di aver trovato all'interno dei bagni lacci emostatici e siringhe monouso.

Non è esclusa nemmeno un'ultima possibilità. E cioè che Angelo Di Roberto potrebbe aver deciso di suicidarsi una «morte» dolissima, per sfuggire ad un futuro inesistente e doloroso. Comunque è morto con la sostanza che lo aveva reso schiavo almeno quindici anni fa e dalla quale non s'era mai più liberato.



Il cortile dell'ospedale Cotugno di Napoli

Fra spacciatori, eroina e malati

■ NAPOLI. Il Cotugno a Napoli lo conoscono tutti. È entrato persino nei modi di dire come sinonimo di malattia infettiva. Il grande pubblico lo scoprì nel 1973, quando alla fine di agosto a Napoli scoppiò il colera. Questo ospedale divenne il punto di riferimento per tutti. Da qui partì anche il segnale di cessato allarme. Il Cotugno è l'ospedale per la cura delle malattie infettive più importante del mezzogiorno ma la sua struttura è andata sempre più decadendo. Ieri la morte di un paziente per overdose in corsia. Non era mai successo prima in questi stanze. Forse non era mai successo in una corsia di un ospedale che un paziente morisse per overdose.

La droga

La droga? Qui la spacciano nelle corsie. Lo abbiamo denunciato più volte, più volte abbiamo trovato nei bagni lacci emostatici, siringhe monouso usate per iniettarsi una dose. La direzione sanitaria e la direzione dell'azienda ospedaliera hanno chiesto più volte l'istituzione di un posto di polizia all'interno. La vigilanza? È affidata a guardie giurati. Fanno quel che possono. Un infermiere sintetizza una situazione drammatica. È situato in alto sulla collina, che domina Napoli. Non è un brutta struttura. Dapprima si notano i segni di una antica tenerezza di una lunga decadenza.

Non è la prima morte violenta al Cotugno. Qualche mese fa un ragazzo ricoverato al terzo

piano si era lanciato dalla finestra sotto gli occhi della madre. Era in crisi di astinenza, era finito in ospedale per una malattia infettiva con un trattamento proprio attraverso una siringa passata di mano in mano di braccio in braccio. Non aveva più la sua dose e in preda al desiderio di averne si lanciò nel vuoto sfregandosi al suolo. Anche a lui, come ad Angelo Di Roberto era stata diagnosticata l'infezione da Hiv, anche se per quel povero suicida non si era arrivati alla fase conclamata.

Marzo è stato un mese terribile per i medici del Cotugno e per il personale paramedico. All'inizio del mese un medico venne preso a pugni e calci da un tossicodipendente. Il giorno di S. Giuseppe gli ammalati effettuarono una rivolta. Porte e finestre finirono in frantumi, i carrelli che portavano il cibo furono lanciati assieme alle vetovaglie dalla finestra. Amaro giorno. I listi e televisioni. I malati di Aids, quelli che si autodifendono «senza speranza», protestarono davanti ai microfonati e ai ricami. Il cibo è migliorato. La qualità della vita è.

Il posto di polizia

Oggi non si riesce a parlare con il medico di guardia. È impegnato con i malati. Non potrebbe aggiungere altro a quanto non c'è stato già detto. Vivere e lavorare in un ospedale che

DAL NOSTRO INVIATO

sembra essere l'ultimo grido dell'inferno non è semplice. «Basterebbe poco un posto di polizia. La presenza delle forze dell'ordine spaventerebbe la maggior parte dei malintenzionati che circolano per i reparti», dice un infermiere. Dalla Questura non arriva nessuna risposta. La decisione di istituire un posto di polizia in ospedale non spetta certamente solo a loro e poi al Cotugno non c'è un pronto soccorso. Quindi. «Ma questo posto è peggio di un pronto soccorso - ci racconta un malato - normale - bisogna stare con gli occhi aperti, non basta inguai che abbiamo per conto nostro».

Gli spacciatori chi sono? Chi entra in corsia a rifornire di dosi i ricoverati? Ci sono solo silenzi. Di certo la droga entra e lo fa dalla porta principale, tutti sanno, ma nessuno parla. «Ti racconto io chi spaccia se non dici chi sono. La «robba» dentro la spacciano talvolta gli stessi malati. Talvolta gente che viene a trovarli. Se accenni ad un minimo di protesta ti dicono chiaro e tondo che ti pungono con una siringa infetta e per te è finita. Non sono minacce bullate al vento. Non hanno paura di nessuno. Ed allora stai zitto». Morire, essere «infettato» non piace a nessuno.

Eppure medici, direttore sanitario, infermieri hanno protestato tante volte. Tante volte hanno trovato il coraggio di denunciare quello che avevano all'interno di questo grande ospedale. Finito purtroppo senza risultato.

DELIA VACCARELLO

L'aveva gettata il nonno in un dirupo in provincia di Potenza. Sardegna, morto imprenditore. I sintomi: febbre e bolle anche sotto mani e piedi.

Salva la bimba della scarpata

Sia bene o male, sia neonata di San Martino d'Agri gettata in un dirupo dal nonno materno è salvata dall'arabini. La bambina è stata dimessa venerdì scorso dal reparto neonati dell'ospedale San Carlo di Potenza dove era stata ricoverata in gravi condizioni subito dopo il risuscitamento 18 luglio. È nel frattempo è stata affidata all'ospedale provinciale di Cassano all'Jonio. Anche se la decisione è stata impugnata dalla madre, una ragazza di diciotto anni, Fiorina Andriola, che si trovava in carcere insieme agli altri neonati per un'eresia. Le sue condizioni di salute sono buone, dice l'infantologo Bartolomeo che è stato ammesso l'unico del piccolissimo Comune di San Martino d'Agri. «La bambina ha una buona prognosi», dice il neonatologo, «ma è tutto l'operato che lo ha reso possibile, come all'inizio dell'anno. Le condizioni di affidamento alla istituzione di assistenza sanitaria sociale di Cassano all'Jonio, sulla scorta di una perizia, è stata confermata.

La ricostruzione dei viccidi è fatta dagli investigatori. Fiorina Andriola avrebbe partorito il solo figlio nel bagno di casa. Poi subito dopo il parto avrebbe messo con le proprie mani la piccola in un sacco di plastica. «Sarebbe stata la nonna, Donata L'impianto», è consentito. Un uomo avrebbe quindi battuto nel dirupo dove la piccola è stata trovata dai carabinieri. Una versione questa che viene però contestata dalla ragazza madre, a quali sostiene di non aver mai visto Fiorina. E che è una donna.

È un caso che ha fatto molto parlare in questi giorni. Le famiglie e le istituzioni sono state molto attente. La bambina è nata a San Martino d'Agri, in provincia di Potenza, è la sorella di una bambina di nome Simona. La madre è stata condannata a 10 anni di carcere per aver gettato la bambina in un dirupo. La bambina è stata trovata dai carabinieri di Cassano all'Jonio, in provincia di Potenza. È un caso che ha fatto molto parlare in questi giorni.

Attenti alle zecche, punture letali

■ ROMA. Attenti alle zecche, il loro morso provoca una particolare malattia ricettiva, della febbre. Inoltre, la zecca è un parassita che moltiplica la sua popolazione in maniera esponenziale. La zecca è un parassita che moltiplica la sua popolazione in maniera esponenziale. La zecca è un parassita che moltiplica la sua popolazione in maniera esponenziale.

conseguenze mortali che si possono avere o perché non subito viene diagnosticata la ricettività (e può succedere anche perché chi ne è colpito non capisce le differenze che la distinguono da una comune febbre) o perché si presenta con un decorso fulminante o ancora perché fra le complicazioni può portare anche la meningite. La ricettività a questa malattia è diffusa da un'esantema molto particolare, emorragico, con sulla pelle numerose bollicine rosse, un po' sollevate, che possono scalfire a punture di zanzare. Anche se sono due le caratteristiche non sempre note, una di ricettività ma conosciuto dagli infettologi, che non è in Sardegna. L'età di un anno

la malattia «Qualcuna di queste bollicine di presentarsi anche sotto le piante delle mani e sotto le piante dei piedi - aggiunge il dottor Struggia - è un'ostacolo piuttosto unico che fa riconoscere subito la malattia. Ancora non sempre, ma spesso, nel punto in cui la zecca ha strisciato la Ricettività con il morso da cui trae origine la malattia si forma una lesione, una specie di brufolo che di tanto diventa un toro».

La zecca però, dice ma non è il caso di parlare di un «malato» perché il «malato» è il «malato» che è il «malato». La zecca però, dice ma non è il caso di parlare di un «malato» perché il «malato» è il «malato». La zecca però, dice ma non è il caso di parlare di un «malato» perché il «malato» è il «malato».

Sono stati esclusi tutti i cavalli più forti

Siena, un palio senza favoriti

Nessun favorito, tutti favoriti? Il risultato dell'assegnazione dei cavalli del palio di Siena, avvenuta ieri mattina, non consente di indicare le contrade con maggiori possibilità di vittoria. Eliminati tutti i cavalli più forti per creare un lotto omogeneo. Si annunciano determinanti le monte dei fantini che saranno decise in questi giorni. Grave incidente ad un cavallo nelle corse di prova. È stato subito operato in una clinica nei pressi di Siena.

AUGUSTO MATTIOLI

■ SIENA. Un palio indecifrabile davvero. Il risultato della tradizionale tratta di ieri mattina per l'assegnazione dei cavalli alle contrade partecipanti non consente indicazioni sui favoriti. Almeno per il momento non è possibile capire qual è il soggetto più forte tra i dieci che i capitani delle contrade hanno scelto. Secondo un criterio che a molti contradeisti non è piaciuto sono stati eliminati i cavalli più forti in modo da creare un lotto omogeneo. E anche le corse che hanno preceduto l'assegnazione durante le quali un cavallo si è infortunato gravemente all'antepiede destro non hanno offerto particolari elementi di giudizio. Solo il giorno del palio, il 16 agosto, dopo le varie corse di prova che si correranno la mattina e la sera, si saprà qualcosa di più sulle caratteristiche dei cavalli sulla loro adattabilità al percorso di Piazza del Campo sulla loro prontezza in fase di partenza. In questo quadro quindi conterranno in maniera determinante le decisioni riguardo le monte. Tutto ruoterà attorno a Salvatore Ladu detto Cianchino, Giuseppe Pes detto il pesce, Andrea De Gortes detto Aceto, il fantino che ha fatto la storia del palio di Siena negli ultimi 25 anni, Massimo Coghe detto Massimino, Silvano Vigni detto Bastiano.

Tra i dieci cavalli solo due hanno già partecipato a precedenti edizioni del palio di Siena. Pippinella andata in sorte alla contrada della Torre e Naomi alla Cvetta Avvantaggiata rispetto agli altri animali da una maggiore esperienza, ma niente di più. E per questo sia nella Cvetta sia nella Torre che non vincono da molti anni, la prima dal 1979, la seconda addirittura dal 1961 le speranze di una vittoria sono più forti che in altre contrade. Gli esperti di cavalli che a Siena non mancano sostengono che anche l'attuale paio di sei anni e Bella Speranza paio di cinque anni due pur sangue rispettivamente andati in sorte alla contrada del Nicchio e al Leocorno hanno buone possibilità di adattamento.

Anziana precipita nella tromba dell'ascensore in casa di riposo

La porta dell'ascensore si apre, un passo avanti e invece del pavimento, il vuoto. Un'anziana ospite di una casa di riposo nei dintorni di Arezzo è morta ieri precipitando nella tromba dell'ascensore. Angiola Goretti, 88 anni, era andata a trascorrere quindici giorni in compagnia della sorella Sabatina che da anni vive nella casa per anziani «San Romaino» a Prato. Le due sorelle erano andate a fare un giro al piano di sotto della palazzina Sabatina e entrata per prima nell'ascensore ed ha subito premuto il pulsante per andare al piano superiore dove si trova la sua camera. Angiola rimasta indolente ha trovato la porta automatica aperta e si è affrettata a salire anche lei, ma l'ascensore invece era già partito ed è precipitata nel vuoto da un'altezza di circa sette metri. Il suo corpo senza vita è stato ritrovato al piano terra, nel vano di sicurezza sotto il pianale dell'ascensore. Sul perché la porta sia rimasta libera anziché bloccarsi indaga ora la Procura di Arezzo.

Dopo aver sbattuto al soffitto la cabina è rimasta a dondolare nel vuoto per un'ora e mezza. Quattro i feriti

Terrore all'Empire Ascensore impazzito all'80° piano

Panico e dramma sfiorato all'Empire State Building dove quattro turisti sono rimasti feriti quando uno degli ascensori ha saltato la fermata dell'ottantesimo piano ed è andato a urtare con violenza contro il soffitto.

ANNA DI LELLIO

■ NEW YORK Tova Rosenzweig e il figlio tredicenne Asaf erano entrati nell'ascensore dell'Empire State Building sabato pomeriggio poco prima di pranzo con un po' di apprensione. In Israele non ci sono grattacieli così alti e la salita fino all'osservatorio dell'86esimo piano è sempre un'avventura. Ma niente li aveva preparati per ciò che è successo all'improvviso appena passato il ventesimo piano dalla rapida ascesa fino al tetto della condotta alla caduta libera e le drammatiche operazioni di salvataggio.

Come San Pietro

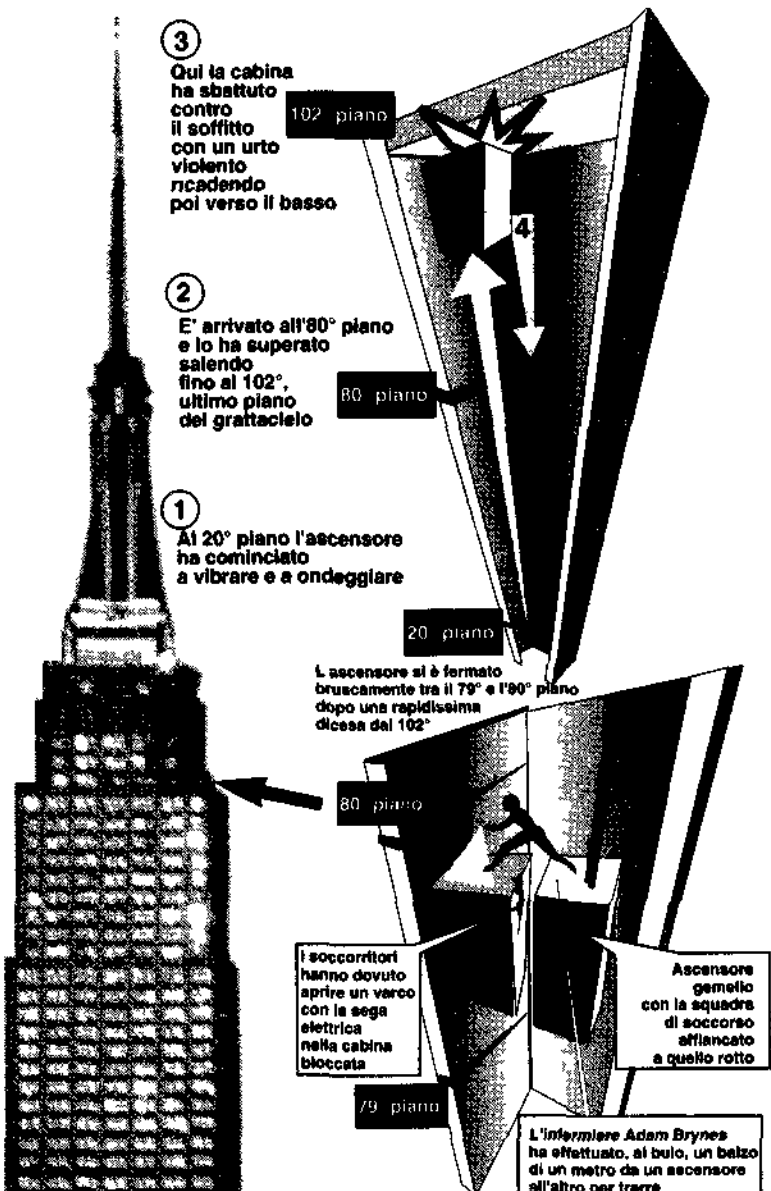
In un normale weekend d'estate l'Empire State Building è affollato come la basilica di San Pietro. Non è il centro di niente, non è neanche il più alto grattacielo del mondo. I suoi 420 metri circa di altezza sono stati superati di 30 metri nel 1973 dalle torri gemelle. Ma dalla sua progettazione negli anni venti un decennio prima che la costruzione fosse ultimata è rimasto per tanti anni il simbolo della New York modernista e della metropoli in genere. La sua lobby decorata in acciaio e vetro incastonato da acciaio è spettacolare specialmente se si entra dagli ingressi laterali della 33esima e 34esima strada evitando l'entrata monumentale sulla Quinta Avenue. Per questo milioni di turisti, anche americani in visita dalle province, vengono a visitarlo senza sosta. Sabato a mezzogiorno c'erano anche i due signori Smith del Connecticut nell'ascensore infernale dove solo per un caso si è sfiorata la tragedia. La corsa è iniziata in tutta normalità. L'ascensore è partito per la sua marcia verso l'alto fino al 102° piano. L'ultimo del grattacielo. La fine della salita per i passeggeri spaventati ma fino ad allora solamente curiosi di capire cosa stava succedendo è arrivata

con un grande bang contro un motore collocato al tetto della condotta. Quattro persone, i due turisti israeliani e i due del Connecticut sono stati sollevati dall'impatto e sbattuti contro il tetto. Ma non è finita qui, perché dopo l'arresto violento della corsa l'ascensore è venuto giù rapidamente e si è fermato bruscamente tra il 79esimo e l'80esimo piano. A quel punto l'allarme è scattato e i soccorrittori delle squadre di soccorso della polizia sono arrivati in brevissimo tempo. Ma ci è voluta ancora più di un'ora e mezzo per portare in salvo i passeggeri una decina in tutto intrappolati a mezz'ora nel buio e nel calore dell'ascensore. Adam Brynes infermiere delle squadre di soccorso di New York non somiglia a Keanu Reeves del film Speed nel quale l'attore è un poliziotto di Los Angeles impegnato nel rocambolesco salvataggio di un ascensore bloccato. Ma ha avuto anche più coraggio perché senza contrefigura ha compiuto un balzo di un metro e mezzo nel vuoto dell'80esimo piano per raggiungere i malcapitati passeggeri e prestare le prime cure ai feriti. I soccorrittori sono saliti su un secondo ascensore fermo poco più in basso e adiacente a quello bloccato, ma a una distanza circa un metro e mezzo. Montati sul tetto hanno segnato un'apertura nel lato della cabina rotta. A questo punto è entrata in azione Adam Brynes, perché nessuno dei passeggeri allo sbando delle energie fisiche e psicologiche ha tentato di compiere il balzo per primo. Nel buio completo della condotta e con l'aiuto solo di una pila, Adam è saltato senza per fortuna restare impigliato nel groviglio di cavi elettrici che mano a mano la cabina ha esaurito brevemente i feriti che, nell'impatto avevano riportato contusioni alla testa, al collo e alla schiena. Poi li ha sistemati uno alla volta su una tavola rigida a mo' di portantina che i colleghi mantenevano saldamente assicurata con una corda.

-Guarda Manhattan-

Le ragioni dell'incidente non sono chiare ancora, ma la polizia

parla di un difetto dei meccanismi di sicurezza della cabina. Se fosse vero sarebbe chiamata in questione la manutenzione dei 67 ascensori operanti nell'edificio. L'unica volta che accadde un caso del genere cinquant'anni fa si trattò di un incidente epocale provocato dallo sfondamento del 78esimo piano ad opera di un bomber B-25. I cavi di un ascensore si ruppero a seguito dell'impatto e la cabina precipitò di ottanta piani. La passeggera una stenografa si salvò miracolosamente. Era un sabato anche quel giorno del 1945 quando il B-25 cominciò a perdere colpi poi a slalomare e infine penetrare nel muro della facciata laterale dell'Empire State Building. I Newyorkesi pensarono dapprima che si trattasse di un kamikaze giapponese, ma invece era solo il pilota William Smith che stava esercitandosi per una missione nel Pacifico e aveva perso il controllo dell'aereo nella fitta nebbia che avvolgeva la città. I impiegati di una agenzia cattolica al 79esimo piano monorotanti carbonizzati, nell'incidente di sabato sarà presto dimenticato. Gli stessi quotidiani newyorkesi non hanno dato troppo spazio alla notizia non è pubblicità positiva per un grattacielo che fin dalla sua costruzione ha tratto enormi profitti dal turismo. Costruito durante la depressione rimase semi vuoto per tanti anni, tanto che riuscì a pagare le tasse immobiliari solamente grazie all'afflusso di visitatori che dall'osservatorio dell'86esimo piano si godono ogni giorno anche oggi la più bella vista di Manhattan.



Aeroporto Kennedy in allarme New York teme nuovi attentati

I provvedimenti di sicurezza sono stati rafforzati da ieri nei tre grandi aeroporti di New York, John Kennedy International, La Guardia e Newark, in seguito, come precisato dall'Amministrazione federale dell'aviazione civile (Faa), ad informazioni dei servizi per il mantenimento dell'ordine mentre alcuni giornali parlano di una minaccia terroristica islamica. Un portavoce della Faa, Arlene Selac, non ha voluto commentare la natura delle informazioni all'origine della decisione. Il rafforzamento più visibile dei provvedimenti di sicurezza nei tre aeroporti riguarda i controlli e i divieti di parcheggio nei pressi dei terminali di imbarco. Tali precauzioni si aggiungono ai provvedimenti annunciati la settimana scorsa per la generalità degli aeroporti statunitensi. Secondo quanto scrive oggi il quotidiano di New York «Newswday» la polizia federale (Fbi) è venuta a sapere che l'aeroporto John Kennedy è preso di mira da terroristi islamici. Citando responsabili del mantenimento dell'ordine il giornale afferma che l'Fbi ha ricevuto informazioni particolareggiate secondo cui i gruppi militanti Hamas e Hezbollah preparano un attacco o un massacro suicida che potrebbe verificarsi in qualsiasi momento.

Russia, i figli guadagnano più dei padri

È in forte aumento in Russia il numero dei giovani fra i 16 e i 19 anni che riescono a guadagnare più dei genitori svolgendo attività di vario genere consentite dal nuovo sistema del libero mercato. Il dieci per cento dei giovani sotto i venti anni è impegnato in lavori di tipo commerciale mentre il 20 per cento di essi ha più di un lavoro. Questo li porta a ritenersi i veri capitani al posto dei loro padri. È stato anche accertato che sta diminuendo l'autorità dei propri genitori agli occhi dei giovani russi che sono sempre più attratti dal denaro e dal successo facile.

Algeria Stragi senza tregua

Non conosce tregua l'ondata di violenza che sconvolge l'Algeria insanguinata praticamente ogni giorno da massacri e attentati dei gruppi integralisti islamici contro obiettivi per la maggioranza civili. Cantanti giornalisti semplici cittadini che non condividono le idee della Jihad (guerra santa islamica) finiscono regolarmente nel mirino dei gruppi armati tra l'impotenza del governo. Almeno dieci persone in questi giorni sono state assassinate in varie zone dell'Algeria e una ventina sono rimaste ferite nel corso di attentati di matrice integralista islamica.

Le fiamme minacciano Atene

Due incendi divampati ai piedi del monte Ilitios si sono pericolosamente avvicinati ad alcune abitazioni della periferia di Atene che sono state evacuate dai vigili del fuoco. Le fiamme si sono sviluppate in due diverse zone boschive che poi il vento ha spinte verso la zona abitata.

Londra Lady Diana e il campione

Nella storia infinita degli amori veri o presunti di Diana spunta il primo pentito. È Will Carling, neobrutto campione di rugby che smentisce di aver avuto una relazione amorosa con la principessa ma ammette di essere stato «incredibilmente in genere» non rendersi conto che una stretta sebbene casta amicizia con la moglie separata dell'erede del trono avrebbe messo a rischio il suo matrimonio. «Non lo farei più» giura posando per i fotografi accanto alla moglie Julia la quale senza mezzi termini se la prende con Diana accusandola di essere una «sfascia-matrimoni professionista». Will Carling secondo una sua collaboratrice stava ore e ore al telefono per parlare con Diana e più volte si è recato nei suoi appartamenti a Kensington Palace. La moglie del campione di rugby ha concluso la sua dichiarazione affermando che «mi dispiace che Will e la principessa si siano messi in questa posizione» a lei era già accaduto con altri. Ma questa volta ha scelto la coppia sbagliata.

Germania

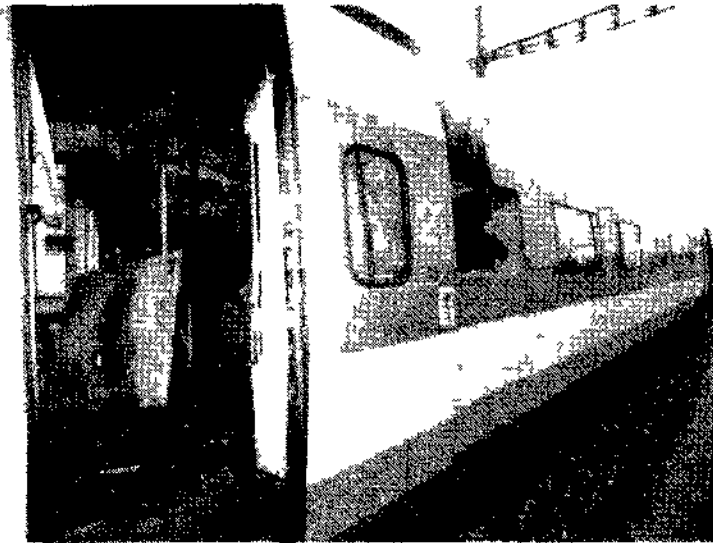
Decine di arresti per Hess

■ BERLINO Sono già parecchie decine i giovani neonazisti fermati dalla polizia tedesca che intende impedire la comunicazione del nome di Rudolf Hess al defunto Adolf Hitler, suicida in carcere il 9 agosto 1947 nella settimana dei ricordi indotti da un recente organizzato di estrema destra alcune delle quali dichiarate illegali. Secondo i dati forniti dalla polizia circa 100 persone sono state finora fermate e identificate e 125 arresti sono stati effettuati. Un'altra scena sono stati i fax e gli inviti di giovani tra i 18 e i 28 anni nella regione di Chemnitz. In questi ultimi 55 verranno fermati e uccise per tutta la settimana fino al 21 agosto compreso giorno in cui si concluderà la settimana di ricordi.

Rivendicato l'attentato a Berna: «Solo così si combatte il bellicismo di Parigi»

Ecoterroristi bruciano Tgv francese

■ BERNA Un incendio ha distrutto un convoglio vuoto del treno a grande velocità (Tgv) in un deposito di Berna. L'attentato è stato rivendicato nel pomeriggio di ieri con un biglietto firmata da quattro uomini e quattro donne che affermano di avere agito per protesta contro la ripresa degli esperimenti nucleari da parte del governo francese. Nell'lettera inviata anche a organi di stampa gli autori dell'attentato si firmano solo col nome di battesimo e dicono che il loro azione di sabotaggio non avendo portato al ferimento di alcuna persona è legittima essendo l'unico possibile risposta al bellicismo di Parigi. L'attentato è stato effettuato la notte scorsa in un deposito presso Berna. Ha provocato danni per oltre un milione di lire. Il treno che avrebbe dovuto essere utilizzato nei prossimi giorni di Berna è stato sostituito e il servizio non è stato in alcun modo interrotto. Nessuno è risultato ferito. Un analogo attentato cristale effettuato il mese scorso il 17 luglio contro un convoglio del Tgv. Anche in quell'occasione vi erano stati un'incendio causato da parte di persone che intendevano protestare contro la politica nucleare francese. Anche in quella occasione sono stati dannati tre persone.



Alessandro Della Valle Ap

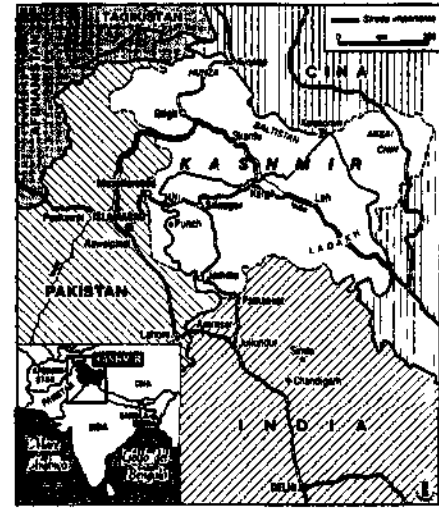
«Uccidete il generale Hussein Kamal»

Appello dei familiari del genero di Saddam riparato in Giordania

■ BAGHDAD Il presidente iracheno Saddam Hussein ha reagito alla fuga in Giordania del genero generale Hussein Kamal Hassan con una mossa a sorpresa. Giovedì d'anticipo ha invitato a Baghdad il rappresentante dell'Onu Rolf Ekens per fornire informazioni sulle nascoste del generale Hussein Kamal. È stato il vice primo ministro Tarek Aziz che dirige i negoziati con l'Onu sul disarmo iracheno a formulare ufficialmente l'invito a Ekens, capo dell'Ufficio missioni speciali dell'Onu (Unscop) e ad Hans Blix che dirige l'Agenza internazionale per l'energia atomica (Aiea). L'iracheno è pronto a fornire le informazioni che il generale Hassan si vuole e per compromettere le relazioni dell'Irak con l'Onu. Si tratta di un tentativo disperato di salvare il regime prendendo in

contropiede Hussein Kamal che conosce e dettaglia di tutti i programmi militari ha comunicato da Londra uno dei leader dell'opposizione Aziz Alavan, membro del Congresso nazionale iracheno (Cni) e alizone dell'opposizione. Il generale Hussein Kamal principale artefice dei programmi nucleari biologici e chimici ha un contratto ventennale con l'Onu ufficiale per negoziare secondo fonti diplomatiche la rivelazione delle informazioni in suo possesso. Intanto a Baghdad i familiari del genero di Saddam avrebbe invitato all'assassinio del loro congiunto secondo quanto scrive un quotidiano iracheno. Egli è un mite e pacifico iracheno. Egli è un mite e pacifico iracheno. Egli è un mite e pacifico iracheno. Egli è un mite e pacifico iracheno. Egli è un mite e pacifico iracheno.

I separatisti chiedono libertà per 15 militanti detenuti in India in cambio del rilascio degli occidentali sequestrati



Dodici mila morti in cinque anni di ribellione contro New Delhi

Il Kashmir è scivolato da un'agitazione separatista che in cinque anni ha già provocato circa dodici mila vittime. Ma il dramma di questo estremo lembo settentrionale dell'India, affonda le sue radici storiche molto più indietro nel tempo...

I cinque ostaggi occidentali prigionieri dei separatisti del Kashmir

Uno dei problemi centrali al travagliato parto indipendentista fu la sorte del Kashmir, il cui maharaja si trovò a dover scegliere fra l'adesione all'India o al Pakistan. Il principe, che era di religione indù pur essendo musulmana la maggioranza della popolazione kashmirita, dopo vari tentennamenti optò per l'unione con New Delhi. Il Pakistan non accettò e inviò truppe. Così fece l'India. Ciascuno dei due eserciti occupò una parte del Kashmir...

Decapitato dai ribelli del Kashmir Ucciso l'ostaggio norvegese, si teme per altri 4

Egiziano condannato a 4.000 frustate per furto

Un egiziano condannato per furto da un tribunale saudita ha ricevuto 3.400 frustate. Lo ha reso noto l'organizzazione per i diritti umani Amnesty International al termine di un'indagine compiuta nella provincia di al-Qassim in Arabia Saudita. Condannato a 4 mila frustate e sette anni di carcere per un furto di cui non si conosce il particolare, Mohamed Ali El-Sayid viene punito pubblicamente ogni settimana, trascinato in una piazza di mercato e costretto a sopportare cinquanta frustate alla volta. Secondo le testimonianze rese da alcuni suoi compagni di carcere, dal giorno del suo arresto non ha potuto contattare la famiglia e gli è stato negato il diritto di ingaggiare un avvocato. E, visto come va in giustizia da quelle parti, il ladro deve anche ringraziare la «clemenza» della cortea, visto che nei paesi islamici c'è chi si ritrova anche le mani mozzate per aver rubato. Per non parlare poi delle esecuzioni di cui fanno le spese soprattutto i fondamentalisti e spesso senza neanche subire processi che noi possiamo definirlo regolari.

Ucciso, decapitato e sfregiato uno dei cinque occidentali rapiti da Al Faran, un gruppo islamico separatista del Kashmir. È il norvegese Hans Christian Ostro, 27 anni. In mano ai sequestratori restano un tedesco, un americano, due britannici. «Li uccideremo se entro 48 ore non saranno rilasciati quindici nostri compagni detenuti nelle carceri indiane», minaccia Al Faran. Riunione d'urgenza del governo a New Delhi.

GABRIEL BERTINETTO

Sull'addome incisa nella carne con una lama affilata la sigla degli assassini «Al Faran». Accanto al tronco decapitato la testa della povera vittima ed una lettera che vorrebbe spiegare le ragioni della barbara esecuzione e contemporaneamente ne minaccia altre imminenti ai danni dei restanti quattro ostaggi. Così è stato ritrovato ieri presso il villaggio di Seer Panzulla, sei chilometri a est di Srinagar, il cadavere marionato di Hans-Christian Ostro, 27 anni norvegese. «Guerra della foresta» (Al Faran) uno dei gruppi islamici che combattono per staccare il Kashmir dall'India. L'avevano rapito il 10 luglio scorso sui monti vicini alla località di Pahalgam. Lo stesso giorno era caduto nelle loro mani un altro tunisino straniero, il tedesco Dirk Hasert. Quattro giorni prima il medesimo gruppo terroristico aveva sequestrato i britannici Paul Wells e Keith Mangan e l'americano Donald Hutchings. Sono questi i quattro prigionieri che potrebbero subire la stessa sorte del povero Ostro se avverte Al Faran non verranno liberati quindici suoi seguaci detenuti nelle carceri indiane. «Abbiamo ucciso l'ostaggio perché il governo non ha accettato le nostre condizioni», si legge nel messaggio indirizzato ai «cari della sicurezza indiana» con cui è stato rivendicato il delitto. «Se le nostre richieste non verranno soddisfatte nel giro di 48 ore, uccideremo anche gli altri». In serata un portavoce di Al Faran ha confermato ogni cosa all'agenzia di stampa Press Trust of India pur tenendo a sottolineare che la sua «non è un'organizzazione di assassini» e che «noi non ci divertiamo a uccidere la gente».

L'anonimo interlocutore della Pti ha poi cercato di addossare ogni responsabilità all'India con la scusa che essa ignora le richieste dei ribelli islamici. Ma il governo di New Delhi non sembra intenzionato a cedere il governatore del Kashmir Krishna Rao ha ripetuto ieri ciò che aveva affermato in passato: «Se i ribelli fossero rilasciati ucciderebbero e rapirebbero altre persone». Una riunione d'urgenza si è svolta ieri a New Delhi per decidere quale linea di condotta seguire alla luce della terribile svolta avuta nella vicenda. Il ministro degli Interni Rajesh Pilot ha lasciato capire che nell'esecutivo molti propenderebbero per un intervento di forza contro quelli che si suppone siano i nascondigli dei ribelli e le prigioni dei quattro sequestrati. «Ci stiamo tenendo dall'intervento con un'azione diretta tenendo conto della preoccupazione dei paesi coinvolti». Al Faran è solo uno dei numerosi gruppi secessionisti che da cinquant'anni hanno dichiarato guerra al governo indiano. Alcuni con l'obiettivo di dare vita ad uno Stato indipendente, altri con lo scopo di unire il Kashmir al confinante Pakistan. Comune a tutte le organizzazioni è la matrice religiosa musulmana.



Hans Christian Ostro, il norvegese decapitato

Proprio il Pakistan è accusato dall'India di sostenere sia politica che militarmente la ribellione in Kashmir. Islamabad per esprimere comprensione per il movimento anti-indiano ha sempre negato ogni coinvolgimento di retto in esso. Ma New Delhi afferma di avere invece le prove dei legami fra alcune bande guerrigliere ed i servizi segreti di Benazir Bhutto. In particolare avrebbero agito su dirette istruzioni dell'intelligence pakistana: i miliziani che occupano per alcuni mesi i luoghi santi di Chrar e Shanef sino alla battaglia con le truppe indiane culminata nella distruzione del tempio lo scorso maggio. Ieri comunque Islamabad ha

condannato l'assassinio del tunisino norvegese definendolo «un gesto barbaro». «Azioni umane come sequestri e omicidi gettano discredito sulla legittima lotta del popolo del Kashmir», afferma una nota del ministero degli Esteri. Da parte dei governi direttamente interessati alla drammatica vicenda le dichiarazioni di condanna si mescolano all'angoscia per la sorte degli ostaggi ancora in mano ai rapitori. Oslo definisce «un atto terroristico spaventoso e del tutto insensato» l'uccisione del giovane concittadino ed esige che i responsabili siano arrestati e processati il più presto possibile. Washington attraverso la propria ambasciata in India si dice «molto preoccupata» e rivolge un ulteriore appello ad Al Faran per la liberazione «immediata e senza condizioni» degli ostaggi, uno dei quali è americano. Ma a deplorare l'uccisione del povero Ostro sono anche gli altri gruppi indipendentisti compreso quell'Harkat ul Ansar che alcuni sospettano sia collegato ad Al Faran. Harkat ul-Ansar aveva a sua volta sequestrato due cittadini inglesi nella stessa regione l'anno scorso. Ma li aveva poi liberati di nascosto giorni dopo e da allora si è espressa contro la pratica dei rapimenti.

Muore un palestinese sulle colline contese presso l'insediamento di Beit El Cisgiordania, i coloni uccidono

GERUSALEMME. «La guerra delle colline» si è macchiata di sangue. La campagna avviata da una quindicina di giorni dai coloni ebraici della Cisgiordania per allargare i loro insediamenti in vista dell'accordo tra Israele e Olp sull'autonomia palestinese era stata caratterizzata finora da scontri cruenti tra coloni e soldati israeliani. In questi ultimi giorni sono passati all'azione cercando di riprendere possesso dei terreni contestati. I coloni hanno aperto il fuoco e c'è scappato il morto. È successo su una collina nei pressi dell'insediamento di Beit El che i coloni avevano occupato erigendovi una tenda e un prefabbricato. Un centinaio di abitanti del vicino villaggio di Dura Al Qara con un colpo di mano hanno raggiunto il posto prima dell'alba trovandolo praticamente deserto. Hanno abbattuto la tenda e hanno

La «bomba a orologeria» dei coloni in Cisgiordania rischia di esplodere da un momento all'altro. Ieri a poche ore dal sì del governo di Rabin all'accordo parziale con l'Olp sull'estensione dell'autonomia sulle colline è scoppio il sangue. Un gruppo di palestinesi ha buttato giù una tenda piazzata da coloni i quali per tutta risposta sono accorsi sparando un giovane e morto. Così uno dei nodi irrisolti dell'accordo, rischia di far esplodere la situazione.

NOSTRO SERVIZIO

dato fuoco a una bandiera israeliana e a una bibbia. Un cameraman di un'agenzia di stampa Associated Press, Majed Saleh, ha riferito che sono sopraggiunti alcuni cinesi a bordo di un'auto, almeno sette e hanno cominciato a sparare in tutte le direzioni. Un giovane di 22 anni, kheir al-qassi è stato colpito al petto ed è morto poco dopo il ricovero all'ospedale di Ramallah. Il portavoce dell'insediamento, Yoav Barak, ha escluso che i coloni abbiano sparato ad altezza d'uomo. Ha sostenuto che solo uno di loro ha aperto il fuoco sparando in aria per autodifesa senza colpire nessuno. «Se qualcuno è rimasto ucciso è stato ucciso altrove», afferma. «Noi non ne sappiamo niente. Forse è stato uno scontro tra bande criminali». Palestinesi e coloni si sono scontrati anche su un'altra collina occupata dai coloni nei pressi dell'insediamento di Neve Tsaf. Sono

interventati i soldati israeliani che hanno ordinato ai coloni di sgomberare il terreno. «Continueremo a protestare contro le azioni dei coloni», ha dichiarato Bassam Anis, 29 anni, che ha partecipato alla dimostrazione conclusasi con la morte di un palestinese. «Ucciderci non serve a fermarci». Marwan Khaniani, portavoce di Yasser Arafat, ha affermato che l'episodio dimostra che i coloni sono una bomba a orologeria. Siamo in attesa di vedere cosa farà il governo israeliano per fermare le loro azioni. Gli scontri sono avvenuti poco prima della riunione del governo del primo ministro Yitzhak Rabin convocato per discutere l'ipotesi di accordo raggiunto tra Arafat e il ministro degli Esteri Shimon Peres nei colloqui di Taba. E il consiglio dei ministri israeliano ha approvato oggi un grande maggioranza l'accordo parziale con l'Olp sull'esten-



Il palestinese ucciso dai coloni israeliani sulla collina contesa

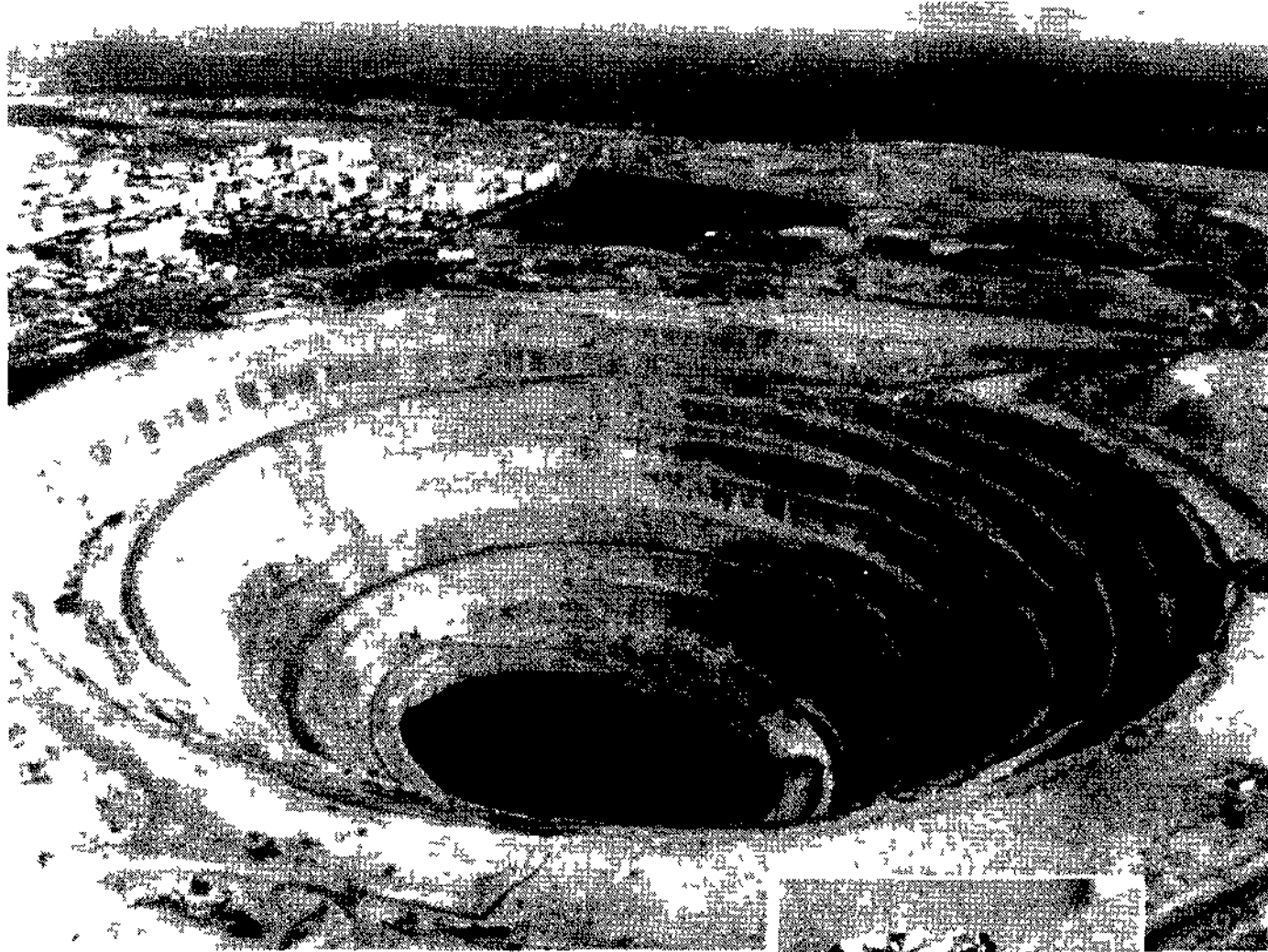
sione dell'autonomia palestinese alla Cisgiordania. Radio Gerusalemme, nel darne notizia, ha detto che un solo ministro, quello dell'Energia, Gonen Segev, ha votato contro l'intesa. Altri due ministri, quello dei Culti Shimon Shitrit e quello dell'Interno, Ehud Barak, di

Mississippi Lavandaia nera lascia tutto all'Università

NEW YORK. Una lavandaia nera che per mancanza di mezzi fu costretta a lasciare la scuola dopo le elementari, ha regalato 150.000 dollari ad una università americana perché faccia studiare chi è troppo povero per pagare la retta. Oseola McCarty ha 87 anni ed è titolare di una tintoria a Hattiesburg nello stato del Mississippi da quando aveva 12 anni. In questo mestiere «sono rimasta sola al mondo e ho deciso di dare una mano a quei ragazzi che vorrebbero andare all'università e che però non se lo possono permettere», ha detto. Ai miei tempi un nero non poteva nemmeno andare all'università ma a me sarebbe piaciuto tanto arrivare almeno fino al college. I 150.000 dollari (250 milioni di lire) donati dalla signora McCarty andranno alla University of Southern Mississippi dove la tassa di iscrizione annuale costa 2.400 dollari (quasi 4 milioni di lire).

Viaggio nella prima miniera russa. Le condizioni di Mosca alla De Beers, la distributrice che mantiene i prezzi alle stelle

MIRNIY (YAKUTIA SAKHA) Avete mai percorso una spirale lar... 800 metri che giro concentrico dopo giro concentrico scende a 500 metri di profondità? Lo si può fare solo in camion o in jeep e a passo d'uomo... Chi ha in veicolato l'interno forse è stato in una miniera di diamanti... Come questa di Mirniy nel grande nord siberiano a sei fusi orari e 4200 chilometri da Mosca il pozzo Mirniy visto dall'alto è uno spettacolo grandioso un'opera d'arte scolpita nel ventre della terra a colpi di bulldozer e la cui scena si apre ruote e mente... Quando vi si scende però ha un colpo allo stomaco e non sai perché. Non è paura e neppure nausea. La discesa infatti non è violenta e a parte gli scossoni terribili per lo stato del sentiero non è neppure tanto dura. Il fatto è che tutto a mano che si percorrono i giri concentrici ti sembra che si rimpicciolisca anche il filo che ti lega al mondo della superficie. Mentre in alto il cielo diventa sempre più stretto in basso si allarga sempre di più il lago. Là sotto si nasconde il tubo magico: la kimberlite il minerale che custodisce i diamanti. Il camion impiega 45 minuti a percorrere la spirale: la jeep 40. Qua sotto d'inverno il termometro può scendere a meno 70° e d'estate può salire a oltre 40°. Noi siamo fortunati: oggi non supera i 30°. Nei mesi freddi la temperatura è tanto diversa in alto e in basso che a metà strada si forma un tappo sotto il quale gli uomini che lavorano all'estrazione possono anche morire asfissiti. Non è colpa di nessun velo particolare: semplicemente i gas di scarico del camion che trasportano il minerale non riescono a risalire in superficie. La miniera allora deve chiudersi per più giorni fino a quando l'aria quaggiù non torna pulita.



lavorano al processo più delicato della produzione della pietra preziosa e per un salario che va dal milione ai 2 milioni di rubli. I diamanti selezionati per grandezza e qualità - esistono 15 classi - con macchine speciali che scartano automaticamente quelle di meno di 0,2 carati. Poi un equipage di specialisti - 35 in tutto - li divide ancora per colore, forma e qualità. Infine vengono messi in sacchi pesati e spediti a Yakutsk, la capitale della repubblica. Qui i diamanti vengono divisi in 20° - ma secondo il nuovo accordo con la Capitalik l'anno prossimo sarà del 25° - resta alla repubblica il resto va a Mosca. Mosca a sua volta tratterà il 5° mentre il 95° lo spedisce a Londra alla De Beers, la compagnia che gestisce il monopolio della vendita dei diamanti nel mondo.

Le sette sorelle. E veniamo alla De Beers. Vista da qui la guerra dei diamanti che oppone la Russia alla compagnia londinese non esiste affatto. E non è vero nemmeno che Mosca vuole rompere il monopolio uscendo dal cartello delle 7 sorelle - Russia, Zaire, Tanzania, Sudafrica, Botswana, Namibia, Angola - come la sua intenzione la compagnia londinese. Rompere il monopolio sarebbe un suicidio: ripete come tutti Serghei Litvinov, responsabile della produzione nella compagnia. Senza il monopolio il diamante non vale nulla. O meglio il prezzo cadrebbe così tanto che anche il mito della pietra cadrebbe con esso. Scopriamo così che se Cecil Rhodes fondatore della De Beers nel 1888 non avesse inventato il trucco di affidare a un solo venditore tutti i diamanti estratti e nel mandarli poi sul mercato a questo ora la storia del prezioso gioiello sarebbe andata diversamente. Ogni paese ha una quota di estrazione e non deve superarla. Nel caso che la superi non può metterla sul mercato ma deve tenerla in deposito. Negli uffici della De Beers in Chritch House siamo esattamente quando quante e dove le pietre devono andare. L'unica cosa che non sanno è come si comporterà quest'anno la Russia. A dicembre scade infatti il contratto che lega Mosca alla compagnia e al Centro dei diamanti della capitale i toni morbidi di Mirniy scompaiono. I moderati vogliono si firmare un nuovo accordo ma pretendono una quota più alta per l'estrazione e la certezza che potranno occuparsi del loro mercato interno. Gli estremisti invece vogliono rompere con la De Beers perché non sono affatto convinti che sarebbe una catastrofe. Da Londra reagiscono chiedendo il controllo totale dell'esportazione dei diamanti russi promettendo però di fornire i diamanti all'industria interna. Il mercato è in bilico e si aspetta la rottura fra la Russia e la De Beers e venuto a dire a Mosca il direttore della De Beers centrale di vendita della De Beers.



Un anello di diamanti e in alto la miniera Mirniy nei pressi della città di Mirniy nella Yakutia Sakha in Russia

L'inferno dei diamanti Dalla Siberia la sfida al monopolio

È guerra dei diamanti fra la Russia e la De Beers, la compagnia londinese che da oltre un secolo controlla strettamente il mercato. Mosca sostiene di essere sottovalutata e minaccia di rompere il monopolio inventato per alzare i prezzi. Quest'anno scade il contratto con Londra ma i toni minacciosi di Mosca si spengono in Yakutia Sakha dove si estraggono i diamanti e dove prevale l'ottimismo. Viaggio a Mirniy, la prima miniera aperta in Russia.

Da una spirale lar... 800 metri che giro concentrico dopo giro concentrico scende a 500 metri di profondità? Lo si può fare solo in camion o in jeep e a passo d'uomo... Chi ha in veicolato l'interno forse è stato in una miniera di diamanti... Come questa di Mirniy nel grande nord siberiano a sei fusi orari e 4200 chilometri da Mosca il pozzo Mirniy visto dall'alto è uno spettacolo grandioso un'opera d'arte scolpita nel ventre della terra a colpi di bulldozer e la cui scena si apre ruote e mente... Quando vi si scende però ha un colpo allo stomaco e non sai perché. Non è paura e neppure nausea. La discesa infatti non è violenta e a parte gli scossoni terribili per lo stato del sentiero non è neppure tanto dura. Il fatto è che tutto a mano che si percorrono i giri concentrici ti sembra che si rimpicciolisca anche il filo che ti lega al mondo della superficie. Mentre in alto il cielo diventa sempre più stretto in basso si allarga sempre di più il lago. Là sotto si nasconde il tubo magico: la kimberlite il minerale che custodisce i diamanti. Il camion impiega 45 minuti a percorrere la spirale: la jeep 40. Qua sotto d'inverno il termometro può scendere a meno 70° e d'estate può salire a oltre 40°. Noi siamo fortunati: oggi non supera i 30°. Nei mesi freddi la temperatura è tanto diversa in alto e in basso che a metà strada si forma un tappo sotto il quale gli uomini che lavorano all'estrazione possono anche morire asfissiti. Non è colpa di nessun velo particolare: semplicemente i gas di scarico del camion che trasportano il minerale non riescono a risalire in superficie. La miniera allora deve chiudersi per più giorni fino a quando l'aria quaggiù non torna pulita.

Carbonio fuso e sudore per il minerale più duro in natura

Oltre cento carati per un brillante chiamato «L'Unità»

Il diamante è il minerale più duro che esiste in natura. Ma come è fatto questo oggetto di sogno? La risposta potrebbe essere di sudore (per estrarlo) e di carbonio. Il diamante è infatti carbonio che ha raggiunto il punto di fusione di 4 mila gradi, due volte e mezzo quello dell'acciaio. È di forma ottagonale e si presenta sotto vari colori. Fino al XVII secolo era fornito solo dall'India. Poi nel 1728 fu trovato in Brasile e nel 1867 in Sudafrica. Può essere trovato in depositi alluvionali, cioè setacciando le acque dei fiumi, come accade in Africa o in Sudafrica. La Russia l'anno scorso è stato il maggiore produttore del mondo. Lo Zaire aveva avuto il primato fino ad allora. In tutto sono 20 i paesi che estraggono diamanti ma solo sette, riuniti nel cartello della De Beers, controllano il mercato della vendita di tutto il mondo. L'unità di misura del diamante è il carato che vale 200 milligrammi. Il più grande al mondo è il «Kulivan» tagliato in 18 faccette.

La sorpresa più gradita ce la dà prima della partenza Pavel Vecemir, l'uomo della compagnia di estrazione di diamanti nostro accompagnatore. «Mi ricordavo, ma volevo essere sicuro - ci dice sommonio - Cosa ho fatto una ricerca». Si ferma, sorride e poi riprende. «C'è un diamante di 115,15 carati nel deposito preziosi di Mosca che si chiama «L'Unità». Ah, come noi? No, non solo «come voi ma per voi». Non capiamo e Pavel continua. Nel 1971, precisamente nell'estate di quell'anno, giunse qui una delegazione del Pci, di segretari di federazione. Vennero a visitare la miniera. Ma proprio mentre erano da noi fu estratto un diamante fra i più grossi mai visti. E poiché all'epoca Pcus e Pci andavano più d'accordo di quanto è accaduto in seguito, il diamante fu chiamato come l'organo del partito italiano: «L'Unità». Visto il valore di quell'oggettino da oltre cento carati la cosa fa se non altro sperare per il futuro del giornale.

Farina di brillanti. Una volta erano i fiumi i fornitori di diamanti. L'industria è rimasta a un secolo dalla rivoluzione. C'è un certo Valeri Kabanov, ingegnere capo della De Beers in Sudafrica. In un caso precedente, nel 1982, scoprì un giacimento di diamanti in Sudafrica. Si trattava di un giacimento di diamanti di qualità eccezionale. Ma il giacimento era in un'area di guerra e non era possibile estrarlo. Il giacimento era in un'area di guerra e non era possibile estrarlo.

Nel giro di kimberlite

Rufail Gareev piccolo e minuto... 800 metri che giro concentrico dopo giro concentrico scende a 500 metri di profondità? Lo si può fare solo in camion o in jeep e a passo d'uomo... Chi ha in veicolato l'interno forse è stato in una miniera di diamanti... Come questa di Mirniy nel grande nord siberiano a sei fusi orari e 4200 chilometri da Mosca il pozzo Mirniy visto dall'alto è uno spettacolo grandioso un'opera d'arte scolpita nel ventre della terra a colpi di bulldozer e la cui scena si apre ruote e mente... Quando vi si scende però ha un colpo allo stomaco e non sai perché. Non è paura e neppure nausea. La discesa infatti non è violenta e a parte gli scossoni terribili per lo stato del sentiero non è neppure tanto dura. Il fatto è che tutto a mano che si percorrono i giri concentrici ti sembra che si rimpicciolisca anche il filo che ti lega al mondo della superficie. Mentre in alto il cielo diventa sempre più stretto in basso si allarga sempre di più il lago. Là sotto si nasconde il tubo magico: la kimberlite il minerale che custodisce i diamanti. Il camion impiega 45 minuti a percorrere la spirale: la jeep 40. Qua sotto d'inverno il termometro può scendere a meno 70° e d'estate può salire a oltre 40°. Noi siamo fortunati: oggi non supera i 30°. Nei mesi freddi la temperatura è tanto diversa in alto e in basso che a metà strada si forma un tappo sotto il quale gli uomini che lavorano all'estrazione possono anche morire asfissiti. Non è colpa di nessun velo particolare: semplicemente i gas di scarico del camion che trasportano il minerale non riescono a risalire in superficie. La miniera allora deve chiudersi per più giorni fino a quando l'aria quaggiù non torna pulita.

Gli eroi di Mirniy. Ma quanti vorrebbero scendere... 800 metri che giro concentrico dopo giro concentrico scende a 500 metri di profondità? Lo si può fare solo in camion o in jeep e a passo d'uomo... Chi ha in veicolato l'interno forse è stato in una miniera di diamanti... Come questa di Mirniy nel grande nord siberiano a sei fusi orari e 4200 chilometri da Mosca il pozzo Mirniy visto dall'alto è uno spettacolo grandioso un'opera d'arte scolpita nel ventre della terra a colpi di bulldozer e la cui scena si apre ruote e mente... Quando vi si scende però ha un colpo allo stomaco e non sai perché. Non è paura e neppure nausea. La discesa infatti non è violenta e a parte gli scossoni terribili per lo stato del sentiero non è neppure tanto dura. Il fatto è che tutto a mano che si percorrono i giri concentrici ti sembra che si rimpicciolisca anche il filo che ti lega al mondo della superficie. Mentre in alto il cielo diventa sempre più stretto in basso si allarga sempre di più il lago. Là sotto si nasconde il tubo magico: la kimberlite il minerale che custodisce i diamanti. Il camion impiega 45 minuti a percorrere la spirale: la jeep 40. Qua sotto d'inverno il termometro può scendere a meno 70° e d'estate può salire a oltre 40°. Noi siamo fortunati: oggi non supera i 30°. Nei mesi freddi la temperatura è tanto diversa in alto e in basso che a metà strada si forma un tappo sotto il quale gli uomini che lavorano all'estrazione possono anche morire asfissiti. Non è colpa di nessun velo particolare: semplicemente i gas di scarico del camion che trasportano il minerale non riescono a risalire in superficie. La miniera allora deve chiudersi per più giorni fino a quando l'aria quaggiù non torna pulita.

DALLA NOSTRA INVIATA MADDALENA TULANTI

stimate nulla o troppo poco a chi amministrava sul posto. Devi essere senza altro vero perché l'Urss ha lasciato Mirniy veramente in uno stato pietoso. Molti vivono ancora nelle case dei primi arrivati e quelle di legno prive di servizi igienici di acqua corrente e di riscaldamento. Anche noi ci siamo vissuti in una casa ma famiglia per almeno 10 anni, racconta Vecemir. È il sicuro che a meno 70 uscite di casa per fare pipì non è per niente piacevole. E tuttavia le piccole case a un occhio occidentale sembrano addirittura meno brutte degli abitacoli di tutti i vettori. Sono tutti piano piano perché elevare un palazzo su paludi non è una cosa facile. Soprattutto se le paludi sono non molto lontane dal circolo polare artico. Agli inizi i pionieri russi vivevano sotto le tende, come gli yakuti gli abitanti del luogo. A Mirniy sono solo il 30% della popolazione. Solo che gli indigeni yakuti non sono come i bianchi di un'altra parte. È il 1955 il Pcus aveva lanciato un'altra sfida all'occidente sulla pelle del proprio popolo: dove c'è un terreno di terra si eretti un edificio di diamanti che gli ospiti avevano costruito. E in effetti ci sono stati. Il Pcus aveva lanciato un'altra sfida all'occidente sulla pelle del proprio popolo: dove c'è un terreno di terra si eretti un edificio di diamanti che gli ospiti avevano costruito. E in effetti ci sono stati.

Economia lavoro

L'ARTICOLO. Rinasce la «Via della seta». Chi controllerà gli snodi cruciali e la ricchezza dell'Asia centrale?

■ Per circa 1400 anni grosso modo dal primo secolo avanti Cristo all'epoca delle esplorazioni di Marco Polo nel tredicesimo secolo la Via della Seta è stata la grande via di comunicazione tra la Cina e Roma: il canale attraverso il quale la seta arrivava in occidente e la lana, l'oro e l'argento arrivavano in oriente. Il nucleo della via della seta era costituito da una pista di 4000 km che seguiva la Grande Muraglia cinese, attraversava il deserto di Takla Makan, si inerpicava sulle montagne del Pamir, passava per l'Afghanistan e proseguiva verso il Mediterraneo orientale. Dopo il crollo dell'impero romano crebbe il potere arabo nelle regioni del Mediterraneo orientale e la Via della Seta divenne sempre meno sicura e praticata.

La Via della seta

Ma verso la metà del 13° secolo nacque in Asia centrale una nuova Via della Seta con le sue mirabili storie di ricchezza, arte e architettura. Tutto ebbe inizio nel 1220 con la conquista da parte del mongolo Gengis Khan delle città di Bukhara e Samarcanda, nell'attuale Uzbekistan. Dopo la sua morte l'arabiano guidò l'esercito invasore in Persia, nella Russia meridionale, in India e nell'Asia minore.

In Asia centrale il solo accenno alla Via della Seta richiama i ricordi di passati splendori di bellezze artistiche e architettoniche di brulicanti bazar di carovane di cammelli cariche di spezie e seta e del Califfo nome dato da Marco Polo alla Cina. Nel 1405 a seguito della morte di Tamerlano iniziò un inarrestabile processo di frammentazione e alla fine del 15° secolo la si aprì ad opera del portoghese Vasco de Gama di una via di mare dall'Europa all'India e alla Cina segnò la fine della Via della Seta. Ma tutto potrebbe cambiare ancora una volta in quanto la dislocazione dell'URSS ha fatto nascere in Asia centrale cinque nuove repubbliche autonome: Kazakistan, Uzbekistan, Tagikistan, Turkmenistan e Kirghizistan. Non è da escludere che le nuove tecnologie consentano di incrementare i trasporti di merci su rotta in Asia centrale e in Russia accrescendo l'interesse commerciale tra Cina, paesi dell'Est, nazioni del Terzo mondo e Europa.

Le tignini dell'Asia

L'Asia nel complesso è stata la regione che nell'ambito dell'economia globale ha fatto registrare il più elevato tasso di crescita. Dal 1985 al 1991 il valore del commercio è più che raddoppiato e la quota di mercato mondiale ha superato il 37%. Dal 1991 l'indice di crescita del commercio in Asia è stato di oltre il 10% rispetto ad un indice mondiale di 12,3.

Il trasporto aereo e rapido ma non consente grosse spedizioni di trasporto via mare e lungo, e quindi la risposta non può che essere il trasporto su rotaia, ma il problema



Lavori di restauro della Grande Muraglia

Roby Schirer

Il commercio nel XXI secolo

Le nuove vie di terra tra Asia ed Europa

Il commercio alle soglie del XXI secolo guarda lontano, ad Est. Torniamo sull'antica «Via della seta» per scoprire quali saranno i protagonisti del secolo venturo. Chi controllerà gli snodi cruciali e la ricchezza dell'Asia centrale?

DANIEL BELL

resta quello delle infrastrutture. La Russia e la Cina hanno costruito l'Orta Siberia nel 1916; la Siberia Amur che corre parallelamente alla prima ma più a nord. Tuttavia sotto il profilo tecnologico si tratta di sistemi superati. La nuova frontiera è costituita dal continente che consente oggi la trasmissione delle merci in caso di sversamento e di altri problemi di infrastruttura che permettono di colmare tutte le spedizioni, così come l'anno scorso la Cina sta costruendo nuove linee ferroviarie per collegare il continente collegandolo ai porti del Pacifico

quali Shanghai, ai sistemi ferroviari del Kazakistan e della Russia. Egli opera un servizio per collegare la Russia, Cina, Kazakistan, Mongolia, Russia, Cina, Kazakistan, Mongolia e Corea del Sud hanno dieci centri di studio e i problemi relativi al transito, con i rispettivi sistemi ferroviari. Basti pensare che un container spedito dalla Corea del Sud all'Europa via Cina e Asia centrale deve attraversare dieci frontiere, la qual cosa rende indispensabile l'armonizzazione delle procedure doganali. Esiste un Accordo Doganale Internazionale tra soltanto Corea del Sud, Cina, Russia e Turchia hanno aderito a

questa Convenzione. Tuttavia i principali problemi sono quelli relativi ai rapporti tra le cinque nuove repubbliche dell'Asia centrale e la Russia.

Il Kazakistan, con appena 16,7 milioni di abitanti, ha una superficie superiore a quella dell'intera Europa occidentale e una fra le cinque repubbliche confina con la Russia. In Kazakistan la popolazione è composta per il 40% da kazaki e per il 38% da russe, la capitale Almaty dista 1900 miglia da Mosca e meno di 200 dalla Cina. In Kazakistan sono i quattro mini-produttori di petrolio e i più grandi del mondo tra quelli diretti scoperti, sviluppati in larga misura dalla compagnia petrolifera americana Chevron che potrà investire un miliardo di dollari nel settore di costruzione di un nuovo oleodotto che attraversando la Russia dovrebbe arrivare fino al Mar Nero. La Russia oltre il suo diritto di controllo sull'oleodotto ed inoltre il nascente nazionalismo kazako chiede non solo il recupero della lingua e della cultura kazaka, ma anche un ridistribuzione della

ricchezza. Tuttavia non avendo il Kazakistan sbocchi sul mare la Russia può facilmente tenere in pugno il paese sotto il profilo economico.

Le 5 repubbliche dell'Asia

Tra le repubbliche dell'Asia centrale l'Uzbekistan è la più popolosa con i suoi ventisei milioni di abitanti. L'Uzbekistan è un crocevia culturale tra est e ovest sin dai tempi di Alessandro il Grande ed era un importante punto di passaggio della Via della Seta. Nell'aprile del 1991 il primo ministro cinese Li Peng è arrivato a Tashkent, capitale del Uzbekistan, accompagnato da una delegazione economica cinese. È stato il primo ministro cinese in visita in Uzbekistan. Li Peng ha dichiarato: «Vogliamo costruire un nuovo Via della Seta per stringere ancora più saldamente i nostri legami». Il Turkmenistan, governato

attualmente da una classe dirigente comunista, è cambiato meno di tutti dopo l'indipendenza. Il territorio è quasi del tutto deserto, ma come ha scritto Michael Mandelbaum in uno studio di cui curato sull'Asia centrale per il Council on Foreign Relations, ha depositi di gas naturale che se pienamente sfruttati potrebbero far diventare il paese una sorta di Kuwait dell'Asia centrale.

Il Tagikistan e il Kirghizistan, con una popolazione totale inferiore ai 10 milioni e una superficie notevolmente più piccola di quella delle altre tre repubbliche sono al contrario instabili e poveri di risorse. Il Kirghizistan è il più lontano da Mosca e la sua lingua deriva dal persiano. Il Kirghizistan è teoricamente musulmano ma politicamente e culturalmente è legato all'est in particolare alla Cina.

Quale è quindi il futuro delle repubbliche dell'Asia centrale? Sotto il profilo economico le tre repubbliche più grandi, Kazakistan, Uzbekistan e Turkmenistan, hanno prospettive invidiabili in quanto le loro riserve di petrolio e gas naturale costituiscono una delle più grandi

riserve del mondo, secondo solo agli enormi giacimenti di gas naturale della Siberia. Se venissero costruite adeguate infrastrutture ferroviarie e stradali ricreando in tal modo la vecchia «Via della seta» ne risulterà accelerato il processo di modernizzazione anche se è poco probabile che la regione possa svolgere il ruolo di un tempo. I due interrogativi più inquietanti sono di carattere culturale e politico.

Tra turchi e kazaki

Daniel Pipes dell'università di Pennsylvania nonché direttore del *Middle East Quarterly* sostiene che l'Asia centrale col tempo farà ritorno nell'ambito del Medio Oriente là dove affondano le sue radici culturali e che i principali legami internazionali saranno quelli con i paesi a sud quali la Turchia, l'Iran, l'Arabia Saudita e l'Afghanistan sempre che quest'ultima nazione nasca mai a raggiungere una condizione di stabilità. Questa ipotesi si fonda sul fatto che questi paesi sono musulmani e ciò costituirebbe un naturale punto di riferimento per il nazionalismo che punta a consolidare le rispettive identità nazionali. La difficoltà va tuttavia individuata nelle differenze linguistiche che rendono le comunicazioni difficili tra diciamo un kazako e un turco.

Ma l'interrogativo di più ampia portata è un altro: le identità culturali sono traducibili in termini politici, specialmente quando esistono differenze politiche (e culturali) così profonde tra le due principali nazioni musulmane a sud vale a dire Turchia e Iran? La Cina può ovviamente giocare un ruolo significativo sul piano economico, ma stanno le tensioni con le antiche popolazioni mongole e da dubitare che l'influenza e i rapporti economici possano tradursi in coesione politica. Il principale attore sulla scena resta la Russia che, un'onda in Asia centrale a ovest e a nord e che consenta la sua influenza grazie alle vecchie relazioni economiche e in taluni paesi grazie alla presenza di una forte minoranza etnica russa nonché ai vincoli militari non ancora recisi. Se la Russia riuscirà a ritrovare la stabilità e a riconquistare un ruolo di grande potenza allora come osserva Michael Mandelbaum col tempo l'Asia centrale potrebbe rientrare nell'area di influenza della Russia in modo nuovo rispetto al passato e con relazioni tra centro e periferia che potrebbero ricorrendo a quelle esistenti tra Stati Uniti e America Latina e tra Giappone e sud-est asiatico. Comunque sia un dato è certo: nel ventunesimo secolo l'Asia centrale ignorata dalla storia per secoli avrà un ruolo nuovo ed importante non solo per le risorse di cui dispone, che ne faranno un fattore significativo nell'economia globale, ma anche perché diventerà una volta ancora il ponte tra l'Asia e l'Europa.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Ecco il pacchetto di servizi predisposto dall'«agenzia» Aster di Bologna

Così le imprese italiane sbarcano in Cina

Come entrare nel mercato più promettente del 2000? Come superare le difficoltà imposte da una lingua diversa, da leggi e costumi diversi, differenze che investono la struttura del mercato i percorsi distributivi e la mentalità commerciale? Per aiutare le imprese a superare questi scogli la Regione Emilia Romagna, l'Aster e il Cercomes hanno creato a Bologna il «Desk Cina» uno sportello che fornisce consulenza e assistenza alle imprese.

FRANCO BRIZZO

non è solo di lingua e di leggi, e di costumi, ma anche di sistemi strutturali del mercato, e per così dire distributivi, economici e commerciali.

Per aiutare le imprese a superare questi scogli la Regione Emilia Romagna, l'Aster e l'agenzia Aster hanno creato a Bologna il «Desk Cina» uno sportello che fornisce consulenza e assistenza alle imprese.

dei servizi dell'area operativa. Selezione partner. Le aziende possono avere un primo punto di riferimento per la loro attività commerciale in Cina. Il Desk Cina offre un servizio di consulenza e assistenza per le imprese che desiderano operare in Cina.

Assistenza alla cooperazione. Individuiamo in un paese di cultura e di tradizioni e di un sistema di relazioni differenti il modo di operare e di pensare.

Trovare finanziamenti. Molte imprese italiane hanno difficoltà a trovare finanziamenti in Cina. L'Aster e il Cercomes offrono assistenza per la ricerca di finanziamenti.

Gli importatori di tecnologia. Il Desk Cina offre un servizio di consulenza e assistenza per le imprese che desiderano importare in Italia tecnologie e materiali.

Promozione in Cina. Molte imprese italiane hanno difficoltà a trovare in Cina un mercato per i loro prodotti. L'Aster e il Cercomes offrono assistenza per la promozione in Cina.

Delegazioni di imprese. Il Desk Cina organizza delegazioni di imprese italiane in Cina per far conoscere le aziende italiane e per avviare collaborazioni.

Servizi di informazione. Il Desk Cina offre un servizio di consulenza e assistenza per le imprese che desiderano operare in Cina.

intende operare in Cina. Il Manuale. È stato realizzato dal Cercomes un manuale per imprese italiane in Cina che viene aggiornato ogni anno. Le aziende interessate possono richiederlo al Desk. Informazioni generali. Sono disponibili continuamente aggiornate le informazioni sulla congiuntura economica cinese, i dati di settore, l'andamento dei rapporti commerciali con l'Italia. Settori di punta. Ovvero: cosa chiede il mercato cinese, quali sono i settori in cui la domanda è in forte crescita, quali le iniziative più preziose che vengono accolte di più nel mercato.

Informazioni legali. È possibile trovare ogni informazione sui sistemi di diritto cinese e sui sistemi di diritto italiano. È possibile inoltre trovare informazioni sulle norme che regolano l'attività commerciale in Cina. Informazioni sulle imprese. Il Desk Cina offre un servizio di consulenza e assistenza per le imprese che desiderano operare in Cina.

TASSE E STATISTICHE.

Tanti dubbi sull'indagine Secit sui versamenti Iva Italiani, vittime del fisco o criminali da reprimere?

Gli artigiani: è il doppio lavoro che genera abushismo ed evasione

I dati emersi sull'evasione fiscale in Italia, sulla base di un'indagine realizzata dal Secit, sono stati commentati in una dichiarazione dal presidente della Confindustria, Ivano Spalanzani (nella foto). «L'organizzazione degli artigiani - afferma Spalanzani - è stata la prima e per molto tempo la sola a denunciare il male del sommerso. Due milioni e 200mila persone, pari a circa 900mila imprese abusive nel solo settore dell'artigianato provocano un indotto di evasione, a cominciare dall'Iva, di consistente rilevanza». Secondo Spalanzani, i dati del Secit sono lo specchio dell'Italia perché la scelta del consumatore finale di preferire uno «scorton



I. Spalanzani

Immediato mette in moto una catena a ritroso dalle proporzioni evidenziate - Chi pretende di strumentalizzare questi dati - ha ammonito Spalanzani - formalizzato sentenze a carico di qualche categoria produttiva, vuol dire che non conosce il funzionamento dell'iva e continua a fingere di non vedere la realtà dell'abusivismo e del doppio lavoro, "carburiante" dell'abusivismo. «Occorre - conclude Spalanzani - uscire velocemente dal sommerso e dall'illegalità di imprese. Semplicità fiscale, lotta al sistema burocratico oppressivo e contrasto di interessi sono gli ingredienti della ricetta da mettere a punto, se si vuole veramente combattere l'evasione fiscale». Sul fronte politico lui sono intervenuti anche Gasparri (An) secondo il quale «bisogna respingere l'ennesimo tentativo di denigrazione del Mezzogiorno», mentre il presidente del Laburisti Valdo Spini sollecita «l'introduzione di meccanismi fiscali più "trasparenti" ed efficaci.

I contribuenti al setaccio

Regione per regione, i controlli effettuati nel 1994

Table with columns for Region, Imposte dirette (Corporate tax, Income tax, Total), and Imposta sul valore aggiunto. Lists regions from Abruzzo to Veneto with their respective tax figures.

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del lunedì su dati delle Dre

Il «bottino» individuato

Maggiora imposta accertata durante il 1994 (milioni di lire)

Table with columns for Region, Persona fisica (Ipep, Ior), S. persone (Ior), Società ed enti (Ipeag, Ior), and Iva. Lists regions from Abruzzo to Veneto with their respective tax figures.

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del lunedì su dati delle Dre

DALLA PRIMA PAGINA

Via alla Finanziaria ma senza illusioni

sciata in eredità da Ciampi. Queste cifre andrebbero tenute presenti in questi giorni di recuperata fiducia anzi di penevole euforia che si vanno diffondendo tra osservatori politici e commentatori. Certo molto è stato fatto i successi ci sono è giusto essere contenti e moderatamente ottimisti ma i dati sono la dire che per quanto si sia verificata una evidente inversione di tendenza la situazione attuale rimane ancora peggiore di quella - catastrofica - trasmessa in eredità a Dini da Berlusconi.

Del resto non è difficile comprendere quanto sta accadendo in questi giorni (che poi corrispondono a quanto gli investitori internazionali annunciavano nei loro ultimi incontri con i rappresentanti economici e politici italiani nel mese di luglio). Gli operatori valutano molto positivamente l'approvazione della riforma pensionistica che pure considerano non del tutto soddisfacente sono consapevoli del miglioramento strutturale della finanza pubblica italiana considerato che il governo Dini e la maggioranza che lo sostiene sono riusciti a recuperare una situazione ottremodo compromessa e soprattutto scottante il fatto che - in base almeno alle valutazioni prevalenti - la probabilità di elezioni a breve termine si è ridotta e quindi ritengono possibile (e opportuno) in questa fase un «rientro» sulla lira in attesa di verificare se i successi e i risultati si consolideranno o meno. Analogamente si stanno comportando gli investitori e le imprese italiane che nei mesi passati avevano costituito abbondanti scorte di liquidità all'estero.

Tuttavia il giudizio complessivo sulla situazione italiana e sulle sue prospettive permane critico e soprattutto preoccupato. La mancanza di ogni reale ed effettiva convergenza «bi-partitica» sui temi del risanamento economico e finanziario del paese che invece rimangono occasione per strumentalizzazioni politiche di parte. I mercati inoltre sono ben consapevoli del fatto che il governo Dini non potrà durare in eterno e non sanno se alle elezioni politiche prevalrà uno schieramento con evidenti connotati (secondo il loro giudizio si badi bene) populistiche e demagogiche o viceversa uno schieramento politico «normale». Ne deriva che la loro attuale «benevolenza» non va interpretata come un fatto acquisito è definitivo ma solo come un espediente apprezzamento da sottoporre a verifica.

Tutto ciò dovrebbe essere evidente per qualsiasi osservatore attento e consapevole e soprattutto non dimentico del trattamento riservato dai mercati finanziari al governo delle destre non appena divenne chiaro che la stabilità della finanza pubblica era l'ultimo dei suoi pensieri e delle sue preoccupazioni. Inoltre se i mercati hanno mostrato in tutti i modi di non gradire l'operato del governo Berlusconi - ciò non vuol dire che essi si siano schierati pregiudizialmente a favore di una maggioranza alternativa. Se dovessero venire delusi la loro reazione nei confronti del centrosinistra potrebbe essere anche più drastica e violenta.

Occorre quindi mantenere i nervi saldi e non abbassare la guardia. Il fatto che l'economia reale vada bene facilita l'ulteriore manovra di aggiustamento preannunciata dal recente Documento di politica economica e finanziaria rendendola potenzialmente molto più indolore delle manovre del recente passato. Inoltre non va sottovalutato il fatto che nella situazione attuale la prossima Finanziaria nonostante l'aggiustamento ultra-note di conti pubblici potrà essere effettivamente una finanziaria «diversa» un Finanziaria - cioè - che ponga le basi per un rilancio duraturo e non ripetitivo dello sviluppo e che affronti anche alcuni importanti nodi strutturali in tema di infrastrutture, servizi pubblici, amministrazione e di riforme dell'edilizia e delle strutture pubbliche. E bene non dimenticare un fatto che solo la scelta di una politica di interesse (e di qualità) per la finanza pubblica può riproporre alla lira possono consistere in un più sicuro equilibrio e in un migliore sbocco a tutti i benefici della crescita più elevata di quanto.

[Vincenzo Visco]

L'evasione dell'Iva? Un abbaglio Catania nel '91 era esentata dal pagamento delle tasse

Fisco d'estate, da qualche anno a questa parte significa «Fisco spettacolo». È questo il caso dell'esplosiva denuncia del Secit (il «discusso» corpo dei superispettori tributari, anticipata dal Mondo e abbondantemente ripresa dalla stampa. Che ci sia una scandalosa evasione fiscale è cosa risaputa ma molti addetti ai lavori esprimono forti perplessità sul metodo seguito dal Secit che sembra non avere considerato alcuni «dettagli» importanti.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Un «dettaglio»? Tanto per cominciare come spiega nell'intervista il sindaco Enzo Bianco a Catania e Siracusa (due città ma gli altri sono stati incassati «a pena» i 667 miliardi di Iva anziché i 17.040 stimati dal Secit meraviglioso piuttosto che ci sia stato qualche errore.

cazione integrale) dello studio. Secondo l'indagine lo ricordiamo mettendo a confronto le dichiarazioni Iva e i dati Istat sulla contabilità nazionale rielaborate dall'istituto Tagliacarne nel 1991 in tutta Italia sarebbero scampati al fisco la fantasmagorica cifra di 591.777 miliardi di valore aggiunto che avrebbe invece dovuto pagare regolare Iva (con un gettito quantificabile intorno ai 100mila miliardi).

Le bufale tributarie

Come ricorda Raffaele Lupi ordinario di diritto tributario all'Università di Roma II il Secit sembra non tener conto - e la cosa appare non altro curioso - del fatto

che il settore agricolo «minore» (che rappresenta una quota importantissima del valore aggiunto delle aree più povere ed economicamente depresse) paga l'Iva a forfait e dunque abbassa le medie. Inoltre la metodologia di «localizzare» sul territorio il gettito di un'imposta come l'Iva sembra ai più discutibilissima. Una Fiat Punto venduta a Catania «accumula» Iva dall'acquirente finale dal concessionario dal trasportatore di Roma ma soprattutto dal produttore di Tonno. È ancora in che città va «calcolata» l'Iva sui prodotti che vengono esportati fuori dalle nostre frontiere?

Ma come hanno fatto al Secit questa valutazione? si domanda perplessito il deputato della Quercia Vincenzo Visco. Non che l'evasione fiscale non sia comunque un problema gravissimo per il nostro paese ma come puntualizza l'economista Progressista il primo passo per battere l'evasione è avere a disposizione gli indispensabili elementi conoscitivi. «Non sappiamo nulla sui profitti delle imprese - dice - nulla sui redditi delle famiglie. Bisognerebbe innanzitutto che il ministero delle Finanze mettesse

ci servono da solo». Il ministro delle Finanze Fantozzi punta molto sugli «studi di settore» per limitare i danni. Funzione ranno? «Speriamo - dice poco convinto Lupi - mi sembra che in veri di veri studi di settore si stia ripulendo l'esperienza dei vecchi coefficienti presuntivi che in passato furono un fiasco colossale. È vero che questa amministrazione fallirebbe senza metodi semplici e

non sofisticati ma da qualche parte si deve cominciare. La logica dell'emergenza continua va avanti dal lontano 1988 quando era il ministro delle Finanze Emilio Colombo. Avessimo cominciato allora oggi avremmo due milioni di buoni studi di settore. E invece abbiamo avuto il condono fiscale abortito del '88 quello riuscito del '91 e un condono camuffato come il condono di massa».

Parla il sindaco di Catania: il Sud evade, ma stiamo rimediando

Bianco: ecco come staniamo gli evasori

PAOLO BARONI

«Catania? Certo evade» come tutte le città del Sud. Ma in fatto di Iva ha le carte in regola almeno per gli altri che vanno dal '91 al '93. La ragione? È semplice. Nel '91 e negli anni seguenti gli abitanti di questa provincia (assieme a quelli di Ragusa e Siracusa) non hanno versato Iva semplicemente per che non dovevano farlo. Tutti esentati per effetto di un provvedimento varato dal governo del C'pu che consentiva agli abitanti delle zone colpite dal terremoto del 13 dicembre 1990 di non dare il loro impegno col fisco. L'imposta accertata non veniva pagata: ecco perché non risulta - e conferma il sindaco di Catania Enzo Bianco - l'«questo» ogni ora ovviamente in che Iva.

abitazioni.

Di qui il provvedimento di rateizzazione.

Esattamente. Diciamo che le im

Va bene, così spieghiamo il record di Catania. Però forse è tutta lo studio del Secit che non funziona?

Si mi sembra fatta con un po' di approssimazione un tutto di ch

Però in questo caso si parlava di imposta sul valore aggiunto ed è indubbio che chi produce di più (il Nord), forse evade di più.

Sì certo. Al Sud c'è senz'altro più evasione sui consumi non sulla produzione di ricchezza. E' chiaro quindi che se il motivo formale di questa evasione è rappresentativo di una disuguaglianza o di un vantaggio quale il mezzo di cui il governo dell'evasione - e rappresenta dall'area della produzione

lari, però, vi siete ritrovati sbat

tutti su tutto le prime pagine dei giornali come la «capitale dell'evasione». Che effetto vi ha fatto? Ascoltandola mi sembra molto sereno

Frankamente questa immagine del Sud che appena viene contestato si mette a piangere non mi piace. E' chiaro che da noi ci sono delle aree di evasione è anche però vero che noi la nostra parte la stiamo facendo. Anche perché come comune negli ultimi due anni abbiamo dovuto far fronte ad una riduzione di circa il 6,81 di trasferimenti dello Stato (qual cosa come 35 miliardi) ed al taglio improvviso di altri 25 miliardi da parte dello Stato.

Un «colpo basso» per le vostre finanze...

Si anche perché abbiamo una serie di spese bloccate che non si possono tagliare.

Come avete rimediato a questi 60 miliardi di entrate che sono venute meno?

Dodici anni di strutture moderne normalizzate efficienti. Tanto per cominciare abbiamo informatizzato completamente il settore tributi collegando questo servizio con i catasti e poi abbiamo incrociato tutti i dati. Per abbiamo istituito in tutte le municipalità poli

che paga le tasse. Alla fine del mio mandato conto di arrivare a superare il '90».

E avete ottenuto un «gettito» importante...

Quanto basta per far fronte ai tagli di Stato e Regione. E tutto con le sole tasse sui rifiuti e sulla casa evase finora e in parte recuperando i soldi delle multe per le violazioni del codice della strada.

Con le multe come fate?

Abbiamo informatizzato anche questo servizio. Mentre prima c'erano ben 70 vigili urbani che trascrivevano a mano i verbali e compilavano le notifiche adesso basta digitare il numero della targa dell'auto e il codice dell'infrazione, e i multipli due giorni viene recapitata la carta dell'infrazione. Con normali efficienza insomma ce la possiamo fare. Anche spingendo un po' di più verso il telecontrollo.

Già il federalismo fiscale, uno dei temi «caldi» della prossima Finanziaria. Cosa ne pensa delle prime proposte del governo?

Di certo come sindaco non mi è questo caso parlo come il sindaco del Club dei sindaci delle aree metropolitane - non consentir

Che scopi dovrebbe avere questo fondo?

L'obiettivo primario è quello di dare un contributo di aiuto



Il sindaco di Catania Enzo Bianco.

Attilio Cristini

care nuove imposte sui comuni obbligandoci a introdurre delle nuove tasse. E quindi rendendoci particolarmente scontenti agli occhi dei cittadini. Noi diciamo che se ci devono essere delle tasse che devono essere trasferite ai comuni non devono essere nuove tasse ci danno tutto il gettito delle imposte sugli immobili come avviene negli Stati Uniti e noi non avremo bisogno di nessun trasferimento se non di un fondo perequativo.

Questo del «fondo di solidarietà» per aiutare le regioni più in difficoltà è un'altra delle proposte in discussione. Cosa ne pensa?

Sono d'accordo con questa idea. Un fondo nazionale che tocchi un po' lo sviluppo serve senza dubbio. Non uscire però in termini solo di parole. Le definizioni che mi piace è fondo per lo sviluppo.

Che scopi dovrebbe avere questo fondo?

L'obiettivo primario è quello di dare un contributo di aiuto

ture per trasferire investimenti e non certo consumi. Hanno creato una moderna rete di collegamenti ferroviario una grande rete tematica una buona rete autostradale e alla fine hanno messo in condizione la Germania Est di fare la sua parte.

Anche per il Mezzogiorno vale la stessa regola. Le industrie ci sono già, occorre solo metterle in grado di competere.

È questo il problema che bisogna risolvere per primo. Anche perché oggi come oggi da Catania a Roma un treno rapido impiega ancora 11/12 ore (15 se è un normale treno merci). Per andare da Catania a Palermo si impiegano invece 5 ore e mezza. E sono solo 200 chilometri. Non chiediamo impossibile non dico l'alta velocità ma una velocizzazione dei collegamenti si. Ovvero doppie linee elettrificate dappertutto.

Che farete?

Lo spero. Questo che le ho spiegato dovrebbe essere il nuovo volto di un Sud che non vuole più essere pagnone. Anche perché una parte rilevante di quella che le ha essere fatto dipende da noi.

LA BOSNIA CI GUARDA.

Si ringrazia l'editore per aver concesso la pubblicazione gratuita di questo annuncio



NON RESTIAMO A GUARDARE.

Mentre il mondo discute della Bosnia, la Bosnia ci guarda discutere e aspetta. Perché ci sono centinaia di migliaia di profughi che hanno bisogno di protezione, di cibo e di medicine. Per più di tre anni l'Alto Commissariato dell'ONU per i Rifugiati ha aiutato i bosniaci a sopravvivere. Non abbandoniamoli proprio adesso.



UNHCR
ACNUR

Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati

Premio Nobel per la Pace 1954 e 1981

Per informazioni
chiamate il
Numero Verde
167-055100
o contattate
Lionello
Boscardi
al numero
06/8079085

IO NON VOGLIO RESTARE A GUARDARE

Il mio contributo arriverà tramite c/c postale n. 298 000 c/c bancario Banca Commerciale Italiana n. 298 000/02

Assegno bancario non trasferibile intestato a ACNUR causale "Emergenza Bosnia"

American Express CartaSi Diners importo lire

carta n. _____ Scad. _____ Firma _____

Cognome _____ Nome _____

Via _____ n. _____ Città _____ CAP _____ Provincia _____

Invia questo coupon in busta chiusa a: ACNUR, Via A. Caroncini 19, 00197 Roma.

UNIT

Si ringrazia Telecom Italia per la collaborazione

MILANO
Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522
Telex 335257

FUNIA VACANZE

Viaggio attraverso la natura la storia e l'archeologia del Perù

Partenza il 15 novembre

L'Unità 2

MILANO
Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522
Telex 335257

FUNIA VACANZE

IN VIETNAM
TRA UTOPIA E REALTÀ

Partenza il 27 dicembre

VENERDI 12 MAGGIO 1995

Johnson simbolo di Göteborg anche senza record

PIETRO MENNEA

MICHAEL JOHNSON non ha fatto nessun record ma è senz'altro lui l'atleta simbolo di questi mondiali. Fare otto gare in sette giorni è già un'impresa ma vincere i 200 e i 400 metri non era mai stato fatto da nessuno e non credo nemmeno che sarà un'accoppiata facilmente ripetibile. Per realizzarla serve una preparazione specifica e Michael è certo il miglior atleta americano del momento nella velocità prolungata: è un campione scrupoloso, uno che ha metodo. Forse l'unico superiore a lui nella storia delle gare in pista è Tommy «Jet» Smith, il negro che vinse con estrema facilità i 200 dell'Olimpiade 1968 a Città del Messico e che divenne famoso per aver salutato sul podio l'atleta americano col pugno chiuso dentro un guanto nero.

Penso però che Michael Johnson sarà ancora l'atleta simbolo degli Stati Uniti a Atlanta fra un anno. Non ha nessun concorrente all'altezza sia sui 200 che sui 400. L'unico che potrebbe insidiarlo sul giro di pista è quel *Butch Reynolds* che purtroppo è un atleta logorato sul piano psicologico ma anche su quello fisico da una lunga guerra anche giudiziaria con la IAAF, la federazione internazionale che lo aveva squalificato per doping. Sui 200 invece il più temibile è vicino a lui e Frederick, ma anche lui non ha la freschezza per contrastarlo. E nemmeno ci sono giovani in vista che possano in quest'anno che manca al grande appuntamento crescere al punto di impensierirlo. Cercherà in casa sua di rivincere tre medaglie d'oro aggiungendo a quelle individuali quella della staffetta 4x400. Raggiungerà così la popolarità di un Lewis anche se l'atletica in America viene dopo baseball, football, basket. Però lui resterà in pista, non cederà alle tentazioni di quegli sport. L'ho già detto, questa è una generazione di atleti come il primo scatti sono campioni che sanno quello che vogliono e quel che vogliono è fare l'atletica al massimo livello. Per finire con Michael ho sentito commenti fantasiosi su di lui «ore male» non ha la tecnica né l'eleganza del fuori classe. Sono stupidaggini, ne ho sentite tante anche sul mio conto quando correvo, quando per una ragione o per l'altra qualcosa andava storto. Sono i giudizi di chi in un'occasione come questa si sente autorizzato a dire la sua. Niente di male per carità, ma un conto è sapere delle problematiche della macchina e un'altra impegnata a dare il massimo rendimento in una competizione, altro è improvvisarsi allenatori.

CERTO È CHE l'azione di Michael Johnson è molto redditizia e per il suo biotipo atletico è evidentemente per il risultato. C'è gente che ha fatto 19,73. Carl Lewis ha fatto 19,75. Molti hanno avvicinato il mio primato che ha ormai più di 16 anni. Prima o poi succederà che me lo toglieranno e Michael è il candidato più probabile, forse destinato alla successione. Mi dispiacerà quel giorno. Credo che sia un risultato che onora insieme a me lo sport italiano. Quando lo stabilì non pensavo assolutamente che potesse aver il valore che ha né che potesse durare così a lungo. Ho capito dopo il perché: al di là del fatto di essere in quanto sprinter bianco, un neo anomalo nel panorama dell'atletica, io stesso non avevo una piena considerazione della mia possibilità. Fracche ma questo è stato un vantaggio. Pensando di non aver raggiunto i miei limiti mi impegnavo sempre di più e così i risultati non mi fermavano. Tanto che sono convinto, oggi come allora, che quel 19,72 non era il massimo delle mie possibilità proprio perché a Città del Messico non ero al meglio della condizione.

SEGUE A PAGINA 11



Damon Hill bagnato dalla champagne del vincitore Gerhard Berger

Schumacher fuori per la rottura del motore, fortunoso terzo posto per Berger

F1, Hill riapre i giochi

DISTANZE ACCORCIATE. Damon Hill ha vinto il Gran premio d'Ungheria di Formula uno e ha riaperto il discorso relativo al campionato del mondo. Il capoclassifica Michael Schumacher infatti è stato costretto al ritiro a causa di un guasto al motore della sua Benetton, quando mancavano pochi giri alla conclusione. Il pilota inglese della Williams ha quindi accorciato le distanze (ora soltanto undici punti lo dividono dal campione in carica). Dopo la sfortuna che ha caratterizzato l'ultimo periodo (con incidenti e guasti meccanici di ogni tipo) Damon si è dunque preso una bella rivincita.

LA GIORNATA DELLE WILLIAMS. Ma quella di ieri è stata anche la giornata delle Williams. La scuderia britannica, oltre alla vittoria di Hill, incassa anche il secondo posto con David Coulthard e sale alla seconda posizione nella classifica costruttori. La gara di Hungaroring ha quindi dato una scossa al grande circo della Formula uno attento nei giorni scorsi soltanto a seguire voci polemiche e smentite del mercato piloti.



Chiusi i Mondiali L'Italia porta a casa sei medaglie

MARCO VENTIMIGLIA
ALLE PAGINE 11 e 12

IL RISULTATO DELLA FERRARI. La Ferrari ha guadagnato un inaspettato terzo posto con Gerhard Berger. Negli ultimi quattro giri infatti il pilota austriaco con la macchina danneggiata ad un alettone ha lottato strenuamente soltanto per difendere il quarto posto dagli attacchi di Herbert ma la sorte ha voluto che, a duecento metri dall'arrivo, la Jordan di Barnichello (fino ad allora in terza posizione) si rompesse lasciando dunque il via libera ad un incredulo Gerhard.

SPORTUNATO ALESI. Male è andata invece a Jean Alesi che nelle prove dei giorni scorsi era apparso molto nervoso ed era stato anche vittima di un brutto incidente. Molti avevano messo in relazione il suo cattivo stato d'animo con le voci che lo danno in partenza dalla Ferrari nel prossimo anno. Ieri invece il pilota francese è stato uno dei migliori in pista ha combattuto con grande determinazione e bravura, ha spinto sull'acceleratore ha superato avversari ed è stato fermato da un guasto elettrico quando stava lottando per il terzo posto.

Gli itinerari dell'ultimo minuto

Avevate detto: "Questa estate non mi sposto di un metro"? E invece ora vorreste fuggire in un posto qualunque, pur di prendere una boccata d'aria? "Il Salvagente" vi offre 14 itinerari, da Nord a Sud, economici e raggiungibili anche all'ultimo minuto.

IL SALVAGENTE

è in edicola a 2.000 lire

Bianca trionfa al Nutella day

VOCE NUTELLA. Definizione sostantivo femminile, termine commerciale di una diffusissima crema a base di nocciola e cioccolato. Fonte: dizionario della lingua italiana di Giacomo Devoto e Giancarlo Oli (Le Monnier Edizioni, Firenze, 1995).

La Nutella sarà da sempre con la mamma e la nonna, il prodotto di un'industria di successo che ha fatto della lingua italiana un mezzo a prodotto socio-culturale che ha celebrato la propria consacrazione con la laurea in lingua e letteratura (1983) in un'aula prestigiosa di viale Mazzini. Montarsi a ridosso della notte e correre di mattina, le proprie angosce spalmando sul pane. In cucina Nutella con frutta in un'atmosfera di amore e gioia. La Nutella è un prodotto di cui tutti sono orgogliosi.

È probabilmente l'evento che venisse organizzato in Nutella Day, un giorno dedicato alla Nutella, un giorno dedicato alle briciole e gustate la crema nocciola cioccolato. C'è un po' di storia di un'azienda di San Gili, città balneare delle Marche. È la Banca Superiore, l'Associazione di promozione turistica e culturale, l'Associazione di promozione culturale e...

MICHELE EMMER

... (che serve la Nutella?). Titolo dell'iniziativa Parole di cioccolato pure e Nutella da vedere da ascoltare da gustare.

Si è iniziato sin dalla mattina con distribuzione gratuita di pane e Nutella. Il tutto offerto da una Nutella girls che indossavano apposite magliette con disegno di Cerchi di ragli e che, issando la Nutella. Qui vicino potrà bene dire: Non si sta esagerando. Ricordi uno che si tratta di una iniziativa a tutti per animare il modo diverso dal solito le località balneari colpite di un'ondata dalle bombe del 1975 della bina. Poteva mancare il dibattito. No, avrebbe urlato l'alter ego di Nino Martelli.

L'infamia non è mancata la protezione del brand del film Bianca con la Nutella e senza rivincite uscite di Bianca. C'è un'idea di Nutella sono state regalate ad alcune presenze. Occasione per il dibattito a cui hanno partecipato Alberto Abbuzzese, studioso di mezzi di comunicazione di massa e Giancarlo Oli, linguista, creatore del citato dizionario e stato il presidente della due librerie di Riccardo Cassin Nutella nutella e Nutella (come sedite).

Libretti da inserire nel filone esilarante meccanico (in italiano latino inglese) che sembra essere di gran moda. Un esempio: Nutella omnia divina est in parte tres. Unum Nutella in vaschetta plasticae Duum Nutella in vitreis bicchibus custodita. Protra Nutella in magno brattello. Dedicato agli amanti del genere.

Abbuzese ha confessato di considerare tuttora la Nutella un surrogato del cioccolato (una sorta di pensiero di bolle rispetto al pensiero forte cioccolato). La discussione è venuta presto avanti per la presenza di C. Visconti, il libro che non è letterario e colto. Non è mancata la domanda del pubblico: La Nutella è di destra o di sinistra.

Un'ultima notizia da un fan di Nanni Moretti: un'edizione da Bianca e Luca prima di partire non ha mai assaggiato la Sachertorte. Continuo così. Facciamo il mare. A quando una guerra dedicata alla Sachertorte compirà. Buona notte.

Libri Ivano Fossati «I sentimenti? Come una luce»

ENRICO LIVRAGHI

«Che cos'è il sentimento per Ivano Fossati? È un sentire in senso più ampio. Un sentire che è fatto di molte componenti e di innumerevoli scelte compiute nel corso della vita. È come un'eco che si ripete in un'eco, un'eco che produce luce. Fossati non è un uomo di luce bianca. Prosegue il viaggio dell'inserto libro e il suo autore denuncia lo «schiaffo» del sentimento. È un grande frantumazione di energie. È musica - dice - un formidabile strumento capace di suscitare e comunicare emozioni. Ogni musica si conosce quale potrà di struttura. È sentire in tutte le proprie forme non dimenticarlo mai».

A PAGINA 3

L'INTERVISTA. Sesso e spionaggio: Joyce Walder ha riscritto una «passione cieca»

Un amore in Cina

La vera storia di Mister Butterfly

Un diplomatico francese diventa una spia per amore di una ballerina dell'Opera di Pechino che in realtà è un uomo: Joyce Walder, giornalista americana, ci racconta la storia da cui è tratto il celebre film di Cronenberg.

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA QUADAGNI

■ QUON «Questa storia è un mistero, ma c'è una metafora che la descrive perfettamente. Quando Bernard torna dalla Mongolia e incontra Pei Pu a Pechino è molto stanco e per dormire copre gli occhi con una maschera dell'Air France. Così i due fanno l'amore ma Bernard è cieco: si è bendato per non guardare quello che non voleva vedere». Joyce Walder è una spiritosa e composita giornalista di New York. Ha lavorato per il *Washington Post* il *New York Magazine*, *People* e a suo tempo ha «coperto» come si dice in gergo - il caso von Bülow. Un giorno ha visto a Broadway una commedia intrigante la storia di un diplomatico francese diventato spia per amore di una cantante dell'Opera di Pechino (Cronenberg ne ha poi tratto un film *M. Butterfly* con Jeremy Irons). La stranezza è che la sua *Madame Butterfly* in realtà è un *Mister Butterfly* con il quale il protagonista crede di aver avuto addirittura avuto un figlio. Joyce ricorda di aver letto qualcosa del genere sul *New York Times Magazine* così sale su un aereo e vola a Parigi a cercare Bernard Boursicot. Nasce così *Leason* (Harlan Books) che è la ricostruzione avvincente come un romanzo dell'incredibile storia che nessun editore ha accettato di pubblicare in Francia. A Parigi incontra subito Mr Butterfly cioè Shi Pei Pu, molto lusingato da un'intervista dove vorrebbe parlare della sua carriera di artista ma non di spionaggio. Successivamente incontrerà Bernard. I due sono ormai una coppia separata, passata attraverso un pessimo divorzio e Pei Pu vive mantenuto dal figlio che ovviamente non può essere naturale Shi Du Du ormai ventiseienne o forse ventottenne (difficile stabilirne l'età vera) fa lo chef ed è un cuoco meraviglioso. Di lui si sa che viene dalla Cina occidentale e parla bene una minoranza mongola gli *uyghur* è stato venduto da sua madre quando era bambino ed è diventato il figlio di Pei Pu per i suoi tratti molto occidentali potevano facilmente confondersi

con quelli di un sangue misto. Bernard e Pei Pu sono stati entrambi in prigione per spionaggio ma Mr Butterfly è stato presto rilasciato in considerazione della delicatezza delle relazioni cino-francesi. Boursicot ha anche tentato il suicidio. Joyce resta colpita dal fatto che «la sola volta che Pei Pu piange è quando racconta del ritorno di Bernard in Cina durante la rivoluzione culturale, e loro possono incontrarsi soltanto per strada come per caso, scambiandosi rapidi sguardi». Anche Bernard aveva pianto nelle conferenze stampa «era la barzelletta di tutta la Francia e lui piangeva ripetendo avevo fatto una promessa alla mia donna avevo un figlio». In qualche modo Joyce ha pietà del loro amore e decide di raccontarlo. **Come giornalista non si è sentita esposta al rischio di diventare complice, perdendo ogni possibile obiettività?** Come giornalista non potevo far mi carico dei loro sentimenti. In tanti anni ho raccontato molte storie e non mi sono mai intenerita per un pederasta o per uno psicopatico. Ma quei due mi sono piaciuti per me la loro è soltanto una storia d'amore. Bernard Boursicot non è un criminale, è solo un uomo che è stato folle d'amore. **E questa follia come si spiega?** È un mistero. C'è un uomo che per molto tempo ha fatto l'amore con un altro e dice di non essersene accorto. Quest'uomo era un ragazzo della *working class* molto molto romantico che aveva sognato l'avventura fin da piccolo e si era trovato in Cina non ancora ventenne. In un'epoca in cui in tutto il paese vivevano non più di cinquanta francesi gli americani non avevano nemmeno un'ambasciata e gli inglesi appena un consolato. Ha incontrato un'artista librettista e cantante dell'Opera di Pechino. Scrivere storie fantasti che era il suo mestiere: ne ha inventata una per lui quella di Butterfly la ragazza costretta a vestire come un ragazzo. Gli ha detto «nessuno oltre te conosce questo

segreto salvami portami via dalla Cina». Bernard voleva un romanzo. Pei Pu glielo ha dato. Tra loro correvano complicati complessi a molti livelli. Bernard aveva avuto qualche vicenda omosessuale ai tempi della scuola ma in quel periodo aveva una ragazza. Lui aveva bisogno di vedere in Pei Pu una donna mentre Pei Pu voleva essere visto come una donna. **Però avevano rapporti sessuali. È un po' difficile credere che potessero prescindere dalla conoscenza del reciproco corpo.** All'epoca Bernard era molto inesperto e i contatti sessuali tra loro erano molto circoscritti. Bernard non toccava Pei Pu. Era l'altro che lo amava. Alla fine del libro ho chiesto a Bernard davvero credevi di fare l'amore con una donna? Consciamente lo credevo, ha risposto lui. Ma come poteva non accorgersi che l'altro aveva un pene? Bernard lo sapeva. Però non voleva rendersene conto spesso nascondiamo a noi stessi quello che ci fa troppo soffrire. **Il suo libro racconta la verità di Bernard, non c'è invenzione. Però qualcuno sostiene che il mistero senza fiction ha comunque bisogno del soccorso dell'immaginazione. nessuno infatti può entrare nella mente dei protagonisti e vedere cosa c'è dentro, quali sono le loro motivazioni reali...** Non sono d'accordo. Ho scritto un racconto presentando i fatti e questo ha richiesto un lavoro incredibile: centinaia di domande cosa ha pensato Bernard in quella circostanza come era vestito quel giorno? Una grande accuratezza. Il giornalista è un po' detective e un po' psichiatra: si pone tutte le domande che suppone si faccia il lettore. Ma questo non significa che il racconto senza fiction non sia letteratura: un fotografo vede un'immagine e scatta la foto: è realtà non immaginazione. E tu non hai avuto bisogno della fantasia per scrivere questa storia.



John Lone in «Madame Butterfly». In alto, la scrittrice Joyce Walder

«Io, stregato da una ballerina di Pechino»

DALLA NOSTRA INVIATA

■ QUON Bernard Boursicot ride spesso durante la nostra conversazione nella hall dell'Hotel Miramar. È una risata sarcastica e disperata: ogni tanto si scusa «Non dovrei ridere tutto questo è troppo triste». Ha la voce un po' impastata: c'è qualcosa di affannoso nel suo modo di parlare. Con lui c'è Thierry il suo compagno che lo segue discreto e silenzioso, enigmatico come una sfinge nei loro pellegrinaggi tra Marrakesh Parigi e Istanbul. Bernard ormai cinquantenne tra qualche anno avrà la pensione di ex diplomatico. Ha mantenuto buone relazioni con parte del mondo da cui proviene: ha un appartamento a Parigi e una casa in Britannia. Pensa di essere una vittima della giustizia francese e ha fatto testamento a favore di Amnesty International. Gli chiedo se ha mai pensato alla sua storia come a una tremenda menzogna raccontata prima di tutto a se stesso. «Se avessi mentito (coscientemente voglio dire) perché morire? certamente non avrei tentato di uccidermi». So che è difficile crederlo - prosegue - ma all'epoca dei fatti i miei incontri con Pei Pu erano molto furtivi: ci siamo visti poco e siamo stati a lungo separati. Quando sono tornato in Cina nel '69 volevo immediatamente incontrare il mio amore. È stato molto difficile: dieci minuti nel cuore della notte potevamo essere arrestati. Avevo commesso l'errore di lasciare la mia bicicletta fuori dell'edificio e dopo un'ora ci trovammo nella stanza 40 persone della polizia cinese. Poi ci siamo visti per strada: io da una parte lei dall'altra, solo per qualche minuto. Dunque non c'era ragione che io le chiedessi mostrarmi come sei fatta. Molto tempo dopo le dissi che desideravo vederla senza mutande. E le rispose perché mi chiedi questo: non vedi tuo figlio? Non ti basta? Dunque Shi Du Du era la prova della femminilità di sua «madre». Joyce Walder sostiene che Bernard voleva essere cieco: però inconsciamente sapeva. Lui dice di no. «Non immagino quali erano le condizioni dei nostri incontri. Il tipo di relazione che avevamo molto rispettosa del pudore di lei. Sarebbe stato molto sconcertante da parte mia obbligarla a spogliarsi. Perfino quando eravamo già a Parigi, mi rivolgevo a lei chiamandola Madame Pei Pu. Lei ha fatto di tutto per farmi sentire in colpa sempre. Del resto è una fantastica attrice. Ero in suo potere: questa è la verità. Durante la rivoluzione culturale milioni di cinesi sono stati uccisi: possibile che gli osservatori stranieri presenti a Pechino non se ne siano accorti? E un po' la stessa cosa lei si sentirebbe di dire che lo sapevamo inconsciamente?». Eppure questa potrebbe essere stata la strada tortuosa e dolorosa attraverso la quale Bernard Boursicot ha accettato di essere omosessuale: di amare liberamente gli uomini. Lui nega anche questo. «Non è così. Ma è vero che mi sono sentito liberato quando ho confessato tutto alla polizia. E quando ho incontrato di nuovo Pei Pu nei comodi del palazzo di giustizia gli ho chiesto perché non mi aveva detto nulla. Non c'è stato tempo ha risposto Capisce? Non c'è stato tempo». Quando tutto è crollato Mr Butterfly maestro di canto artista raffinato e a suo tempo molto ben introdotto a Pechino (tra l'altro nipote del ministro della cultura) che cosa ha fatto? Ha continuato a vivere dentro la vecchia illusione? «Pei Pu è come Norma Desmond. Ricorda *Vale del tramonto*?» dice Bernard. E comincia a scendere una scala rimanendo la celebre sequenza dove Gloria Swanson completamente folle e incurante della tragedia che si è consumata (ha ucciso il suo giovane amico che nel film è William Holden) si espone alla cinpresa credendo di girare il suo ultimo film. Boursicot è stato condannato per aver passato ai circoli esili che a suo dire lo ricattavano per via della donna e del bambino che avrebbe voluto portare in Francia: documenti sottratti al servizio per il quale lavorava. In carcere si è tagliato la gola. Che impressione gli ha fatto il film che Cronenberg ha girato sulla sua storia? «La conosco troppo bene: e vorrei non conoscerla affatto. Il finale del film non corrisponde esattamente alla realtà. Quando mi sono tagliato la gola ero sul pavimento della mia cella coperto di sangue. La guardia che è entrata per portarmi a ricevere la visita Thierry che era venuto a trovarmi: invece di soccorrermi ha chiuso la porta ed è andato a cercare il capo. E poi il capo del capo. No. La Francia non può dare lezioni sulla qualità delle sue prigioni».

La cultura giapponese in Italia

■ ROMA «Il Giappone prima dell'Occidente arte e culto in 4000 anni di storia» è il titolo della mostra che dal 15 novembre prossimo a Roma darà il via a una serie di manifestazioni e di eventi culturali che si protrarranno sino alla primavera con il nome «Giappone in Italia '95-96». Le manifestazioni in calendario hanno l'obiettivo di restituire il rilievo tutto quanto in Giappone la cultura è che spesso viene sopraffatto dall'imprimatur commerciale ed industriale del paese. Eventi di vario tipo: mostre, videoregistrazioni di animazione e fotografiche, concerti, convergono e terranno in numerose città italiane. Da segnalare tra gli altri l'arrivo del compositore Ryuik Sakai noto a Roma per presentare il suo nuovo album e la rassegna cinematografica dedicata a tutti a Akira Kurosawa e Nagisa Oshima.

La scrittura «emotiva» da Ghezzi a Lodoli

■ Due autori di generi diversi ma a me sembra di una stessa tensione intellettuale ed emotiva. Marco Lodoli ed Enrico Ghezzi. Non uso a caso l'aggettivo «emotiva» anche se Ghezzi non è un narratore o un poeta (almeno chi lo si può dire) bensì un critico e neanche un critico di narrativa, ma di cinema e in parte di televisione (anzi che in televisione egli ha svolto attività creativa: dirigendo quel sin golare e sconcertante e spesso sgradevole fenomeno chiamato *Bled*). La critica di Ghezzi è «emotiva» in modo estremo ma tale emotività è volutamente e quasi tragicamente al di là di ogni analisi e sottile ironia e corrosiva è sempre sostenuta da un severo e forse doloroso rigore. Tuttavia Ghezzi confessa (e lo fa a mia volta confessando di essermi stupito a tale confessione) di avere addirittura pianto (sic) al leggere lo sceneggiatura de *Il meglio di Mastorna* il film a lungo vagheggiato e mai realizzato di L. Culti

Il grosso volume (*Paura e desiderio* Bompiani) che egli ha appena pubblicato è un'ampia raccolta di brevi saggi o interventi critici su ex-novo cinematografici di un intero ventennio: il 75-95 tratta di una lettura ardua di uno stile travolgente e gergalizzato - il gergo del cinema ma anche della filosofia e della sociologia - sempre teso fino allo spasimo spesso con il preconcetto di sé. Alcuni titoli sono gioielli di «narrativa»: quello di King Vidor ad esempio; oppure l'epico di Massimo Troisi potrebbero essere stati trasformati in due bellissimi racconti e forse già lo sono. Mi sembra tuttavia di poter intravedere la possibilità che lo stesso critico - o critico - come scrive lo stesso Ghezzi dell'altro - si muova fra due estremi del gusto e del sentimento: ambrosia e feccia; mentre il medesimo il quotidiano il normale: gli sta estraneo. Non è il caso che buona parte di *Blot* si fondesse su una sorta di coprolalia e non potendo per la sua natura di violentista sia aspirare all'ambrosia si soggiasse tuttavia con la serializzazione delle immagini (al modo di *l'arte di Warhol* per intenderci) in questo caso gergotico talvolta velettamente «artistiche». In sostanza questo libro di più di seicento pagine è la testimonianza di un lungo esclusivo e forse ossessivo amore per il cinema nei film di cui parla Ghezzi si re introduce il mondo e ricompono con una volontà infantile (l'abuso dei supratutto bellissimi «stupendo» «meraviglioso» «sublime» etc.) e insieme narcisistica vagamente perversa e disperata (il continuo ricerca dell'effetto linguistico il gioco di parole ma anche la composizione stessa del libro in edizione apparentemente casual ma in diversa fedeltà della cartina bianca grigia: né le stesse note autobiografiche Enrico Ghezzi «apollide troiano» nato tra Euro per 51 e Louis Guiton). Con i libri (Einaudi) è il libro più recente di Marco Lodoli. Sono racconti invariati sugli animali (sarebbe meglio dire sui cani) in evidenza e molto vato disprezzo per gli uomini. La vena narrativa di Lodoli si è fatta più asciutta spietata fino alla crudeltà (nei confronti del lettore il quale spesso sussurrerà angosciosa sempre più vana di improvvise aperture liriche (che sono state e in parte sono ancora tipiche di questo che è forse il più dotato fra i nuovi autori italiani: articolata in frasi di solito brevi di estrema pregnanza (che talvolta fanno pensare al miglior Hemingway) ma evitando la modicizia) delle frasi telegrafiche che provocano le estrazioni nel lettore. Il primo dei racconti *Lele* suggerisce subito l'idea del capro: ma quello che si affaccia all'occhio della storia di L'Amante: sfortunato con quella del cane ancor più sventurato di lui e lo sfondo «sociologico» della rapida invola e insieme tragica vicenda offrono subito la misura di un talento letterario e poetico di grande spicco. L'ultimo dei racconti (*Peter*) chiude in bellezza e desolazione questa eccellente silloge narrativa. Nel mezzo il libro cala un po' di tono: rischia addirittura la «maniera» (soprattutto nel racconto *Questo è il mio mestiere* sul detective e sui nomi) una suggestione della *Tamara?*) tuttavia Lodoli è salvo sempre con la sua abilità nel toccare i livelli letterari alti facendo ricorso agli espedienti di un già consumato mestiere. Ma è l'insieme dello smilz libro (che lo «stare» su «avvicinato» (parla quello rappresentato dal volume di Ghezzi nel paludoso e piatto paesaggio dell'editoria italiana) continuamente affannata nella ricerca e nel ripenimento di libri meriti non decisamente brutti che possano tuttavia entrare in classifica.

La Tamara tradotta negli Usa

■ NEW YORK *Va dove ti porta il cuore* il best seller di Susanna Tamara arriva negli Stati Uniti in cerca di ulteriore successo. A pubblicarlo negli States è la Doubleday per le cure della celebre editor Nani Talese, moglie dello scrittore italo-americano Gav Talese nonché sponsor all'epoca di un altro best seller italiano *Lettere a un bambino non nato* di Oriana Fallaci. A tradurre il romanzo di Susanna Tamara è stato John Cullen (che si scrive pure un giudizio positivo che è stato determinante per la pubblicazione insieme all'opera di Victoria Sallow dell'agenzia milanese di Laura Garandi e Mara Vitali. Le prime reazioni al libro sono state positive: ha scosso il più sordo e colto che l'hanno letto in bozza e de libro che l'hanno potuto in un misto di commo e di curiosità (e di allarme) in lettura).

DALLE CANZONI ALLA CHIESA Ivano Fossati, uno dei più celebri e amati cantautori italiani, apre questo numero dedicato ai sentimenti. Seguono due straordinari racconti scelti e presentati da Mansa Bulgheroni e da Pier Vincenzo Mengaldo (ricordiamo di Mengaldo la recentissima «Antologia personale» appena pubblicata da Bollati Boringhieri: affascinante percorso attraverso i libri di una vita, frammenti da Omero ai contemporanei). Il primo racconto è di Ernest Hemingway, il secondo di Anton Cechov. Narrano di un incontro alla stazione in attesa di un treno e di una discesa in slitta e di un passeggiata in un panorama di montagne e di neve. In un caso e nell'altro i sentimenti significano infine illusione e delusione.

Libri & sentimenti



LA VOCE DI FORTINI Franco Fortini ci ha lasciato pochi mesi fa. A lui torniamo con un'intervista-monologo meditata nella quale il poeta e saggista racconta di se stesso e del proprio sentire riprendendo la propria sentenza umana: «Ho imparato vivendo - riprendo per primo - che la sequenza cronologica è solo un cedimento alla convenzione: una incapacità di uscire dall'inganno in cui siamo inistradati, senza nessuna naturalezza». In ultima pagina Maurizio Maggiani Premio Viareggio con il «Coraggio del pettegrosso» (Feltrinelli) narra di con in chiesa «Sono cinque anni ormai che canto in un coro. Ho una voce niente male». Infine Giancarlo Ascari ricorda alcuni titoli per una piccola bibliografia.

FOSSATI. Un cantautore e le emozioni della musica di fronte alla realtà del mondo

Un ligure da «Jesabel» al cinema

Ligure, quarantasette anni, Ivano Fossati è uno dei pochi cantautori italiani capaci di legare sonorità tra loro lontane, come quelle della musica etnica e quelle classiche del pop-rock. Nato a Genova, ha cominciato a studiare pianoforte a otto anni. Nei primi anni Settanta ha fatto parte di vari gruppi di rock progressivo, prima di pervenire a un successo di dimensioni sovranazionali con «Jesabel», cantata a San Remo nel 1973 insieme con il gruppo dei «Delirium». Ha poi intrapreso una strada personale componendo musica per il teatro e scrivendo canzoni per Mina, Ornella Vanoni, Mia Martini, Patti Pravo (e sua la celebre «Pensiero stupendo»), e collaborando in varie occasioni con Francesco De Gregori e con Fabrizio De Andrè. Nel 1979 è il successo de «La mia banda suona il rock». Il suo cammino di cantautore è scandito da dischi come «Settecento giorni», «La pianta del tè», «Discento», «Lindberg», oltre ai due Cd live

recentemente pubblicati. Ha inoltre composto la musica del film «Il toro» di Carlo Mazzacurati e sta iniziando a lavorare anche alla colonna sonora del prossimo film del regista veneto. Ha appena finito di scrivere dieci canzoni, e quattro mani con Fabrizio De Andrè, per un disco di prossima edizione.



ENRICO LIVRAGHI

C'è stato un deviare nella nostra epoca, un deraagliare delle relazioni tra gli individui stessi e la percezione affettiva del mondo. Al di là della regressione, allarmante di questo pararsi o meglio di questo primario, una cosa è oggi sotto gli occhi di tutti: il prosciugamento, la desertificazione dei rapporti umani e conseguente anche della disgregazione del sociale (fino alla metamorfosi dei sentimenti quasi fossero un disvalore - dietro la spinta di un modello comportamentale atomizzato e per contro il loro irrompere squarato nell'universo meccanico d'oggi con lo squadrinamento e conseguente inaffidamento in una melassa incoerente - di dolore, di drammi e anche di desideri e di sogni. Ne parliamo con Ivano Fossati, cantautore, tra i più raffinati e attuali e la cui musica ci nutre di un intero microcosmo di vite e spesso intensità e emozione dei sentimenti autentici).

grandi, nulli... **Pensi allora ci sia una forma di contrazione di senso quando si fa riferimento ai sentimenti?** Sì, una forma di sciorsi. Usiamo le parole, dimenticando che cosa significano veramente. **Però mi sembra, anche, che questo intendere il sentimento come un grande sentire apre sì, un largo orizzonte, ma lo rende più distante.**

È più difficile, più arduo. Però restituisce la vera misura del sentire. All'interno sarebbe come muoversi dentro un unico fascio di un mosaico cromatico: lo credo che ognuno comunque abbia l'ambizione di capire di sapere di più anche commettendo errori, perché si commettono molti errori speculari con se stessi ma anche in rapporto con l'altro verso cui ostenti.

Quindi per te il sentire non è solo in comunicazione con le persone, ma anche con altro.

Ivano Fossati, oggi che cosa sono e che posto hanno per te i sentimenti?

Infinite, cominciano a modificare la parola anticipando il sentimento come un sentire in senso più ampio. Perché si tratta di una parola che ha subito una specie di mutazione, in corso del tempo per cui ho la sensazione che non abbiamo più la nozione antica e del sentimento. Quindi parlare del sentire dell'ultimo sentire che è fatto di molte componenti e di innumerevoli scelte in parte già sdimenticate nel patrimonio genetico e nelle memorie predefinite per così dire, in parte costruite nell'arco di una esperienza di un vissuto di una persona. **Perché il sentimento è quasi sempre come i colori che girano vorticosamente, producono luce bianca e non sono in linea bianca?** Entrare i sentimenti in modo convenzionale e come accade nella trappola di considerare soprattutto il rapporto con l'altro sesso. Questo mi sembra assolutamente limitante. Ho imparato negli anni che non mi sono più cercato. **È un sentimento più profondo, di sentimento che di sentimento, come i colori che girano vorticosamente, producono luce bianca e non sono in linea bianca?**

È un sentimento più profondo, di sentimento che di sentimento, come i colori che girano vorticosamente, producono luce bianca e non sono in linea bianca? Entrare i sentimenti in modo convenzionale e come accade nella trappola di considerare soprattutto il rapporto con l'altro sesso. Questo mi sembra assolutamente limitante. Ho imparato negli anni che non mi sono più cercato. **È un sentimento più profondo, di sentimento che di sentimento, come i colori che girano vorticosamente, producono luce bianca e non sono in linea bianca?** Entrare i sentimenti in modo convenzionale e come accade nella trappola di considerare soprattutto il rapporto con l'altro sesso. Questo mi sembra assolutamente limitante. Ho imparato negli anni che non mi sono più cercato.



In alto a sinistra, Ivano Fossati. Disegno di Elfo

coltiva l'illusione di essere, comunque, almeno per un istante. **Dentro questo scenario, dentro questo vivere un eterno presente come se la vita non scorresse, che ne è, appunto, del sentimento del tempo?** Io rispondo per quanto mi riguarda. Ho una percezione del tempo molto relativistica. Sono molto curioso del tempo in avanti del tempo che sarà e sono assolutamente convinto che in qualche modo il tempo sia percorribile nelle due direzioni. Naturalmente non ho nessuna certezza di questo, ma ne è convinto il mio spirito. E questo mi permette di non essere mai spaventato dal sentimento e dal senso del tempo, né di quello trascorso né di quello a venire. **Tu che hai scritto e cantato parole e musica da grande autore, da se che conosci il potere evocativo e le emozioni che può suscitare anche una semplice canzone, e le emozioni sono anche un moto affettivo, un certo grado del sentimento?** È noto quale formidabile strumento è capace di suscitare e comunicare le emozioni: la musica, qualsiasi musica, classica o contemporanea. Ogni musicista conosce e vuole poter smuovere il sentire in tutte le mani. Una musica che si lega in maniera quasi istintiva e a segmenti del tempo e quindi alla memoria. Ma non è soltanto questo. La musica ha il potere di cancellare e di restituire, di sovrapporsi a se stessa, di spaziare e scintillare e quindi di modificare il gusto. E modificare il gusto attraverso la propria sensibilità per la musica e per le esperienze artistiche, in genere, significa modificare se stessi modificando il proprio rapporto con il tempo. È un alto grado di impegno impedire che il futuro ci arrivi addosso eccitato da una macchina sconosciuta. È un quasi sistematico di espressione passata - perché la musica è soprattutto - appare distante non per una qualche evoluzione del linguaggio o della tecnica, ma perché si porta un vissuto, un sentire trascorso, sdimenticato. **In tema di forme di espressione, che rapporto hai con i libri, diciamo con la rappresentazione letteraria di quell'umano sentire di cui abbiamo parlato?** Ho un rapporto molto forte. Mi piace e mi piace di più leggere. Da libro, appassionato come sono, un libro è sempre un libro. Il libro è un oggetto di molte forme e casi. Questo vale anche per la musica. Mi è accaduto che il libro mi ha fatto vedere un essere che non vedevo mai. E un libro, in qualche modo, è un altro libro. **Dimmi qualche titolo?** **«L'ombra Est. Ovost che tutto è vero e fare scendere più lontano che culturale» di Giorgio Agamben.** **«Un classico che si svolge non molto distante da casa?** **«L'ombra Est. Ovost che tutto è vero e fare scendere più lontano che culturale» di Giorgio Agamben.**

L'oceano gira intorno

«Un «umano sentire» ricco di innumerevoli componenti che come i colori girano vorticosamente e si annullano avere più il coraggio o la forza di comunicare i sentimenti. Un classico, «Don Chisciotte» Un universo interattivo di passioni che soprattutto offre il senso del mutamento

Si, assolutamente. Perché l'uso di parole, di sentimenti, di sentimento, di senso, di colore, di luce, di bianco e di nero, di linea bianca e di nera. **«Un classico che si svolge non molto distante da casa?»** **«L'ombra Est. Ovost che tutto è vero e fare scendere più lontano che culturale» di Giorgio Agamben.**

Il riferisci certamente a quella civiltà televisiva che spettacolarizza impudicamente i rapporti privati facendo leva sui sentimenti più semplici e sembra deludere di ogni valenza il dolore più intimo e le pubbliche tragedie. Esattamente, queste. Si tratta di una dissociazione, profonda. **«Un classico che si svolge non molto distante da casa?»** **«L'ombra Est. Ovost che tutto è vero e fare scendere più lontano che culturale» di Giorgio Agamben.**

«Un classico che si svolge non molto distante da casa?» **«L'ombra Est. Ovost che tutto è vero e fare scendere più lontano che culturale» di Giorgio Agamben.**

Parliamo di un classico che ha avuto grande importanza nella tua vita. **«Un classico che si svolge non molto distante da casa?»** **«L'ombra Est. Ovost che tutto è vero e fare scendere più lontano che culturale» di Giorgio Agamben.**

LETTURE. Tutto finisce davanti ai binari e alle «colline come elefanti bianchi»

Marisa Bulgheroni Hemingway e il treno

ERNEST HEMINGWAY

Le colline che attraversano la valle dell'Ebri erano lunghe e bianche. Di qua non c'era ombra né albero e la stazione era tra due file di binari sotto il sole. Contro il fianco della stazione c'era l'ombra calda dell'edificio e una tenda, fatta di filze di tubetti di bambù, appesa davanti alla porta aperta del bar, per tener fuori le mosche. L'americano e la ragazza che era con lui sedevano a un tavolo all'ombra, fuori dall'edificio. Faceva molto caldo e il direttore da Barcellona doveva arrivare di lì a quaranta minuti. Si fermava due minuti in quella stazione e proseguiva per Madrid.

«Cosa prendiamo?» chiese la ragazza. Si era tolta il cappello e lo aveva messo sul tavolo.

«Fa piuttosto caldo» disse l'uomo.

«Beviamo una birra».

«Dos cervezas» disse l'uomo verso la tenda.

«Grandi?» chiese una donna dalla soglia.

«Sì. Due grandi. La donna portò due bicchieri di birra e due sottocoppe di feltro. Mise sul tavolo le sottocoppe di feltro e i bicchieri di birra e guardò l'uomo e la ragazza. La ragazza stava guardando verso la fila lontana di colline. Sotto il sole erano bianche e i campi erano bruni e neri.

«Sembrano elefanti bianchi» disse.

«Non ne ho mai visto uno» disse l'uomo bevendo la sua birra.

«No, non potresti averlo fatto?»

«Potrei?» disse l'uomo. «Il semplice fatto che tu lo dica non prova nulla».

La ragazza guardò la tenda di bambù. «Ci hanno dipinto qualcosa sopra» disse. «Cosa dici?»

«Anis del Toro. È una bibita».

«Perché non l'assaggiamo?»

L'uomo gridò. «Senta» attraversò la tenda. La donna uscì dal bar.

«Quattro reales».

«Vogliamo due Anis del Toro».

«Con acqua?»

«Lo vuoi con l'acqua?»

«Non so» disse la ragazza. «È buono con l'acqua?»

«Buonissimo».

«Li volete con l'acqua?» chiese la donna.

«Sì, con l'acqua».

«Sa di liquirizia» disse la ragazza e depose il bicchiere.

«È così per tutti».

«Sì» disse la ragazza. «Tutto sa di liquirizia. Tutte le cose in particolare che si sono aspettate tanto. Come l'assenzio».

«Oh smettilla».

«Hai cominciato tu» disse la ragazza. «Io mi divertivo. Ma lo spassavo».

«Be, cerchiamo di spassarcela».

«Ci stavo provando. Dicevo che i monti sembravano elefanti bianchi. Non è stata un'osservazione intelligente?»

«È stata un'osservazione intelligente».

«Volevo assaggiare questa nuova bibita. È tutto quello che facciamo noi? Guardare cose e assaggiare nuove bibite?»

«Credo di sì».

La ragazza guardò le colline.

«Sono belle» disse. «Veramente non sembrano elefanti bianchi. Altrimenti solo al colore della pelle tra gli alberi».

«Un altro bicchiere?»

«Di aceto?»

Il vento caldo spuse contro il

tavolo la tenda di bambù.

«La birra è bella fresca» disse l'uomo.

«Deliziosa» disse la ragazza.

«È davvero un'operazione semplicissima» Jig disse l'uomo. «Veramente non la si può neanche chiamare un'operazione».

La ragazza guardò il terreno sul quale poggiavano le gambe del tavolo.

«So che non ci faresti neanche caso, Jig. È una cosa da nulla, veramente. Serve solo a far passare l'aria».

La ragazza non disse niente.

«Verrò con te e starò sempre con te. Fanno solo entrare l'aria e poi è tutto perfettamente naturale».

«E cosa faremo, dopo?»

«Staremo benissimo, dopo. Come stavamo prima».

«Cosa te lo fa credere?»

«È l'unica cosa che ci preoccupa. È l'unica cosa che ci ha reso infelici».

La ragazza guardò la tenda di bambù, tese la mano e si impadronì di qualche filza di tubetti.

«E ti pensi che dopo staremo bene e saremo felici?»

«Lo so. Non devi aver paura. Conosco un sacco di gente che l'ha fatto».

«Anch'io» disse la ragazza. «E dopo erano tutte così felici».

«Be» disse l'uomo «se non vuoi nessuno ti obbliga. Non vorrei che lo facessi, se non vuoi. Ma so che è semplicissimo».

«E tu lo vuoi davvero?»

«Credo che sia la cosa migliore. Ma non voglio che tu lo faccia se davvero non vuoi».

E se lo faccio tu sarai felice e le cose torneranno come prima e tu mi vorrai bene?»



Quanti addii nelle stazioni della letteratura, piante nel buio, decisioni sentimentali dell'ultimo minuto, disperazione e suicidi tra stridori di freni e nuvole di vapore. Nella miscela delle aspirazioni i sentimenti sono fuoco e ghiaccio. La stazione è il luogo narrativo del mutamento irreversibile, come irreversibili corrono i binari in un'illusione di sconfinamento all'infinito: lo spazio vince sul tempo, compreso, negato dal moto dell'orologio. Ma le stazioni sono anche pause, soste del nomadismo: riservano rivelazioni e insurrezioni, come in queste racconti di Ernest Hemingway («Colline come elefanti bianchi», traduzione di Vincenzo Mantovani, del Quarantavo racconto, Mondadori) dove un'opaca materia emotiva rifratta dal paesaggio acquista la trasparenza definitiva di un cristallo.

Due amanti come polti in attesa del treno per Madrid in un angolo remoto della Spagna si scontrano, per un sortilegio dell'aria e dell'ora, su una decisione che li divide. Nel momento in cui le aride colline lungo la valle dell'Ebri le appaiono simili a una schiera di violatori «elefanti bianchi» la ragazza affronta il conflitto, che la tormenta, tra sterilità e fecundità, o lo risolve.

L'inquieto vicende dei sentimenti si trasferisce totalmente dall'interiorità all'arco dell'orizzonte e agli oggetti che lo popolano, così da rendere avare e quasi superflue le parole. L'uomo, che non sa guardare, oppone un suo cieco progetto di benessere all'idea vitale di libertà e di felicità che lei ha appena scoperto in sé. Per una volta il meglio Hemingway assegna a sua donna l'audacia del no, della ribellione. Nel quaranta minuti che precedono l'arrivo di un treno.

□ Marisa Bulgheroni

Broadway Through a Keyhole. Broadway attraverso il buco della serratura. La sequenza di un bacio spinto diventa metafora negli Usa della caccia alle streghe e della censura.

Quaranta minuti d'attesa

«...e la ragazza guardò dalla parte riarsa della valle l'uomo guardava lei e il tavolo»

Ti voglio bene anche adesso. Lo sai che ti voglio bene. Lo so. Ma se lo faccio poi sarà di nuovo bello se dico che le cose sono come elefanti bianchi e tu farai piacere?»

Mi farà molto piacere. Anche adesso mi fa piacere, ma non ne so a pensare: tutto qui. Sai come divento quando sono preoccupato?

Se lo faccio non sarai più preoccupato?

Non sarò preoccupato per questo perché è una cosa semplicissima.

«Allora lo farò. Perché di me non mi importa nulla».

«Come sarebbe?»

«Di me non mi importa nulla».

«Be, importa a me?»

«Oh sì. Ma a me no. E lo farò e poi andrà bene».

Non voglio che tu lo faccia se la pensi così».

La ragazza si alzò in piedi e camminò fino in fondo alla stazione. Dall'altra parte dei binari c'era uno dei campi di grano e degli alberi sulle rive dell'Ebri

«Non devi sentirti così».

«Non mi sento in nessun modo» disse la ragazza. «So come stanno le cose: tutto qui».

«Non voglio che tu faccia nulla che tu non voglia fare».

E che non mi faccia bene» disse lei. «Lo so. Non potremmo ordinarne un'altra birra?»

Certo. Ma tu devi capire».

«Capisco. Non potremmo stare zitti un po'?»

Si sedettero al tavolo e la ragazza guardò verso la collina dalla parte riarsa della valle e l'uomo guardava lei e il tavolo.

«Devo capire» disse che non voglio che tu lo faccia se non vuoi. Sono prontissimo ad andare fino in fondo se per te significa qualcosa».

«E per te significa qualcosa? Ce la potremmo cavare».

«Certo che significa qualcosa. Ma io voglio solo te. Non voglio nessun altro. E so che è una cosa semplicissima».

«Sì, tu sai che è semplicissima».

«Hai ragione di parlare così ma lo so».

«Adesso faresti qualcosa per me?»

«Per te farei qualsiasi cosa».

«Vorrà per piacere per piacere per piacere per piacere per piacere per piacere per piacere per piacere smettere di parlare?»

Lui non disse nulla ma guardò le valigie contro il muro dell'esi-

POESIA

Tante preghiere ha sempre l'amata!
Chi più non è amata non ha preghiere
Come sono felice che l'acqua oggi
stagni già sotto il ghiaccio incolore

Scenderò anche io - Cristo pietà!
su questa coltre fragile e chiara
ma tu conserva le mie lettere
perché ci giudichino i posteri

Perché più netto e luminoso
loro ti vedano saggio ed intrepido
Nella tua biografia gloriosa
possono forse restare lacune?

Troppo soave il liquore terreno
troppo intrecciate le reti d'amore
Che un giorno il mio nome almeno
leggano i bimbi nel libro di scuola

e conosciuta la dolente storia
ne sordano maliziosi
Non mi hai dato né amore né pace
fammì l'omaggio di una gloria amara

1913

ANNA ACHMATOVA
(da *La corsa del tempo*
Inch e poemi a cura di Michele Colucci Einaudi)

LUOGHI. Nell'antica cappella ascoltando le note di Mozart, Hendel, Telemann

CHIESA

Maggiari Il pettirosso ha preso il volo

Maurizio Maggiari, nato a Castelnuovo Magra, in provincia di La Spezia, nel 1951, si è fatto conoscere come scrittore nel 1987, vincendo il concorso per la narrativa del settimanale "L'Espresso". Nel 1989 presso Editori Riuniti è uscito il suo primo romanzo "Mauri Mauri". Con Feltrinelli ha pubblicato "Vi ho già tutti sognato una volta" (1990) e "Felice alla guerra" (1991) racconto sulla sua esperienza di spettatore della Guerra del Golfo dal porto militare della città dove vive, La Spezia. Pochi mesi fa uscito, sempre per Feltrinelli, il suo nuovo romanzo "Il coraggio del

pettirosso, che ha vinto il Premio Viareggio per la narrativa e è stato selezionato anche nella cinquina del premio Campiello. Ne "Il coraggio del pettirosso" Maggiari racconta la storia di Severio, figlio di esuli italiani in terra d'Egitto, che va nel deserto di Siwa per trovare il coraggio necessario a ricostruire la storia della sua famiglia, di suo padre soprattutto, feroce libertario e fedele cultore delle poesie di Ungaretti. Da qui l'epopea degli abitanti del fantastico paese cinquecentesco di Carlomagno di cui Severio è l'ultimo discendente... In questo suo racconto scritto quest'estate Maggiari ci narra del suo rapporto con quel luogo particolare che è la chiesa nella quale il suo vissuto di "ateo e bestemmiatore" ma anche di "costato" si fondono in un unico sentimento "religioso" di amore per la vita e la giustizia.

Canto nel venerabile e antico coro della mia parrocchia... tutte le messe più vocianti compresa la Missa Angelica...



Augusto Allegri

Cantando sotto la cupola

MAURIZIO MAGGIARI

Sono cinque anni ormai che canto in un coro. Ho una voce niente male e nella mia sezione quella dei baritoni il mio canto si ma... (text continues) ...canto nel venerabile e antico coro della mia parrocchia... tutte le messe più vocianti compresa la Missa Angelica...

quasi in previsione delle gare non andiamo a cercare i professionisti del Teatro dell'Opera e non spuntiamo i soldi della gente del quartiere per far fare una marchetta a tre o quattro di quei vecchi mappini per poi... (text continues) ...cantando sotto la cupola...

ineguagliabile Glona i visi dei parrochiani si volgono tutti su di me. E che non se ne sono fatti ancora una ragione del mio essere lì... (text continues) ...cantando sotto la cupola...

un occhiate. Io lo so cosa gli passa per la testa a tutti quanti. Anche se per lo più è tutta gente buona anche se sono ragazzi più giovani di me e di me assai più spigliati in parecchie facende... (text continues) ...cantando sotto la cupola...

o l'altra magari proprio un momento dopo che una bella coppia di sposi si è scambiata l'anello e io sono lì che sto per intonare l'Ave Maria di Schubert... (text continues) ...cantando sotto la cupola...

bravissimo davvero ma è anche un prete serio un compagno mi permetterei di dire se non fosse che lui per primo non è d'accordo... (text continues) ...cantando sotto la cupola...

Perchè, vedete, lo sanno tutti: io sono ateo... e attivista del circolo arc Bakunin... e pubblico bestemmiatore...

Le figure di una hanno un... (text continues) ...cantando sotto la cupola...

E alla fine...anche i comics piangono

GIANCARLO ASCARI

mentale. Appaiono in altre forme... (text continues) ...cantando sotto la cupola...

circostanze. La scomparsa... (text continues) ...cantando sotto la cupola...

di Pop. Otti e visi in un... (text continues) ...cantando sotto la cupola...

iva di Robert Crumb e Gilbert Shelton, che non si vergognano... (text continues) ...cantando sotto la cupola...

missione della memoria e quella... (text continues) ...cantando sotto la cupola...

lui che si era incaricato della musica ha pensato bene di scritturare un complesso specializzato in musiche celtiche. La verità è che don Franco aspira al martirio e crede anche di aver trovato il modo di coronare il suo sogno e si è messo pure in testa che la chiave di tutta l'operazione ce l'abbia in mano il sottosegretario. Tranne i primi tempi quando si era messo in testa di concupire l'anima alla vera fede e mi assillava un pochino i miei rapporti con lui sono sempre stati ottimi. Lui è convinto che Dio non mi fulminerà nel bel mezzo del mio canto ed è arciconvinto che lo voglia o no sono un ottimo cristiano. Intanto perché non mi sono fatto insozzare dal dio miamonne e poi soprattutto per il grande attivismo in favore della gente di Sarajevo. Appunto è a Sarajevo che don Franco ha deciso di consumare il suo martirio. Non è pazzo anzi il suo desiderio mi pare cristianesimo ineccepibile anche ateamente se è per questo. E che lui non deve morire si ho pettegato. Eh no troppo comodo. Lui deve vivere e fare il parroco penso io alle sue smanie e alle sue lusinghe. Dai miei amici il modo per un lasciapassare. Io rispondo sempre con un "fermo prete". E questa chiesa sacra la tua croce non sarò io a schiodarla da qui. Lui frigna un po' poi ci riprova. Noi solo come coro non parlo della mia associazione che fa le cose in ben altro ordine di grandezza mettiamo su un camion di roba ogni due mesi. Abbiamo i canali giusti e il camion arriva sempre dove deve arrivare in un piccolo paese non lontano da Sarajevo dove fermiamo in piedi una scuola materna noi insieme agli altri con della provincia. Abbiamo anche i nostri volontari e ogni cosa funziona proprio bene. Date le circostanze. L'unico problema è don Franco. Tutti siamo d'accordo che non deve andare. Ma basta dargli un occhiate Magrolino smania patito sarebbe solo una preoccupazione in più. E poi è capace di scappare di mano per cercare di arrivare alla città sotto assedio. Figurarsi. E adesso siamo arrivati al punto che cerchiamo di nascondere nel casone dei cannoni in partenza. E ci tocca buttarlo giù a colpi di mortaio e ci tocca di vederlo piangere di tristezza e ci tocca di consolarlo anche.

L'ultima volta che l'abbiamo preso mentre cercava di infilarsi in uno scatolone di pannoni l'abbiamo spedito di corsa in chiesa che si era dimenticato della messa delle 11. Sai quello che devi fare. Gli abbiamo guidato.

Si un bel predicazzo di quelli suoi tremanti avverso ai mali che punteggiano le loro lande macchiate nel sangue. Il bel sagrato in asfalto sul davanti della bella facciata in cemento rosso dove dovrebbero giocare e crescere i bambini e chiacchiarare e invece ci sono i loro genitori benedetti tutti quanti dal sole del buon Dio.



MATTINA

8.30 TG1 (3454795)
8.45 UNOMATTINA ESTATE Conducono Maria Teresa Ruta...

8.30 ATTO D'AMORE Miniserie (9786004)
7.20 NEL REGNO DELLA NATURA Documentario (3359288)

8.30 VIDEOSAPERI. All'interno POLLICE VERDE (9272019)
8.40 DOTTORINO... (2676066)

7.00 STREGA PER AMORE Telefilm Con Barbara Eden (46269)
7.20 TRE NYOTI E UN MAGGIORDOMO Telefilm (3169004)

6.30 CIAO CIAO MATTINA Contenitore per ragazzi (86192443)
9.30 IL MIO AMICO RICKY Telefilm (7207)

9.00 CASA DOLCE CASA Situation comedy L'offerta migliore (8578)
9.30 LO SCAPOLLO Film commedia (Italia 1985 b/n)

7.00 EURONEWS (4998)
7.30 BUONGIORNO MONTECARLO Atualità (4191207)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (9714)
14.00 FUGANTINO Film commedia (Italia 1973) Con Adriano Celentano...

13.30 TG 2 - GIORNO (43337)
13.40 QUANTE STORIE DISNEY (1947207)

13.45 LA RISERVA MARINA (7861337)
14.00 TGR Telegiornali regionali (10288)
14.15 TG 3 - POMERIGGIO (6507443)

13.30 TG 4 (2424)
14.00 SENTIERI Teleromanzo Con Jocelyn Seagrave...

13.00 CIAO CIAO Cartoni (233288)
15.00 DON FRANCO E DON CICCIO NEL LANNO DELLA CONTESTAZIONE...

13.00 TG 5. Notiziario (39649)
13.25 LEZIONI PRIVATE (9834356)
13.40 BEAUTIFUL Telemontecarlo (611725)

13.00 LA VALLE DEI DIMOSAUORI Telefilm (8530)
13.30 TMC SPORT (8917)
14.00 TELEGIORNALE (70172)

SERA

20.00 TELEGIORNALE (733)
20.30 TG 1 - SPORT Notiziario sportivo (29714)

20.15 TGS - LO SPORT Notiziario sportivo (2202945)
20.20 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA) Conducono Maria Morse...

20.30 NEL REGNO DEGLI ANIMALI Rubrica Conduce Giorgio Calbi (82462)
22.30 TG 3 - VENTIQUE E TRENTA. Telegiornale (46240)

20.30 PERLA NERA Telenovela Con Andrea Del Boca...

20.00 NATI PER VINCERE Gioco Conducono Giorgio Mastrola...

20.00 TGS. Notiziario (42153)
20.25 PAPERISSIMA SPRINT Show Con il Gabibbo...

20.00 ALBATROS Documentario La natura del deserto (77849)
20.25 TELEGIORNALE (187424)
20.35 TESTE DI QUOHO Film commedia...

NOTTE

23.00 TG 1 (41559)
23.05 LE ALPI DI MESSNER Documentario (8400578)

23.30 TG 2 NOTTE (48268)
0.05 PROCESSO ALLA FI (39776)
0.35 PAROLE E MUSICA D'AUTORE - I CONCERTI DI TELECOM ITALIA...

23.50 L'AMORE E UN DARTO Rubrica (Replica) (2274375)
0.29 BLOB DI TUTTO DI PIU' (3572842)
0.30 TG 3 - VENTIQUE E TRENTA EDDICOLA 3 - NOTTE CULTURA...

0.30 CONCERTO. Orchestra di Guido Cantelli...

0.40 ITALIA 1 SPORT Rubrica sportiva All'interno (7942566)

23.00 TG 6. Notiziario (31952)
23.15 X-FILES Telefilm (3710627)
0.15 TG 5. Notiziario (868396)

23.00 ASPETTANDO IL PALIO (7396)
23.30 LA VENDETTA DI UNA DONNA. Film drammatico (Francia 1990)...

Videomusic

14.00 SEGNALE DI FUMO ESTATE (34191)
15.00 THE MIX (6257288)
16.00 ZONAMITO (799635)
18.00 THE MIX Video a rotazione (37598)

Odeon

12.00 BROADSIDE (321237)
13.00 ATTENTI AL COCCO (Replica) (45573)
13.30 CRAZY DANCE (458850)
14.00 RIF REGIONALI (38849)

Tv Italia

18.00 CRAZY DANCE Musica (2474191)
18.30 VIVIANA Telenovela (245882)
19.00 TELEGIORNALE REGIONALI (150774)

Cinequestelle

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE (466297)
14.30 POMERIGGIO INSIEME. (203153)
18.00 CINEQUESTELLE AL CINEMA. Rubrica (331397)

Tele + 1

12.45 + 1NEWS (497849)
13.00 IL PRINCIPE DELLE DONNE. Film commedia (Italia 1994)...

Tele + 3

7.00 GIORNI PERDUTI Film drammatico Con Ray Milland...

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma. Per girare il numero ShowView stampato accanto al programma...

Alberto Castagna battuto da «Giochi senza frontiere»

Table with 3 columns: Program Name, Channel, and Price. Includes titles like 'La signora in giallo', 'Paperissima sprint', 'Linea Blu'.

È un'impresa... Alberto Castagna è stato battuto da Giochi senza frontiere... la sua idea di un viaggio in due secoli di cultura italiana...

LA STANZA DEL PRINCIPE

In replica il programma realizzato da Sandro Meliciani e Pino Galeotti... la Londra di Shakespeare...

ARCHIVOLTO STORIA

Scritta dedicata alla compagnia teatrale dell'Archivolto... un'intervista al gruppo genovese...

SE RINASCO RAIDUE

Ospiti a tavola di Patrizio Roveri e Susy Blady... l'Archivolto...



In giro per l'Italia su Tmc con «La canzone del cuore»

19 15 LA CANZONE DEL CUORE Parte II... la varietà coltiva di musica leggera...

16.30 LE ULTIME AVVENTURE DI DON GIOVANNI

Regia di Alexander Korda con Douglas Fairbanks... l'opera senza con fine Don Giovanni...

17 00 BELLEZZE AL BAGNO

Regia di George Sidney con Esther Williams... un film su misura per le dot balneari...

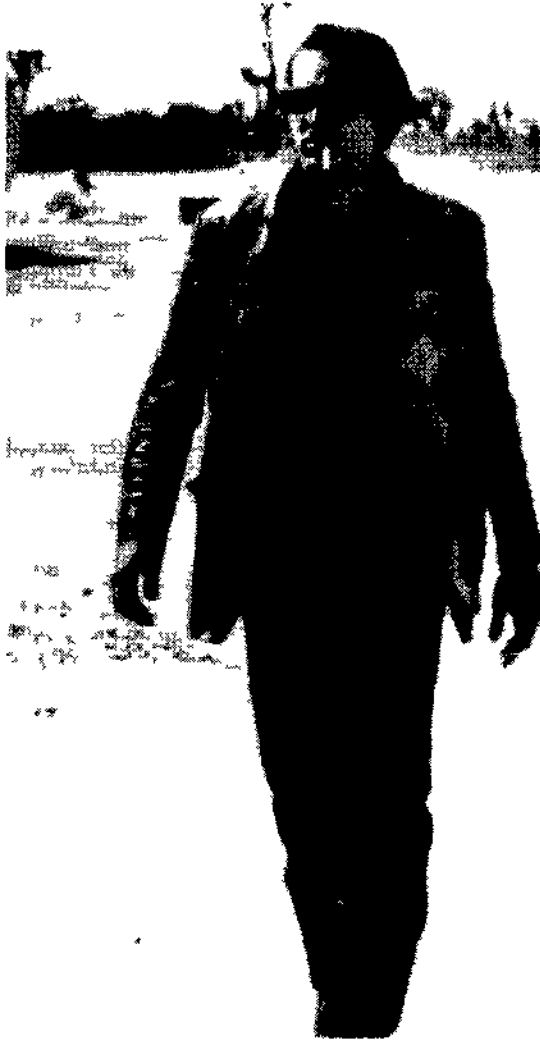
20 40 IL SECONDO TRAGICO FANTOZZI

Regia di Luciano Salce con Paolo Villaggio... Seconda puntata dell'epica fantozziana...

Vertical text on the right edge of the page, possibly a page number or reference.

Spettacoli

CINEMA. Barry Gifford da Lynch a Coppola. E la fortuna, a Hollywood, degli scrittori Usa



Nicolas Cage e Laura Dem in alcune scene di «Cuore selvaggio».

Michael Crichton La scienza in un romanzo

Quel tutti i romanzi di Michael Crichton diventano film - dopo il successo del Jurassic Park di Spielberg, è imminente anche l'arrivo nei nostri cinema di Congo, diretto da Frank Marshall - e questo non è bello. Quasi tutti i romanzi di Michael Crichton, a leggerli, sembrano pensati per il cinema, e questo non è vero. Quasi tutti i romanzi di Michael Crichton sono belli e avvincenti ma danno vita a film inusuali, e questo è un guaio. Esiste un motivo. Lampante, persino banale. Michael Crichton non è solo uno scrittore, è occasionalmente un regista. È uno scienziato (laureato in medicina a Harvard) e soprattutto è un archivio vivente, grazie anche al poderoso lavoro di documentazione che precede ogni libro. Le parti di divulgazione scientifica in Congo, in Sfera e in Jurassic Park sono affascinanti quanto la trama in senso stretto, se non di più. Michael Crichton è una specie di Jules Verne del XXI secolo, con la differenza che la scienza - rispetto ai tempi di Verne - ha fatto progressi enormi e mantenersi credibili, in questo tipo di scrittura, richiede una mole di informazioni che fa di Crichton un archivio vivente, una versione compatta e letteraria del MIT (il Massachusetts Institute of Technology, tanto per restare nei paraggi di Harvard). Ora, come si fa a filmare una banca dati? Semplice: si girano dei documentari, si fa una versione gigante di «Quark». Il problema è che i film tratti da Crichton non sono documentari. Jurassic Park film esclude tutta la parte scientifica di Jurassic Park romanzo e diventa una semplice, divertente, stupida versione pretorica di Disneyland. Sailor e Lula sono i suoi personaggi, ma non c'è differenza: vengono tutti dallo stesso mondo, un mondo di motel, di violenza e di pacaggio leguisti dove gli Stati Uniti continuano a fascinarli e a confondere.

America oggi Cuori selvaggi & altre storie

Sulla strada di Jack Kerouac è a un punto morto. Non il romanzo naturalmente (che gode ancora ottima salute) ma il film che Francis Coppola avrebbe dovuto produrre e Gus Van Sant girare (almeno fino a che Coppola non ha cominciato a pensare di dirigerlo lui stesso). L'autore del copione e Barry Gifford, quello di Cuore selvaggio. L'abbiamo intervistato approfittandone per fare il punto sulla fortuna cinematografica di alcuni scrittori d'America

ALBERTO CRISPINI

Sailor e Lula non sono morti. Il loro cuore selvaggio batte ancora. Per non parlare di Perdita Durango, strepitoso personaggio di cui non si sa nulla, bella e piena di vita per il quale David Lynch dovrebbe pagare un risarcimento di miliardi nel suo celebre film Cuore selvaggio appunto (Palma d'oro a Cannes '90). E leco interpretare i ruoli Isabella Rossellini imbrogliona ma non è di differenza: vengono tutti dallo stesso mondo, un mondo di motel, di violenza e di pacaggio leguisti dove gli Stati Uniti continua-

no a fascinarli e a confondere con il Messico. Dopo il successo di Cuore selvaggio Gifford ha scritto un nuovo libro in cui prosegue le storie di quei personaggi. Es è ora per Bompiani si intitola Stone sel oggi tanto per restare in tema, e si compone di cinque racconti lunghi (Perdita Durango, Giorno fortunato per Sailor, Sultani d'Africa, Il bacio di Consuelo e Giornata nera per l'Uomo Leopardo): tutti costruiti su capitoli brevissimi, su immagini taglienti e sull'assoluta di interesse, per l'introspezione psicologica. Gifford narra i suoi grotteschi eroi solo in azione, conta solo ciò che fanno e ciò che dicono: è una scoperta in lui il pozzo di San Patrizio. Sta di fatto che Perdita Durango intressa a Bigas Luna, da un altro suo romanzo - Baby Cat Face - potrebbe uscire il nuovo film di

Pedro Almodóvar e da Sultani d'Africa Gifford medesimo ha tratto un copione che vorrebbe dirigere in prima persona. Ma con un budget ridottissimo per cantare i due). Inoltre, a dimostrazione che tutto ciò che Gifford tocca diventa cinema, il nostro uomo ha sceneggiato il prossimo film di Lynch (si chiamerà Lost Highway) e soprattutto ha scritto un copione che è già leggenda, perché non si sa chi lo farà né quando ma si sa che è intenzionalmente On the Road ovvero Sullastrada. Gifford ha quasi cinquant'anni (nato a Chicago 1946) ma ne dimostra trenta. Ha un fisico da ex giocatore di football e capelli brizzolati e folli un occhio che guarda di lato non si sa dove, forse nel mondo folle di Perdita Durango e di Romeo Dolores, sedicente sacerdote (Londono) dedito al sesso e alla santità. A lui la parola. Mister Gifford, perché i suoi personaggi sono spesso mezzo spagnoli? Probabilmente perché ho vissuto a lungo a New Orleans e ho respirato l'atmosfera multiculturale - spagnola - di quella città. Ho ballinato perché parlo un po' di spagnolo e mi piace molto. Probabilmente perché ormai gli Usa sono un paese di America. Sì, parla sempre di America, ma l'America è un

de e dal Texas in giù parla castigliano. Domanda tanta preferisce scrivere per il cinema o per sé? Entrambi. E bullo ma quando si scrive per il cinema è più ciò che si tratta rispetto a ciò che si tiene. Ma l'unica cosa in comune è che in entrambi i casi si usano le parole. Il resto è tutto diverso. Ma quando scrive un romanzo pensa già al cinema? I suoi libri sono così visivi. Sembra di vedere i colori, gli ambienti? Interessante. Non lo faccio costantemente, però ben tre registi con cui ho lavorato (Lynch, Luna, Van Sant) sono anche pittori e di come la stessa cosa. Sono loro ad essere «visivi» e io di cui hanno bisogno per fare un buon film sono dei buoni dialoghi. Io glieli do. Le mie trame nascono dai dialoghi. Non so mai cosa succederà ai personaggi, li faccio parlare, li fa sentire e pian piano la trama emerge. Credo dipenda dalla mia infanzia. In che senso? Sono nato in un albergo. E ho trascorso i primi anni della mia vita andando in giro da un motel all'altro con i miei genitori. Quando vive così e sei piccolo il tuo mestiere è star seduto sul sedile posteriore e tacere. Così ascolti. Motel dopo motel, ascolti ciò che dicono gli adulti e pian piano impari a capire cosa dicono da te

ra dietro lo schermo delle parole. Molto istruttivo. Con un'infanzia così, certo, solo lei poteva scrivere «On the Road». Non lo so. So solo che On the Road è un romanzo epocale per più di una generazione e lo è ancora. Sembra impossibile tradurre lo stile di Kerouac in immagini ma ci ho provato perché avevo una mia idea precisa sul «tratte della trama». A Coppola il copione è piaciuto, ma ora il problema è che io l'avevo scritto per Van Sant, poi Gus è andato a dirigere To Die For per una major e ora non so se il mio copione è giusto per Coppola. Ma non so nemmeno se quando Coppola lo farà perché. Lei non pensa al cinema, ma i suoi personaggi sì. Sono cinefili. Romeo Dolores pensa di essere Burt Lancaster in «Vera Cruz». Un amico di Lula ha addirittura visto «Velluto blu» di Lynch. Sono cresciuto con i film. Non avevo amici bambini, i miei amici erano i film. Mi hanno insegnato a raccontare una storia. Mi hanno anche insegnato la storia, quella vera. Perché è più facile vedere un film che leggere un libro. Perché da questi nomi assurdi ai suoi personaggi? Per descriverli. Se tu incontri una che si chiama Perdita Durango capisci subito che è una festa

William Burroughs, saltare il «Pasto»

La macchina da scrivere insetto non era poi male. Così come la Tangeri che fa da sfondo alle allucinazioni dello scrittore americano in crisi di astinenza. Ma, naturalmente, il pasto nudo film ha poco a che vedere con il pasto nudo romanzo. Il film uscì nel '91 e, per l'occasione, Zio Bill gli diede anche la sua benedizione: «È la prima volta che viene fatto un vero film da uno dei miei libri e spero che non sia l'ultima». Le frequentazioni cinematografiche del vecchio Burroughs sono note ha recitato per Gus Van Sant e ha persino atteso la prima sceneggiatura di «Etade runner». Sono molti i titoli video dedicati alla sua figura e alla sua poesia, ma dai suoi libri, a parte il pasto nudo, nessuno ha avuto il coraggio di trarre un film. Invece, secondo noi - e ci dispiace contraddire lo scrittore - sarebbe più interessante se qualche pazzoide regista si imbarcasse nell'impresa di raccontarci, al cinema, la storia di uno dei più geniali scrittori viventi, scappato-

della famiglia benestante per affrontare un destino che gli ha permesso di passare indenne attraverso le più sbrillanti esperienze. David Cronenberg ha diretto il pasto nudo, ma prima ancora l'ha sceneggiato cercando di costruire una storia da uno dei deliri capolavori di William Burroughs. Certo, lui, regista di splatter soft e tecnologici, era l'aspirante giusto alla riduzione cinematografica del «Pasto nudo». Certo e anche che non poteva riportare il cut-up sullo schermo (però, potrebbe essere un'idea). Ma la storia (film) si perde via via che Cronenberg ce la racconta, scade nell'effetto speciale da quattro soldi. Ma poi, una volta usciti dal cinema, si tende a «benedirlo» il film, nonostante tutto, così come ha fatto la «musa» che lo ha ispirato. Se non altro per il coraggio di Cronenberg. Una curiosità per chiudere: esiste un'altra versione per immagini del «Pasto nudo». Non è un film, ma un fumetto. L'autore Professor Bad Trip non poteva fare di meglio. Shake edizioni.

Tom Robbins, l'esuberanza della parola

Il fiasco imbarazzante di Cowgirl il nuovo sesso non deve metterci fuori strada. Gus Van Sant non ha realizzato un film così terribile. Tra l'altro il film ha una storia travagliata: è stato montato due volte e in Italia è uscito solo sull'onda del piccolo successo del libro (Baldini & Castoldi). Non è colpa del regista di Drugstore cowboy e «Belli e dannati» - My own private Idaho -, casomai dei limiti del linguaggio cinematografico, se la trasposizione di uno dei romanzi più famosi di Tom Robbins non sia un capolavoro. Lo assolve, per primo, lo stesso scrittore (nonché voce narrante nel film). «Penso che il film abbia un paio di grossi problemi. Ma anche così è migliore della maggior parte della spazzatura prodotta da Hollywood. Gus Van Sant è un artista. Gli artisti rischiano e occasionalmente possono fallire. Ha ben presente, ci pare, la difficoltà di mettere per immagini i suoi romanzi. Che è la classica difficoltà di trasporre la parola scritta su pellicola elevata all'ennesima potenza (quante

volte siamo usciti dal cinema rimpiangendo le nostre fantasie sollecitate dalla lettura). Cerchiamo di spiegarvi perché (anche se non è facile, se non avete letto «Natura morta con picchio», «Evan cowgirl got the blues», «Cosine di pollo» - «Profumo di Jitterbug»). Visionaria, irriverente, la prosa di Tom Robbins è esuberante al punto da venir paragonata (dal suo denigratore) al fumetto o alla tettura Dolly Parton, logorroica (minimo 250 pagine a romanzo), gravida di calembour surreali, aforismi esilaranti, meditazioni filosofiche sorprendenti (lirici e crude volgare). Chi lo ama (come noi) invece, sa che Robbins ci porta in universi mitici un po' come i poemi epici e le avventure degli eroi nei quali persino la storia di una barbabietola nei secoli riesce ad essere appassionante. E dove seguire le avventure di un calzino spaiato, un bastone, un cucchiaino, una conchiglia e una scatola di fagioli non ci sembra per niente strano. Così come perdersi, insieme all'autore, dentro un pacchetto di Camel.

John Irving, il Garp che salverà il mondo

Il problema non sta nel fatto che Garp abbia una faccia più o meno simpatica (quella di Robin Williams) di quanto vi eravate immaginati. Né che la moglie Hellen sia più fredda e meno vulnerabile di quanto lo scrittore vi aveva detto o che il mitico incidente automobilistico non sia rappresentato con i suoi fulminanti segni promontori. Macché. Tutto sommato «Il mondo secondo Garp» (1982), non è mica un brutto film. Il regista, George Roy Hill (che, tra l'altro, più tardi si è cimentato con un altro scrittore di culto americano, trasponendo su grande schermo - ma con esiti migliori - un altro libro contemporaneo - «Mattatoio 5» di Kurt Vonnegut), è un artigiano della miglior specie di Hollywood. Ha firmato successi come «La stangata» e «Butch Cassidy» (entrambi con la coppia Paul Newman e Robert Redford), «Colpo secco» e «Il temerario» sempre con Paul Newman. «Il mondo secondo Garp» è un film moderatamente eccentrico, spiritoso, ben interpretato (c'è

anche una giovane Glenn Close al suo debutto sul grande schermo). Insomma, il film funziona. A una condizione però. Non aver letto il romanzo di John Irving. Chi lo ha amato non deve vederlo. Pena la sensazione di profanazione, tradimento, senso del ridicolo, occasione sprecata e di tutte le softe ciancie che appartengono al corredo nostalgico rancoroso di chi è stato talmente coinvolto in un libro da sentirne parte. Cosa che succede con i passionari lettori dello scrittore di «Hotel New Hampshire», per altro portato al cinema da Tony Richardson (con Jodie Foster e Beau Bridges, disponibile solo in videocassetta). Non è mica colpa di George Roy Hill. Forse è colpa dei lettori. Il mondo secondo Garp (libro) è un grandioso scherzo sul destino (il film no) sul caso (il film no), sulla rovente questione femminista (il film no), sulla scrittura (nel film no) sulla maternità (e sulla paternità nel film no e poi ancora no) il film e, più che altro, uno scherzo. Cosa non sufficiente per realizzare un mito.

ATLETICA MONDIALE. Svezia, l'algerino vince i 1500 e si conferma re del mezzofondo

TENNIS

Il «vero» ritorno della Seles

TORONTO (Canada). La tennista serba naturalizzata americana Monica Seles...



L'algerino Morceli vincitore del 1500 metri. Sotto Fiona May

Morceli, oro annunciato



Gola (Fidal): «Per l'Italia bilancio molto buono»

Dopo anni di bocconi amari, di comparate semiclandestine nei grandi appuntamenti mondiali...

L'algerino Morceli nell'ultima giornata dei Mondiali ha vinto agevolmente i 1500, confermandosi il più forte mezzofondista del momento.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

GÖTEBORG. Su come si aggirava il suo terzo titolo indiato da sedici anni non ce poi molto da dire...

Maghreb - lo sono stato il corridore degli anni Ottanta - gli predisse il campione del Marocco - fu solo l'ultima di questo decennio...

Da allora il nostro comincia un'incredibile lotta con il cronometro che fa la sua fortuna grazie agli ingaggi e ai premi milionari dei meeting...

Trofeo «Fortunato» alla Juventus Grande incasso

Grande incasso al torneo triangolare disputato ieri a Salerno tra Napoli, Salernitana e Juventus...

Le altre gare Vince la Roma La Samp pareggia

La Roma ha battuto 1-0 il Pescara all'Adriatico il gol partita dei giallorossi è stato segnato da Branca all'8...

Ricerca Usa I colpi di testa fanno male

Danni cerebrali sono stati riscontrati in giovani calciatori che colpiscono frequentemente di testa il pallone...

IL CASO. Straniero per la federazione, è italiano per tasse e passaporto. Come lui tanti «imported» Dan Gay, azzurro per la legge non per il basket

La saltatrice in lungo Fiona May veste la maglia azzurra, pur essendo nata in Inghilterra, poiché è sposata con un italiano. Ma il cestista Dan Gay, nato negli Usa e sposato con un'italiana, è considerato «straniero» Perché?



PAOLO FOSCHI

che il danese quindi può indossare il passaporto italiano e il passaporto italiano di Dan Gay...

formi. Perché la May può indossare la maglia azzurra è noto - si è chiesto in questi giorni il giocatore senza riuscire a trovare nessuno in grado di dargli una risposta sicura...

Il campionato e per la Coppa Italia nelle coppe europee - due risultati non stupiti - perché hanno indossato la maglia della nazionale...

11/ROMA. Pressing e zona. Di Biagio e Branca. Balbo italiano. Anno verità per Mazzone



Pre-campionato con poche gare Arriva Cherubini

Il pre-campionato della Roma è stato, per precisa scelta di Mazzone, di basso profilo. Poche amichevoli e di scarsa levatura. Dice l'allenatore: «Il calcio ormai è cambiato. Si gioca due volte la settimana. Durante la stagione diventa sempre più difficile allenarsi. Allora, bisogna fare un gran lavoro all'italiana. Quest'anno abbiamo puntato sull'intensità. Meno ore di lavoro, ma a ritmi sempre più elevati. Mazzone ha a disposizione 21 giocatori (i nuovi sono Di Biagio, Branca, il portiere di riserva Smercato, il giovane difensore Florio più i rientranti Scarchilli, Grossi e Berretta), ma la società sta cercando un difensore: ieri, a Pescara, sarebbe stata raggiunta un'intesa con Gianluca Cherubini, 21 anni, romano, in forza alla Raggiana. Potrebbe arrivare a novembre. Potrebbe invece andar via, in prestito, Scarchilli (Napoli). Questo lo amichevoli finora disputata (ieri sera i giallorossi hanno affrontato il Pescara): Roma-Lavatore 2-0; Roma-Meri 1-0; Roma-Ravenna 1-0; Trento-Roma 0-0; Verona-Roma 1-1 (3-4 ai rigori).



Il giallorosso Francesco Moriero

Alberto Pias

«Oggi e sempre 27 novembre»

STEFANO BOCCHONETTI

«E domani, che sarà? Sarà il 27 novembre. Il giorno del derby (3-0) d'andata dell'anno scorso (il ritorno non conta, serve solo ad un orrendo libretto. Le statistiche del calcio). E dopodomani? Sarà ancora il 27 novembre, e poi ancora il 27 novembre e via fino al 2020. Mi hanno chiesto 50 righe 50, sui sogni di un tifoso giallorosso. Una concessione, la loro. Dove loro sono i dirigenti della pagina dello Sport de l'Unità, tifosi delle squadre di Berlusconi, di Agnelli, di Cragnotti, tifosi delle squadre costruite con le tangenti. Sono loro che «consentono» ad un romanista una sorta di par-condicio (50 righe per tutti) nell'illustrazione dei propri sogni. E che aprono un piccolo spazio alle fantasie d'un innamorato di una «squadra operaia». Così definiscono la Roma. Accontentiamoci allora: restiamo nel cliché. Dunque, un tifoso operaio (per estensione) non sa progettare in grande, vive degli ultimi ricordi o delle ultime conquiste. È pragmatico, animato dalla filosofia dei «piccoli passi». Loro, e non solo in questo giornale, ci immaginano così. Eccoli dunque il tifoso operaio «piagnone» che magari rivendica pari opportunità per tutti, ricordando che l'anno scorso la lotta per lo scudetto sarebbe andata diversamente se un guardalinee non avesse spinto Aldair, per costringerlo a passare la palla a uno spibugione juventino. Piagnoni, frustrati, questuanti. Addirittura, un po' come gli operai, pronti a denunciare che, insomma, tante, troppe cose sono sembrate un po' strane l'anno scorso, e tutte a danno della Roma. Tifosi operai, insomma, al massimo attaccati ai loro ricordi: appunto quel 27 novembre.

A loro piace immaginarci in questo modo. E forse non sbagliano del tutto. Nel senso che in quell'aggettivo che ci affibbia a mo' d'insulto, un po' ci riconosciamo. Non certo nella mancanza d'utopia. Noi abbiamo un sogno, non fosse altro che quello di riprenderci la coppa Uefa che l'Inter ci portò via qualche anno fa. Ma sappiamo raggiungerlo a piccoli passi, uno dopo l'altro. Senza isterie (dei padroni delle vostre squadre), con l'umiltà di chi lavora in fabbrica. Ed il passo, ora, si chiama Di Biagio. È vero, non sono arrivati né Musi né Festa dietro, in difesa. Vorrà dire che Fonseca, Balbo, Totti e Branca dovranno fare 20 gol a testa. Saranno sempre di più di quanti ne prenderemo. Illusioni? Balbo ne dovrà fare solo una manciata di più, rispetto all'anno scorso. Un piccolo passo, appunto. I giallorossi ragionano così. Da operai. Anche se poi, sempre loro, usano quella definizione pensando a tutto il mondo del lavoro. E non si sono accorti che quel mondo è cambiato. E che, assieme agli operai, ora ci sono fior fior di tecnici (Them, col posto fisso), di ingegneri (Statuto), di quadri. E

non bisogna per forza rivolgersi all'estero per sfruttare le loro competenze, visto che sono italianissimi (Abel Balbo). Ed allora, domani che sarà? Sarà sempre 27 novembre. Ma come, un tifoso operaio ora annuncia stracelli? Che fa, veste i panni del milinista di turno, stupidamente acrilico? No, anche noi abbiamo qualche dubbio. Meglio, delle domande. Per esempio, mi piacerebbe sapere il nostro presidente, nelle didascalie definite «editore», cosa diamine editi. E poi ci piacerebbe sapere quando, nelle interviste del dopo-partita, «magari» Mazzone coniugherà un congiuntivo esatto. Quando? Forse nella conferenza stampa del dopo-derby. La sera del 27 novembre.



Jonas Them

Vision

Scudetto, ora Sensi ci crede

Squadra rinforzata, società solida, gran pubblico (almeno nei numeri). Roma da scudetto? Quasi. Per ora manca la tranquillità. Però il presidente Sensi ci crede: crede davvero alla possibilità di una Roma campione d'Italia.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Appello per lo scudetto. Squadra? Con Balbo italiano, Di Biagio play-maker e Branca terza punta, presente Società? Ricca, presente. Pubblico? Lo scorso anno ben 958.056 spettatori tra paganti e abbonati, seconda solo al Milan (963.211), presente. È l'ambiente?... L'ambiente? Dov'è finito l'ambiente?... Scusi professore, sono Mazzone, e volevo ripetere quello che ho detto qualche giorno fa. Ecco, vede, qui ogni giorno succede qualcosa... E allora mettiamoci assieme, questo ambiente.

sarà considerato argentino). E società florida, con un presidente che un giorno sbarca nel Ghana e acquista una squadra intera per 300 milioni, l'operazione puzza un po' di colonialismo, però non è vero che è in Africa il calcio del futuro? E poi quel pubblico che spinge, che all'Olimpico non tradisce mai (già vendute 35.000 tessere di abbonamento, si intravede il record di 39.000 dello scorso anno). Eppure, come la mettiamo con polemiche e polemichette, con un presidente che certe volte perde la bussola, che vuole comandare, che ha perso, questo sì, un fior di dirigente come Agnolini? E come la mettiamo con un allenatore e un paio di giocatori (Balbo e Fonseca) che litigano sulla rotta inter-

continentale, salvo poi fare pace, della serie «volemose bene», arriverci alla prossima, e con una tifoseria che è stata ripulita dall'opera preziosa di Agnolini, ma che pressa, che ti fa sentire il fiato sul collo, che talvolta soffoca ed esagera (giusto la settimana scorsa, e siamo ad agosto, prima contestazione per protestare contro gli allenamenti a porte chiuse). È qui, nel cosiddetto «ambiente», che la Roma si gioca la stagione. Certo, magari non ci starebbe male un difensore in più (Mazzone ha disposizione solo Aldair, Annoni, Carboni, Lama e Petrucci, più un eventuale Di Biagio centrale d'emergenza); certo, bisogna vedere se finalmente questa squadra riuscirà ad acquisire la continuità che le ha fatto difetto la scorsa stagione; certo, bisogna anche imparare a vincere qualche volta in trasferta, grande segreto dell'ultimo scudetto juventino, però, più di tutti, conta la «cornice». Vedremo.

In campo, Mazzone punta ad una riedizione del 3-5-2 varato lo scorso anno. «Però stiamo lavorando anche al 4-4-2, perché bisogna imparare a saper cambiare pelle. La zona? Sì, la faremo». A Lavarone, abbiamo visto altre novità. Abbiamo visto, ad esempio, una squadra che sta facendo sul concetto del pressing. Molto giusto: con Them,

Di Biagio e Statuto, Mazzone ha a disposizione un terzetto fortissimo sul piano atletico. L'unico problema, in quel settore, è per ora la difficoltà di Statuto a entrare in forma: «che sta pagando l'infortunio (frattura del perone) dello scorso anno. In gran spolvero, invece, Di Biagio, che ha nelle gambe la forza per straticare gli alberi e che può garantire quei 6-7 gol fondamentali, soprattutto nelle partite inchiodate sullo 0-0. E qui c'è l'altra novità, perché Mazzone vuole una squadra corta «con un centrocampista più vicino all'attacco perché bisogna pure fare qualche golletto con chi gioca dietro le punte».

Niente di nuovo, invece, in difesa: il fuorigioco, per don Carlo, è un rischio inutile. E in attacco? Beh, finora Balbo e Fonseca hanno fatto solo «casino». I due stanno iniziando la preparazione (insieme ad Aldair, altro reduce della Coppa America). Balbo in Uruguay si era rotto un braccio, Fonseca si era stitato un muscolo. Sono in ritardo, entreranno in pista solo (forse) il 12 settembre, quando la Roma sosterrà il primo impegno di Coppa Uefa. Ecco allora che, per partire bene, dovrà tenere botta la coppia Branca-Totti. Il primo, già ribattezzato dai tifosi «fenomeno», è effettivamente dotato di numeri non comuni, almeno in allenamento.

Ma la partita è un'altra cosa e Branca talvolta lo dimentica. E non solo: Branca appartiene a quella categoria di calciatori che hanno un alto concetto di sé. Si dice, si susurra, che in ritiro non abbia granché fraternizzato con i compagni, preferendo la lettura dei libri. Complimenti per l'hobby, perché è merce rara un giocatore con un libro in mano al posto di carte, video-giochi o stecca da biliardo, però è importante anche far parte del gruppo, come dire, socializzare. Con questi chiarimenti di luna accetterà di fare la terza punta? Mazzone, intanto, fa un pensiero anche al tridente: «Magari in casa, ma senza esagerare».

L'INTERVISTA. L'«italianizzazione» di Balbo lancia il centrocampista. «Ma il posto non è garantito» Them, lo svedese-napoletano chiede fiducia

Them ringrazia Balbo: l'«italianizzazione» dell'attaccante argentino risolve il problema del turn-over in casa giallorossa e consente allo svedese di partire titolare. Alla scoperta di uno svedese-napoletano. «Scudetto? Forse...».

ROMA. Avete mai incontrato uno svedese che parla il napoletano? Andate a Trigoria e lo troverete. Si chiama Jonas Them, ha 28 anni (è nato a Falköping, Svezia meridionale, il 20 marzo 1967), ha l'aria da bravo figliolo, è il capitano della nazionale svedese, ma è un gran dritto. È pure intelligente, il che non guasta, perché parla cinque lingue (oltre a quella madre, inglese, un po' di tedesco, il portoghese e il napoletano). Già, perché l'idioma della patria di Totti è quel che resta a Them dei due anni vissuti a Napoli.

Them, questa Roma è da scudetto? Può lottare per vincere. Però sulla carta Juventus, Milan e Parma sono più forti. Dopo di loro mettono Roma, Lazio, Fiorentina e Inter. Dov'è la differenza tra te e la squadra che considera favorita e la Roma? La Roma ha meno esperienza. E poi torna nelle coppe europee dopo tre anni. Bisogna vedere come reagirà al ritmo di due partite a settimana. Però non è una Roma battuta in partenza. Tutto dipenderà da come inizieremo il campionato. Bisogna entrare subito nel gruppo di testa: in volata, a quel punto, potremo farcela.

giocatori di qualità. Ci sono più ricambi. I nuovi arrivati sono di ottimo livello: Di Biagio è un centrocampista completo, che sa attaccare e difendere, mentre Branca ha i numeri del campione. Già, Branca: non voleva venire a Roma perché non se la sente di fare la riserva e intanto Balbo e Fonseca restano i titolari... Ma non è detto che non ci sarà spazio per lui. E non è detto che, soprattutto all'Olimpico, non giocheremo talvolta con tre attaccanti.

Come dire 4-3-3, o 4-3-1-2: è questo il calcio che preferisce? No, il mio calcio ideale è il 4-4-2. È senza fuorigioco, perché non mi piace rischiare. Basta un errore o una sista del guardalinee per trovarsi sotto di un gol. Intanto Them, con Balbo italiano, ha il posto assicurato... Non è affatto vero. Certo, ho delle chances in più rispetto allo scorso anno, però a centrocampo siamo in tanti: lo, Giannini, Statuto, Di Biagio, Beretta, Scarchilli, Caprioli, Moriero.

ci manca qualcosa in difesa, ma pare che la società voglia fare un acquisto. Nel ritiro di Lavarone abbiamo visto un Them «nuovo»: Mazzone lo ha spostato a sinistra, mentre in passato la sua posizione era al centro... Diciamo che giocherò sul centro-sinistra. Mazzone mi ha chiesto anche di avanzare di qualche metro e di fare più pressing. Ci proverò.

È vero che l'ambiente può essere un handicap per la Roma? Forse c'è troppa pressione attorno alla Roma. Ma io non ho problemi, ho giocato due anni a Napoli. Due anni non facili... Ma io ho un bel ricordo. Mi sono trovato bene. Vede, io ho una mia teoria: quando esco dalla Svezia devo adeguarmi alla mentalità del paese in cui vivo. Non posso pretendere di trovare la Svezia in Italia. E poi è importante apprendere la lingua. L'italiano l'ho imparato negli spogliatoi e guardando la televisione. Dicono però che parlo il napoletano.

La chiamano infatti lo svedese-napoletano... Pure in Nazionale dicono che sono una persona aperta. I giocatori come me sono importanti per unire la squadra. Farà come Liedholm, che è venuto in Italia per giocare a pallone e che invece ci è rimasto a vita? No, quando smetterò di giocare a calcio tornerò in Svezia. Sono legato alle mie radici. Sono un uomo di campagna, mi piace l'idea di costruirmi una fattoria. Che rapporto ha con la città di Roma? Un rapporto superficiale. Abito all'Eur e in centro ci vado poco. Dalla Svezia quest'estate sono arrivati Andersson, Schwarz e Bjorklund. Con lei e Brohn siamo a quota 5: chi aggiungerebbe alla lista? Pettersson. È un fior di attaccante. Un nome da tenere d'occhio della Roma di quest'anno? Petrucci. Il campionato dello scorso anno gli ha fatto un gran bene. È già il più in forma. Them, che cosa chiede alla nuova stagione? Vorrei giocare di più in campionato e vorrei vincere almeno un trofeo. Il campionato è il primo della lista, ma forse la Coppa Uefa è più alla nostra portata.

S.B.

TOUR DE FRANCE. Successo incontrastato di Luperini davanti alla francese Jeannie Longo

Bicicletta è donna senza par condicio

GIORGIO BALÀ

Fabiana Luperini, fantasma dominante del Tour femminile, mi fa tornare ai tempi delle mie polemiche sui ciclisti...

Il tutto fa notizia e fa clamore. Mi ha telefonato un giovane collega di Panorama per delucidazioni...

Il mio evviva per Fabiana Luperini, campionessa del mondo di un'atletica recuperata, un mito e...



Un'italiana a Parigi dopo Maria Canins

Tre tappe, ma tutte e tre sui monti, hanno permesso a Fabiana Luperini di aggiudicarsi il Tour de France...

Show in giallo per Fabiana



Fabiana Luperini vincitrice del Tour de France

La Pantanina. Così l'Italia del ciclismo ha soprannominato Fabiana Luperini, la dominatrice del Tour de France femminile...

in Boemia che ai mondiali in Colombia il 8 settembre. Felice Fabiana Luperini «La comparazione con Pantani non mi dispiace...»

RUGBY. Fatti i calendari di serie A, restano le polemiche tra Lega e Federazione. Ovale in campo, mandarini in poltrona

MICHELE RUZZIERO

All'ultimo minuto l'ovale si rigonfia. Fatti i calendari di serie A, restano le polemiche tra Lega e Federazione...

ne del rugby) pare non voler recedere. Si ventila che le dimissioni verranno riconfermate nel prossimo consiglio convocato per il 2 settembre...

abito tra vertice e base. Si dice che una parte dei consiglieri rapresenti (e a fatica) soltanto se stessa...

di molti guasti vi sia l'inguardabile vizio degli addetti ai lavori di saltare morbosamente da un tavolo all'altro...

GENTE CHE PARLAVA TROPPO.

PAROLE DAL VIVO. IN OTTO GRANDI DISCORSI DELLA STORIA CONTEMPORANEA

Advertisement for Mani magazine featuring Malcolm X, Robespierre, and other historical figures. Includes the Mani logo and a small portrait of a man.

LA LEGGENDA DELLA BOXE/2 Marciano il capofila di «nick name» e campioni emigrati

Il sogno americano di Pasqualino e dei Rocky d'Italia

Con la valigia e tante speranze. E con la voglia di fare fortuna: così sono partiti gli italiani che, prima e dopo la guerra, hanno fatto grande la boxe. Da Rocky Marciano a Nino Benvenuti, per scrivere una storia irripetibile.



GIUSEPPE SIGNORI

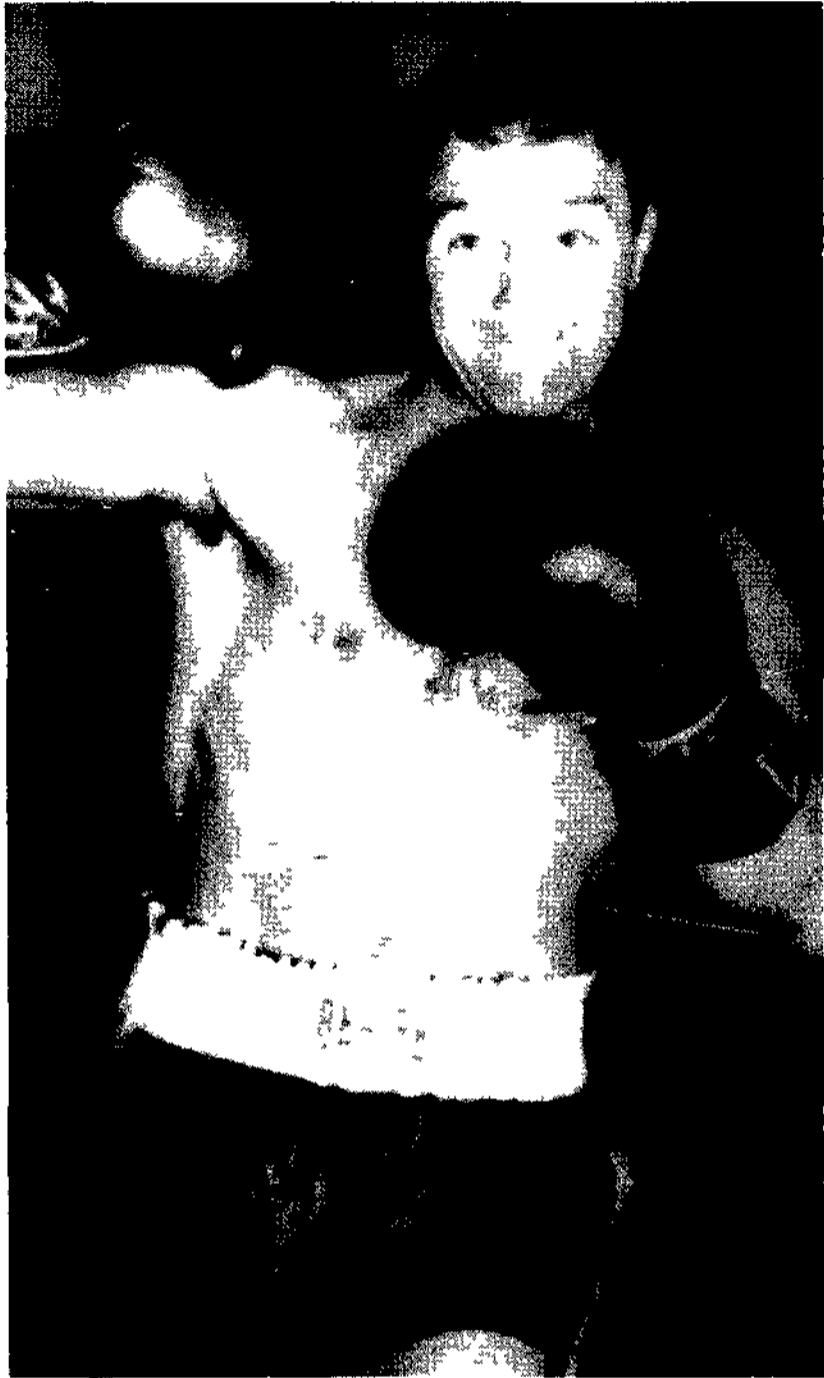
Il sogno di misere di avventure ma anche di pugni hanno riempito lo scorso secolo. Per quanto riguarda l'Italia di allora, vecchie scorse di navi dirigevano di frequente al tre oceano con punto di sbarco New York per i loro passeggeri tutti emigranti che all'ombra della statua della Libertà costruirono in Florida sognavano di far fortuna.

Parecchi di essi forse la maggioranza la trovarono in via michelin e professioni persino nel pugilato ma cambiando spesso il nome. I nick-name del ring scelti dai nostri emigrati dai loro figli erano di prevalenza inglesi, gallesi, scozzesi o irlandesi. Molti di questi nostri «boxers» cancellati, diventarono celebri campioni del mondo anche basta ricordare la serie dei Dundee. Ecco Giuseppe Canarone nato in Sicilia diventato il famoso Johnny Dundee campione mondiale dei pesi piuma e dei leggeri piuma. Oggi quel siciliano (nato nel 1893) vanta oltre di 216 combattimenti nel ring, figura nel volume di Bert Randolph Sugar il nuovo giornalista americano più distribuito The Ring e di altre poligrafiche pugilistiche.

Rocco Francis Marchegiano. Tutti questi italo-americani dei tempi ormai remoti dimostravano di essere forti, coraggiosi, indimenticabili. Nel secondo dopoguerra di resto arrivano Rocky Graziano, Willie Pep, Phil Terranova, Sal Bartolo, Jackie Galbraith, tutti pesi piuma mondiali. Rocky Marciano (Rocco Francis Marchegiano) un peso massimo entrò nei 49 combattimenti disputati nel 1923 con il titolo di campione mondiale dei pesi pesanti. Il dubbio avrebbe scottato anche Cassius Clay e Mike Tyson se fossero incontrati Rocky con i suoi 13 ko con Joe Louis (49 ko all'attivo) con Jack Dempsey (49 ko) e con Joe Louis (49 ko) e con Joe Louis (49 ko) e con Joe Louis (49 ko) e con Joe Louis (49 ko).

non a chiacchiere. Però la malinconia scompare quando ripensiamo al nostro passato dal 1923 in avanti quando Ermano Spalla pugile scultore cantante allora vinse a Milano nell'arena (ora quasi scomparsa) il primo europeo per l'Italia quello dei massimi contro il gigante olandese Piet Van der Veer in 20 rounds. Dopo il grande Spalla arrivarono sulla scena pugilistica nostra il rivale Bruno Zaccanti peso medio come peso medio e il mulatto Leone Favocacci dalle ventole spavolose nato nel Congo belga da padre romano insomma una specie di Sumbu Kalambay ma più potente e meno dispiaciuto. Terzo peso medio storico degli anni Venti è stato il biondo Mario Bossio che giocava all'atletica e per la boxe si comparsa da poco. E non Bossio non era affatto un playboy supero in 15 riprese a Milano (1930) il calvo francese Marcel Thil un ex magno compagno di Jean Gabin sul mare che ebbe pugile e stato campione del mondo dei pesi medi dal 1932 quando sconfisse il famoso Gorilla Louis vincitore del nostro Oddone Pozzani a Milwaukee (1932) sino al 1937 quando a New York cedette all'esuberanza di Fred Apostoli il nostrano americano.

Pasqualino e Al-Panama. Neppure abbiamo dimenticato Domenico Bernasconi un comasco con le bombe nei guanti. Domenico Bernasconi dal fisico straordinario ma luzzato di carattere ha ottenuto durante la sua carriera assai meno di quanto meritasse. Inutile è stato sfortunato. Per esempio il 18 marzo 1933 nel vecchio Palasport dello Sport ambrosiano affrontò il mitico Panama Al Brown per il titolo mondiale dei pesi gallo (118 libbre pari a kg 53,452). Panaman era «Pasqualino» così viene chiamato Bernasconi si era già sconfitto due volte. Al Brown aveva sempre vinto ai punti ma Domenico Bernasconi in ogni scontro ci riuscì ad alterare almeno un po' la lingua magro panamanese a Milano nel quarto round si è cordato bene a Panama, baciato dai poderosi swing di Pasqualino, cotto di salvarsi con il



Rocky Marciano sul ring. A sinistra Joe Louis

mentire, col basso tenite gomitate, tollerare l'abito, un fu il unico. All'improvviso il Brown scaglie un colpo di dritto probante al centro. Esquadrino Annamite. Il colpo mancò. Domenico Bernasconi si ritirò in un angolo del ring. Il pugile panamanese si era già sconfitto due volte. Al Brown aveva sempre vinto ai punti ma Domenico Bernasconi in ogni scontro ci riuscì ad alterare almeno un po' la lingua magro panamanese a Milano nel quarto round si è cordato bene a Panama, baciato dai poderosi swing di Pasqualino, cotto di salvarsi con il

mentire, col basso tenite gomitate, tollerare l'abito, un fu il unico. All'improvviso il Brown scaglie un colpo di dritto probante al centro. Esquadrino Annamite. Il colpo mancò. Domenico Bernasconi si ritirò in un angolo del ring. Il pugile panamanese si era già sconfitto due volte. Al Brown aveva sempre vinto ai punti ma Domenico Bernasconi in ogni scontro ci riuscì ad alterare almeno un po' la lingua magro panamanese a Milano nel quarto round si è cordato bene a Panama, baciato dai poderosi swing di Pasqualino, cotto di salvarsi con il

popolo. Duilio Loi ed altri campioni del mondo delle troppe numerose categorie di peso. La nostra gioventù attuale schiva la boxe perché ritenuta troppo dura e pericolosa soltanto i colorati statunitensi britannici francesi accettano uschi fakhe per emergere. Quindi stiamo a terra avendo soltanto quel mediocre chiacchiere di Gianfranco Rosi e il giovane e il bro lombardo Giovanni Parisi in eroga per il momento. Nel febbraio 1941 John Brington stonico campione inglese sconfisse lo sfidante George Stevenson che dopo il combattimento a pugni nudi morì. Da allora incomincia la vera boxe, odierna un lunga drammatica storia da raccontare.

Nuoto 4x100 s.l. Record mondiale degli Stati Uniti

Gli Stati Uniti hanno stabilito il nuovo primato mondiale nella staffetta di nuoto dei 4x100 stile libero maschile con il tempo di 3 15 11 nel corso dei giochi Panamericani in svolgimento ad Atlanta in Georgia.

Vela, Giro d'Italia A Trieste prima Quartu-Sant'Elena

Si è concluso ieri sulle acque di Trieste il settimo Giro d'Italia a Vela. A vincere l'ultima tappa è stata Quartu-Sant'Elena. Al secondo posto Trieste-Generali prima in classifica generale davanti a Catania e a Bologna Telethon.

Atp San Marino Muster batte Andrea Gaudenzi

Thomas Muster ha vinto il torneo Atp di San Marino battendo nettamente Andrea Gaudenzi 6 2 6 0 il risultato finale e poi Muster è il nono successo stagionale.

Motocross 125 Puzar vince il mondiale

Alessandro Puzar su Honda si è laureato campione del mondo di Cross della classe 125 al termine delle due manches dell'ultima prova del Mondiale, il GP di Germania Secondo Chiodi su Yamaha.

Boxe/Poi pluma Rojas resta campione

Il venezuelano Eloy Rojas ha conservato il titolo di campione del mondo versione Wba dei pesi piuma battendo ai punti lo sfidante giapponese Haranaka.

Ciclismo Giro di Galizia al via con Indurain

Lo spagnolo Miguel Indurain e il favorito del Giro di Galizia che prenderà il via oggi a El Ferrol. Lo svizzero Zulle, il francese Vireux, il colombiano Mejia e il russo Ugrimov saranno i principali antagonisti dello spagnolo.

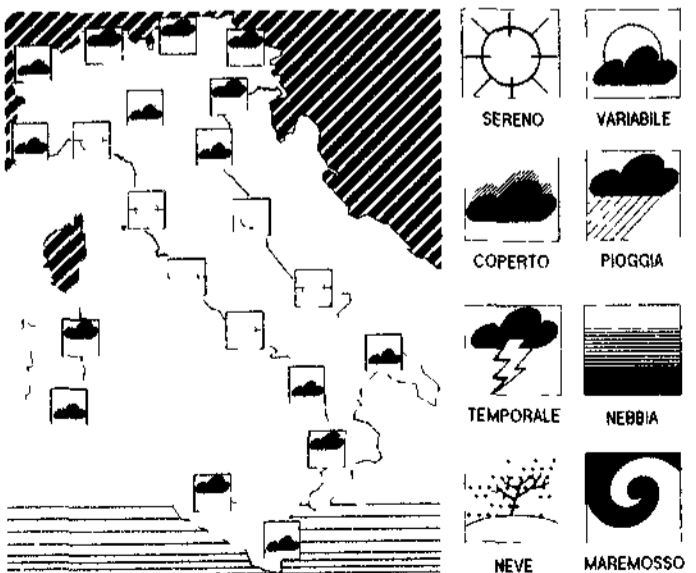
Baseball È morto Mantle re degli homerun

È morto ieri mattina all'età di 63 anni Mickey Mantle, leggenda del baseball americano. Vincitore sette volte con i New York Yankees delle World Series, ha realizzato 536 fuoricampo, detiene tuttora il record di homerun nelle World Series (18).

Maranello ricorda Enzo Ferrari

Il settimo anniversario della morte di Enzo Ferrari verrà celebrato oggi alle 10 30 da i comuni di Modena e di Maranello con una cerimonia al cimitero di San Caledino dove sarà deposta una corona di fiori sulla tomba del fondatore della Ferrari.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia.

SITUAZIONE sull'Italia la pressione è distribuita su valori superiori al normale. Tuttavia le infiltrazioni di aria relativamente fresca mantengono attive le condizioni di variabilità al centro ed al sud della penisola. Una debole perturbazione proveniente dalla Francia tende ad interessare il settore Alpi.

TEMPO PREVISTO sulle regioni settentrionali nuvolosità irregolare con possibilità di isolati temporali sulle zone interne, alpine e subalpine, sparse sulle zone costiere. Al centro e sulla Sardegna si alternano nelle ampie zone di sereno ed annuvolamenti che lungo la dorsale appenninica potranno dar luogo a isolati rovesci temporali durante le ore pomeridiane, sovrapposti ai fenomeni temporali di origine locale, soprattutto per nube veleggiante e rovesci temporaleschi anche di forte intensità, a partire dalla Sicilia orientale, della Calabria e della Puglia.

TEMPERATURA in Italia e sui mari al sud senza variazioni rilevanti. VENTI deboli orientali con locali rinforzi al sud ponente del tirreno, a oriente al primo di brezza sulle restanti regioni.

MARI generali calmati. Sulle coste tirreniche e dello Stretto di Sicilia, forti maree, forti restanti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature. Rows include Bolzano, Venezia, Trieste, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiume, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Teulada, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: Location and Temperature. Rows include Amsterdam, Londra, Madrid, Barcellona, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Unità Tariffe di abbonamento. Includes subscription rates for Italy and abroad, advertising rates, and contact information for the publisher.



IN EDICOLA
SABATO 19 AGOSTO
Buon ferragosto!

VITTORIO GASSMAN
NINO MANFREDI
in un film di Nanni Loy
AUDACE COLPO DEI SOLITI IGNOTI

SABATO 19 AGOSTO IL FILM

«I soliti ignoti» si baselencero a Milano per rapinare il fuggere del Totocalco: l'impresa della banda di simpatici e sprovveduti sacri si rivela più difficile del previsto, con la disilluminata roba di scena. Diretto ottimamente da Nanni Loy, il cast è di prima grandezza tra gli altri: Vittorio Gassman, Nino Manfredi, Renato Salvatori, Claudia Cardinale e Gastone Moschin. Della colonna sonora si occupò Chet Baker, nel 1958, l'anno di uscita del film, già star italiana giornaliera del jazz.

l'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.